

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

728^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 18 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI	Pag. 39023	Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395):	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 39025
Annunzio di presentazione	39023	LESSONA	39035
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	39023	PESENTI	39042
Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente e di deferimento alla stessa Commissione in sede redigente di disegno di legge già deferito in sede referente	39024	RODA	39024
Deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante e di deferimento alle stesse Commissioni in sede deliberante di disegni di legge già deferiti in sede referente	39024	INTERROGAZIONI	
Presentazione di relazione	39052	Annunzio	39052
		Annunzio di risposte scritte	39052
		ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	39057

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SIMONUCCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 3, Martinelli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

TERRACINI, PERNA, CONTE, FARNETI Ariella, SALATI, VACCHETTA, MACCARRONE, BRAMBILLA, BITOSSO, BERA, BOCCASSI, CAPONI, FIORE, SAMARITANI, TREBBI, PETRONE, SANTARELLI, CIPOLLA, COLOMBI, COMPAGNONI, GOMEZ D'AYALA, MORETTI. — « Modifiche alla legge 21 luglio 1965, n. 903, concernente i trattamenti di pensione della previdenza sociale » (2535).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MARIS e PIASENTI. — « Modifiche agli articoli 10 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente indennizzi alle vittime del nazional-socialismo » (2520), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

BATTAGLIA ed altri. — « Relazione generale del Governo al Parlamento sullo stato dell'integrazione europea » (2525);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni e integrazioni » (2522) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Laforgia ed altri e Lenti ed altri*), previo parere della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati **ERMINI ed altri.** — « Disposizioni integrative dell'articolo 13 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per quanto concerne l'Università italiana per stranieri di Perugia » (2524);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dei benefici integrativi disposti a favore dei Comuni dalle leggi 29 luglio 1957, n. 634, e 29 luglio 1957, n. 635, per la

costruzione o il completamento delle reti di distribuzione idrica nell'interno degli abitati e la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognatura » (2510), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante e di deferimento alle stesse Commissioni in sede deliberante di disegni di legge già deferiti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e 8ª (Agricoltura e foreste): « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (2526), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Comunico inoltre che, al fine di consentire che gli altri disegni di legge riguardanti lo stesso argomento, già presentati al Senato, possano essere esaminati unitamente al predetto disegno di legge, ho assegnato alle Commissioni permanenti riunite 7ª e 8ª in sede deliberante i disegni di legge nn. 1985 e 2199, già assegnati alle dette Commissioni riunite in sede referente, nonchè il disegno di legge n. 1795 precedentemente assegnato alla sola 7ª Commissione, in sede referente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente e di deferimento alla stessa Commissione in sede redigente di disegno di legge già deferito in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità): MACCARRO-

NE ed altri. — « Tutela della salute mentale ed assistenza psichiatrica » (2515), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Comunico inoltre che il disegno di legge n. 331, precedentemente assegnato alla sola 11ª Commissione, in sede referente, è stato deferito alle Commissioni permanenti riunite 1ª e 11ª in sede redigente, per consentire che il suo esame avvenga unitamente a quello degli altri disegni di legge vertenti sulla stessa materia.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 », e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1968 ».

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, confesso che sarei stato tentato, e lo dico al condizionale e al passato, di non prendere la parola fino a che non fosse arrivato in quest'Aula almeno uno dei tre Ministri interessati alla materia, dal momento che io penso non opinabile l'affermazione che il bilancio dello Stato è un documento importante, se non il documento numero uno dello Stato italiano.

D E L U C A L U C A . Bisogna vedere cosa ne pensano i Gruppi, collega Roda, del bilancio dello Stato.

R O D A . Ringrazio il collega De Luca per la interruzione interpretativa. Io sono qui impegnato in una materia arida; il mio stato d'animo tuttavia non mi impedisce di comprendere che ci sono però in queste assenze delle ragioni di carattere inderogabile. Ma soprattutto confido nella afferma-

zione del Sottosegretario il quale ha annunciato che il ministro Colombo sta per arrivare. Questo comunque mi obbligherà a non rispettare l'ordine espositivo che avrei voluto seguire, dal momento che la prima parte della mia trattazione era riservata esclusivamente al ministro Colombo e precisamente alla politica monetaria in campo internazionale, in relazione alla gravissima crisi della sterlina e, perchè no, come dimostrerò, del dollaro.

PRESIDENTE. Senatore Roda, mi permetta. Io la ringrazio del fatto che lei prosegua nella sua esposizione; voglio aggiungere che la Presidenza è d'accordo nel rilevare come durante la discussione dei bilanci, sulla cui importanza è inutile soffermarsi, sarebbe bene fosse presente almeno uno dei Ministri finanziari.

R O D A . Come ho già detto, non voglio creare intoppi data soprattutto la benevolenza della Presidenza così sollecita nell'interpretare il desiderio del Senato; e ne abbiamo avuto prova testè. Incomincerò, quindi, senz'altro a trattare i diversi argomenti posponendo naturalmente alcune cartelle nell'attesa che il Ministro del tesoro si affacci alla ribalta per rivolgere a lui delle, spero interessanti, domande.

Dico subito che non mi lascerò tentare dalla sia pur suggestiva ginnastica di un cosiddetto confronto di fine legislatura, per quanto utile esso possa apparire nel suffragare il giudizio di parte nostra di « legislatura mancata ». Lascerò quindi in disparte le malinconie endemiche, come ad esempio quella dei residui passivi, saliti proprio in questi ultimi mesi alla vertiginosa dimensione di oltre 4.900 miliardi, con un aumento di 900 miliardi in 8 mesi e quasi tutti polarizzati nei due Dicasteri più interessanti, i Dicasteri cosiddetti propulsivi dell'economia nazionale, e cioè Lavori pubblici e Pubblica istruzione. E ringrazio a questo punto i valenti relatori per la loro pazienza opera di analisi del bene e del male delle finanze statali.

Come dicevo, questi 4.900 miliardi di residui passivi sono testimonianza di una mac-

china statale sempre più tarda, sempre più inceppata. Lascerò anche in disparte l'oramai luogo comune degli indebitamenti crescenti ed incessanti dei nostri enti autarchici territoriali, vuoi provincie, vuoi regioni ed essenzialmente comuni, le cui entrate effettive sono oramai oggi al di sotto dei due terzi delle spese effettive, con esempi macroscopici come Roma, laddove il solo servizio degli interessi passivi del suo debito pubblico ingoia più del 65 per cento di tutte le entrate effettive del comune della Capitale. Lascerò altresì da parte l'eccessivo costo italiano degli oneri sociali — altro argomento toccato più volte, ma che è opportuno ricordare ancora oggi ai benevoli colleghi del Senato — costo che detiene lo « Oscar » di tutti i costi di oneri sociali, almeno dei Paesi della Comunità europea, e che oggi va addirittura al di là del 31 per cento del valore del prodotto vendibile e che tuttavia, col peggior servizio sociale resoci, ci lascia in eredità ogni anno una sempre crescente mole di disavanzo degli enti interessati, oggi dell'ordine di parecchie e parecchie centinaia di miliardi.

Lascerò inoltre in disparte l'argomento della rigidità sempre più marcata di un bilancio statale oramai vicino al suo punto di rottura, con spese, per il solo personale, che superano il 40 per cento di tutte le spese effettive. Mi riferirò soltanto allo Stato e alle aziende autonome, e vi faccio grazia degli enti autarchici territoriali e dell'enorme proliferazione di enti che vivono anche con sussidi dello Stato. Infatti, se si considerano i soli dipendenti dello Stato e delle sue aziende autonome, siamo oramai nell'ordine di un milione e 215 mila unità, con una spesa annua che oramai supera i 4.000 miliardi. E tuttavia si ottiene lo scopo (e ne sono testimonianza gli scioperi che si ripetono ormai a catena come quello che si è verificato ultimamente nei finanziari) nonostante il notevole aggravio fiscale, di lasciare la grande massa dei cosiddetti servitori dello Stato scontenta, in continua agitazione, abulica e indifferente e ciò anche a cagione delle troppe sperequazioni esistenti negli stipendi, nella distorsione della distribuzione e del lavoro e territoriale, e in

quella dei compensi in deroga, degli straordinari, dei premi di tutti i tipi. Quella del personale dello Stato e delle aziende parastatali è, infatti, una piramide con la base rovesciata: di qui l'equilibrio instabile che ci delizia ormai da troppi anni.

Così pure, non mi lascerò tentare dalle illazioni che potrei muovere sulla tosatura continua, seppure controllata, ma inesorabile, della moneta di oltre il 30 per cento nella sua capacità di acquisto che si è verifica in Italia dal 1960 ad oggi, in misura cioè assai superiore a quella riscontrata negli altri Paesi della Comunità, ed anche negli Stati Uniti d'America ed Inghilterra; e ciò malgrado le continue iniezioni di ottimismo del ministro Colombo. Come pure non mi soffermerò sulla utilità di una lunga o breve dissertazione sui bilanci statali, nelle due poste fondamentali che sono i tributi da una parte e le spese dall'altra, dal momento che, regolarmente, con precisione astronomica, il preventivo viene poi smentito e addirittura terremotato, in sede consuntiva, sia qualitativamente sia quantitativamente. E per citare, ad esempio, l'esercizio 1966 il cui consuntivo è sottoposto alla nostra approvazione, la mia pessimistica interpretazione è eloquentemente suffragata là dove le cifre ci dicono che le sole spese effettive, preventivate inizialmente in 7.500 miliardi, sono arrivate a quota 9.053 miliardi in sede di consuntivo, con un supero del 20 per cento e, quello che più conta, con una distorsione negli iniziali rapporti qualitativi di spese da Dicastero a Dicastero, da rendere, onorevole Sottosegretario, diciamolo francamente, se non oziosa, almeno leziosa e peregrina oggidì ogni discussione su quell'importante documento dello Stato che è il suo preventivo.

Ma questi ed altri temi lascerò in disparte, mentre tratterò temi più attuali quali, ad esempio, la nostra politica monetaria internazionale che io pospongo agli altri argomenti solo per qualche attimo, in attesa della venuta del Ministro, cercando di sconvolgere il meno possibile l'ordine logico di questo mio intervento che deve essere anch'esso, per forza di cose, terremotato per la constatata assenza del Ministro del tesoro, al

quale desidero rivolgere delle precise domande. Ma pur rimanendo nel tema, incomincerò, del resto ubbidendo anche ad un nesso logico, a trattare del consuntivo del 1966 che è anch'esso, onorevole Presidente, all'approvazione del Senato.

A me pare, per una disamina di questo consuntivo (di cui io ho già peraltro tracciato, a grandi linee, la distorsione tra le speranze del preventivo e, ahì noi!, i magri successi realizzati, con le poche aride cifre che ho testè enunciato) che sia ginnastica doverosa nonchè abbastanza eloquente e pertinente riferirci alla relazione della Corte dei conti che questa volta, con una tempestività che fa onore al nostro massimo organo di controllo statale, ci offre dei suggestivi raffronti e ci porta a delle altrettanto suggestive considerazioni per quel che riguarda le gestioni fuori bilancio. Ebbene, onorevole Sottosegretario, io sono certo che lei riferirà queste considerazioni al ministro Preti, che so quanto valente tutore sia del buon andamento della macchina statale, se non altro perchè a suo tempo egli fu uno dei 20 o 25 Ministri — non ricordo bene — che si sono avvicendati in quella specie di fantomatico (fantomatico naturalmente soltanto per i risultati ottenuti) Ministero che va sotto il nome di Ministero per la riforma della pubblica amministrazione, istituito quindici anni or sono e che ad un certo momento incapsulò il pur baldo ed energico ministro Preti. E se il ministro Preti, come evidentemente si evince dalle condizioni attuali di questo nostro Stato, ridotto a brandelli, non ha potuto fare niente, allora c'è veramente da mettersi le mani nei capelli e pensare con accorata tristezza ai futuri destini del nostro Paese.

Dicevo, riferendomi alle precisazioni documentate, quindi inoppugnabili, della Corte dei conti, che essa punta soprattutto la sua attenzione in primo luogo sulle gestioni fuori bilancio: anomalia che è propria soltanto del bilancio statale del nostro ordinamento. Infatti, io sfido chiunque a dimostrarmi che gestioni fuori bilancio dell'ordine di grandezza di quelle riscontrate dalla Corte dei conti esistono in altri Paesi democratici. Per esempio, la Corte dei conti ci

ricorda che i conservatori dei registri immobiliari e i procuratori delle tasse ed imposte indirette amministrano una gestione fuori bilancio come cosa propria e si tratta di gestione di una certa entità: e qui ci sarebbero delle implicazioni di carattere soprattutto sociale da mettere in luce.

Ed è appunto dalla cortesia del ministro Preti che noi abbiamo avuto una risposta precisa circa gli emolumenti fuori bilancio percepiti oltre agli stipendi e ad altre entrate ancora, da questi nostri pur valenti conservatori dei registri immobiliari: tra l'altro si evince che soltanto il conservatore dei registri immobiliari di Roma — tanto per citare una sola cifra — oltre allo stipendio ed agli emolumenti connessi alla sua carica, ha introitato nell'anno di grazia 1966 qualche cosa come 51.673.825 lire lorde soltanto a titolo di rimborso per quegli eventuali rischi che egli corre come conservatore, oltre a somma pari o quasi per la cosiddetta « gestione » dei copisti.

A questa stregua, tanto per dimostrarvi (e sono questi i fatti che contano) la sfasatura in tale settore esistente nel nostro Paese, potrei qui ricordare che rischi presunti (ma vorrei che il Sottosegretario mi precisasse quando mai un conservatore dei registri immobiliari abbia pagato un solo penny all'erario italiano o ai terzi interessati per eventuali errori inerenti alle sue funzioni) rischi facenti carico ad altri funzionari di altre amministrazioni statali ce ne sono moltissimi seppure non compensati. Potrebbe ricordare, per esempio, i rischi inerenti alle funzioni dei magistrati incaricati delle procedure concorsuali, chiamiamoli pure fallimenti. Il giudice che dirige la procedura fallimentare è responsabile in proprio, ad esempio, di sanzioni di carattere fiscale e finanziario connesse a procedure di questo tipo, e che investono addirittura somme assai ingenti, in qualche caso. Ebbene, io penso di non andare errato nell'affermare che nessun giudice si è mai fatto avanti per pretendere un soprassoldo a titolo di rimborso dei rischi inerenti alla sua funzione!

È questo uno dei moltissimi casi di disfasia esistenti nello Stato italiano, certa-

mente non il più clamoroso, ma tale da farci riflettere.

Di fronte però ai 51 milioni, seppure lordi (ma di che?), oltre agli stipendi, elargiti a titolo grazioso, per esempio, al conservatore dei registri ipotecari di Roma, stanno dei poveri giovani, delle povere ragazze assunti ad ore e a titolo precario e provvisorio i quali, quando sono in grado di sgobbare per otto o dieci ore al giorno e per venticinque giorni al mese, arrivano a malapena a percepire 38 o 40.000 lire al mese, il tutto nell'inserito di una amministrazione statale che potremmo tranquillamente definire borbonica, laddove il funzionario dello Stato diventa addirittura datore di lavoro a titolo privato (come nel caso delle Conservatorie citate) e datore di lavoro del peggior tipo!

Altra distorsione del nostro sistema è costituita dai proventi commerciali che investono cifre ragguardevoli; proventi commerciali che, come voi sapete, sono le cosiddette spese di indennità dovute agli agenti doganali per le ore di lavoro che si fanno fuori servizio. Ma bisogna considerare che « fuori servizio » sono quasi tutte le ore durante le quali i doganali lavorano, in base alla nostra legge sulle dogane che rimonta, se non vado errato, al 1896. Eppure abbiamo rilasciato una delega, urgentemente richiesta molto tempo fa dal Governo, per riassetare le nostre dogane: abbiamo concesso la delega, ma che cosa se ne è fatto? A distanza di 71 anni da una legge ormai superatissima (basta pensare ai traffici del lontano 1896 e a quelli attuali del 1967) abbiamo letto proprio ieri su uno dei più qualificati organi della stampa italiana, « La Stampa » di Torino, un articolo di fuoco contro il nostro sistema doganale, articolo del quale vi leggo soltanto il sottotitolo: « La *Neue Zuercher Zeitung* chiede al Governo (elvetico) di " usare tutti i mezzi " per indurre lo Stato italiano a cambiare la vecchia legislazione »; « tutti i mezzi » ho detto. « Nel 1955 » (è la " Stampa " che lo scrive) « Berna concesse un prestito di 30 miliardi di lire per ampliare gli impianti di confine; ma le capacità di smistamento di Luino e di Domodossola » (ed io aggiungo Chiasso)

« non risultano molto potenziati. A Chiasso vi sono 145 funzionari e 75 guardie di finanza; dalla parte Svizzera sono una settantina ». Tuttavia dalla parte italiana non si riesce a svolgere il lavoro se non con degli straordinari e anch'essi fuori bilancio, perchè la legge del 1896 prescrive che il traffico doganale debba farsi solo alla luce del giorno! Noi sappiamo benissimo durante il solstizio invernale quante sono le ore di luce!

Tutti questi compensi sono gestiti a parte: la Corte dei conti lamenta che essi esulano dal suo controllo; non sappiamo quindi neanche di che entità siano. Ben vengano questi compensi straordinari; ben venga lo snellimento delle nostre dogane, ma ben venga anche il momento in cui, il principio « tutto nel bilancio niente fuori di esso », come ammoniva pochi giorni fa il ministro Colombo, trovi pratica attuazione.

Rimanendo nel tema e cioè consuntivo 1966, ancora poche osservazioni, non mie ma sempre della Corte dei conti, in merito a un Ministero che mi è particolarmente congeniale e simpatico, il Ministero della difesa.

La Corte dei conti scrive: « I fondi speciali messi a disposizione del Ministero della difesa, anzichè colmare le deficienze di spesa per armamento » — e badate che oggi la guerra è affidata non tanto alla perizia dei generali quando alla valentia degli ingegneri ed alla capacità dell'armamento — « vengono tutti usati ad integrare gli stipendi e gli assegni fissi ». Stipendi e assegni fissi dei soldati, dei sottufficiali? No, stipendi e assegni fissi dei generali, degli alti ufficiali, con aumenti financo superiori al 25 e al 50 per cento degli stanziamenti originari.

Ecco dunque l'inutilità di discutere su di un preventivo, quando poi vediamo che in consuntivo, attraverso le troppe note di variazione, alcune spese supereranno del 50 per cento l'impostazione originale. E allora io ho ragione di chiedere all'onorevole Colombo quale valore abbiano le sue affermazioni: chiarezza del bilancio, tutto nel bilancio, nulla fuori del bilancio.

Che il nostro sia l'esercito dei generali è provato dalla stessa Corte dei conti: anche

qui piramide rovesciata col vertice poggiato per terra, anche qui equilibrio eternamente instabile. La Corte dei conti infatti, in ordine agli organici, rileva che gli stessi prevedono per l'Esercito 192 generali mentre alla fine del 1966 in servizio ve ne erano ben 539, con un supero quindi di più di 300 greche. Per la Marina, di fronte ad un organico di 70 ammiragli, gli ammiragli presenti al 31 dicembre erano 188: per cui se questi ammiragli dovessero salire sull'unica nostra nave che ha la facoltà di battere bandiera ammiraglia, anche i mozzi dovrebbero scendere a terra per lasciar loro il posto. Per l'Aeronautica la Corte dei conti ci dice che di fronte a 65 posti di generale in organico ne sono presenti ben 200. Forse non abbiamo altrettanti apparecchi. Nessuna meraviglia, quindi, se la quasi totalità dei 1.400 miliardi all'anno per la difesa (come sarebbe facile attingere non dico tanto, ma qualche miliardo marginale da questa elevatissima somma per andare incontro a certe pensioni di 12 mila lire al mese!) è destinata al pagamento del personale; e abbiamo visto di quale personale! E si tratta di 4 mila milioni al giorno per il solo Ministero della difesa, e di questi una certa parte è destinata a coprire voci surrettizie di spesa come indennità speciali, premi in deroga, straordinari, rimborsi spese di viaggio (viaggi che non vengono quasi mai effettuati, lo dice la Corte dei conti).

Potrei ancora dilungarmi sul consuntivo 1966, potrei dilungarmi sulle cosiddette gestioni contrattuali, che sono veramente la distorsione peggiore della Pubblica amministrazioni. Parliamoci francamente, onorevole Sottosegretario, sono io il primo a riconoscere che la legislazione è arretrata in materia e che la dinamica attuale prescrive forme contrattuali un po' più sollecite, magari, dell'asta pubblica. Ma, tuttavia, — è questa un'altra prova dell'immobilismo della macchina statale — noi siamo necessariamente ancorati alla legge e se essa non è ormai adeguata ai tempi, se la legge è — come si direbbe in termini tecnico-mercantili — obsoleta, perchè il Governo non si fa parte diligente per modificare la legge? Ma finchè essa c'è, tutti debbono sottostare al-

la sua sovranità, specialmente in questi settori delicati di contratti dove ballano migliaia di miliardi all'anno.

Sì, onorevole Sottosegretario, perchè in caso contrario si radica facilmente nell'opinione pubblica il sospetto che la legge la si eluda per un tornaconto personale, e in molti casi io sono del parere che la pubblica opinione non sbaglia. Allora, riformiamo la legge. Ad esempio, voglio qui ricordare che, in soli due Dicasteri, considerati dalla Corte dei conti, su un volume complessivo di contrattazione nel 1966 pari ad oltre 300 miliardi, le aste pubbliche, che sono perentoriamente prescritte dalla nostra legge di contabilità generale, furono due in tutto; ripeto, due su 8 mila contratti pari a 300 miliardi di volume di contrattazione, e per soli 5 milioni di lire. Siamo o no di fronte alla beffa delle principali norme che disciplinano la contabilità dello Stato, onorevoli colleghi? La Corte dei conti aggiunge anche che i pochi appalti-concorso — altra forma di contrattazione statale — in realtà sono nient'altro che trattative private (così scrive la Corte dei conti): « mascherate per eludere gli obblighi di sentire il parere degli organi consultivi ». È il colmo! È lo Stato di Franceschiello il quale però, almeno, aveva il coraggio di rispondere, al doganiere che gli rammentava: « Maestà, da sei mesi non percepisco lo stipendio », « Arrangiate »!

E, dice ancora la Corte dei conti, si sono assunte, per esempio, al Ministero della difesa 1.800 persone. Anche queste assunzioni di nuovo personale avvengono in dispregio di tutte le norme di concorso e stanno a dimostrare come si neglige, volutamente, ogni norma elementare di buon costume e di corretta amministrazione del danaro pubblico.

Questo spiega molte cose in un Paese come il nostro, il Paese delle raccomandazioni, il Paese — diciamo così — francamente — dove tutto si muove unicamente con la segnalazione di ferro. Aspettino pure coloro che hanno dei meriti, in un Paese ove l'Amministrazione ha più che mai bisogno di gente in gamba, di gente a posto, di gente onesta e di buona volontà.

Altra piaga: le ore straordinarie nella Pubblica amministrazione; sappiamo benis-

simo quali siano i limiti imposti per il pagamento di ore straordinarie, per il pagamento di premi in deroga. Abbiamo dei funzionari — ce lo ricorda la Corte dei conti — i quali, oltre al compenso per il lavoro straordinario percepito durante tutto l'anno, che va al di là del 50 per cento del limite mensile, cioè al di là delle 45 ore mensili, per tutto l'anno percepiscono, ripeto, oltre a straordinari mai fatti, compensi speciali, che di speciale hanno solo il nome perchè sono diventati costanti e corrisposti a ristrette categorie di funzionari. Di qui, annota la Corte, un cumulo di favoritismi che alla fine scardina ogni rapporto e proporzione di remunerazione fra le diverse categorie e settori della pubblica amministrazione, con quel bel risultato che tutti conoscono.

L'onorevole Colombo affermava che: « cardine della nuova legislatura sarà la riforma dello Stato ». Ma è da 15 anni che esiste un apposito Ministero della riforma burocratica, e nel quale si sono avvicendati ben 15 Ministri. Soldi buttati al vento per questo Ministero, inutile a tal punto che oggidi si sente il bisogno di affermare che la prossima legislatura sarà quella della riforma dello Stato! Così tutto viene rinviato con buona pace degli elettori!

E dire che presso l'Amministrazione dello Stato non mancano i centri elettronici, anzi oserei dire che la nostra burocrazia statale è la più « elettronicata », (mi si consenta il termine) forse, di tutta Europa: 4 centri elettronici presso il Ministero delle finanze, 6 presso il Ministero del tesoro, 7 presso il Ministero della difesa (vedo che il caro ed esimio presidente Bertone mi sta ascoltando esterrefatto, ma è così, lo dice la Corte dei conti), e un'altra ventina di centri presso gli altri Ministeri.

Onorevole Presidente della 5ª Commissione, questa quarantina di centri elettronici (e richiamo, a tale proposito, alla pagina 280 della relazione della Corte dei conti sul consuntivo del 1966) non ci esime dall'affermare tuttavia che la nostra è una burocrazia fra le più tarde, fra le più lente ed incapaci a sussidiare tempestivamente i bisogni dello Stato e corrispondere a quelli dei cittadini. Eppure, senatore Bertone, nel 1966

si sono spesi (lo dice sempre la Corte dei conti) più di 5 mila milioni per i centri elettronici, coi bei risultati di quei tempi tecnici che vedono i nostri residui passivi salire addirittura ai 5 mila miliardi attuali.

Si noti poi l'utilizzazione nell'Amministrazione statale di estranei (dice sempre la Corte dei conti) che avviene sempre senza procedere neppure ad un sommario esame e ad una valutazione delle loro capacità, per cui, anche in questo campo, si disperdono milioni e milioni senza nessun risultato. Infatti, affidare un incarico ad estranei comporta spese di milioni (anzichè le 90-100 mila lire al mese prescritte dalla legge di contabilità) e poi ci si trova di fronte al fatto che negli archivi non c'è nessuna relazione di questi esperti, chiamati a consulti che durano addirittura degli anni al posto dei pochi mesi di prescrizione, i quali esperti dovrebbero almeno sentire il dovere, dopo avere incassato decine e decine di milioni, di presentare un parere scritto. Ma di ciò non vi è traccia.

Questo è lo stato attuale delle cose nella nostra macchina statale. Ho forse inventato qualche cosa? Ho forse aggiunto delle piume, dei pennacchi, dei cordoni a quella che è la verità? Onorevoli signori del Governo, non ho fatto niente altro che chiosare i punti salienti ed essenziali della relazione della Corte dei conti.

Ma, visto che c'è un Ministro qui presente (che io ringrazio appunto per la sua presenza) inizierò con lui il discorso che era invece destinato al ministro Colombo, perchè di grande attualità.

Era mio desiderio rivolgere alcune domande al ministro Colombo, perchè dalle risposte poteva anche emergere una linea di condotta, tale da indicarci se il nostro Paese potrà perdere o non perdere, nei prossimi giorni, centinaia di miliardi di lire. Mi riferisco alla recente crisi della sterlina, con la speranza che il ministro Colombo legga poi sul resoconto stenografico questo mio intervento. Crisi della sterlina che sta mettendo a soqquadro oggi tutto il mondo finanziario internazionale e preoccupa coloro che sono soprattutto pensosi della sorte della moneta del proprio Paese, per quel-

la interdipendenza economica che oggi, in particolare, sussiste, nel mondo occidentale, tra le mone di Stato e Stato. Ebbene, onorevole Ministro, io non do la croce addosso al ministro Colombo quando, ad un certo momento, si dà da fare per rimpinguare le nostre riserve valutarie, le quali si sono accresciute notevolmente da qualche anno a questa parte. Erano poco più di due miliardi di dollari solo qualche anno fa, ed oggi, cioè al 30 giugno del 1967, sono salite a 4 miliardi e 680 milioni di dollari.

Posso anche essere d'accordo con la politica monetaria dell'onorevole Colombo presso il Fondo monetario internazionale che ultimamente mira a restringere la possibilità di intervento (e quindi di prelievo) degli Stati Uniti d'America abbassando al 15 per cento dei voti il *quorum* di veto sulle maggiori decisioni del Fondo monetario, il che ci consente (e devo convenire che l'onorevole Ministro è stato assai abile nel difendere interessi e volontà della Comunità dei sei, poichè qualora i sei siano d'accordo, le loro quote sono sufficienti ad esercitare il ricordato diritto di veto sul Fondo monetario internazionale che era prima alla mercè della politica finanziaria e monetaria degli Stati Uniti d'America) di raggiungere un ragguardevole successo.

Il ministro Colombo ha fatto molto bene a preoccuparsi della nostra riserva valutaria salita, ripeto, a più del doppio da qualche anno a questa parte. Si sa qual è oggi la situazione della nostra bilancia mercantile che, come mi ricordava giustamente l'amico collega De Luca, trova un conforto soprattutto nelle rimesse dei nostri emigranti all'estero nell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi, senza le quali forse vi sarebbe anche un forte passivo nella bilancia dei pagamenti. Ma tali rimesse, così come i saldi attivi del turismo, si vanno attenuando.

Se non altro, se vogliamo considerare i dati ufficiali dei primi otto mesi di questo anno che ci denunciano come nel 1965 la bilancia mercantile, nei primi otto, mesi fece acqua per 52 miliardi di lire, la bilancia mercantile del 1966 fece acqua, sempre per i primi otto mesi, per 145 miliardi di lire (fare acqua significa disavanzo, significa se-

gno negativo anteposto alle cifre che io indico) nel 1967 la nostra bilancia commerciale è salita a un disavanzo di ben 409 miliardi, con un incremento del 183 per cento rispetto al 1966, ma del 652 per cento rispetto al 1965, c'è veramente da rimanere preoccupati, anche perchè, come ho detto, le sorti del nostro turismo non sono più splendide come un tempo e anche perchè le rimesse degli emigranti non hanno più la dimensione degli anni passati.

Ma il punto focale è un altro, e precisamente quale sarà la sorte dei 4.680 milioni di dollari che costituivano le nostre riserve in oro e valuta alla data 30 giugno 1967. Sarebbe però assai opportuno conoscere, in termini qualitativi, la composizione di detto ammontare, e cioè oro, crediti, dollari e sterline. Parliamoci, infatti, con molta franchezza. La crisi della sterlina sappiamo tutti qual è. Non lasciamoci frastornare dalle dichiarazioni di mister Callaghan, cancelliere dello Scacchiere, che è troppo interessato a non diffondere voci di panico. Vorrei ricordare che solo nel marzo di quest'anno l'autorevole « Times » affermava tassativamente che la sterlina aveva oramai definitivamente superato il suo punto di rottura ed era in netta ripresa. Ma dopo qualche mese eravamo di nuovo al punto di prima, e ciò malgrado le iniezioni di questi ultimi tempi — cito le cifre a memoria ma non credo di sbagliarmi — consistenti in qualcosa come 350 milioni di dollari, di prestiti bancari al Regno Unito di cui 250 milioni da parte delle sole banche svizzere. Ma malgrado tali iniezioni e malgrado tutte le affermazioni di mister Callaghan, la sterlina è sul punto di crollare. E perchè dico questo? Perchè i primi a farsi avanti nel richiedere la svalutazione della sterlina sono proprio gli imprenditori britannici i quali vedono mortificate le loro esportazioni. Ora, malgrado l'autorevole giudizio del Keynes del 1932 — epoca del primo crollo della sterlina o per lo meno dell'abbandono del *gold standard* della sterlina — a cui è succeduta la svalutazione del 1949, e malgrado tutte le belle dichiarazioni dei Ministri interessati, io temo, anzi sono convinto che, se la storia ci insegna qualche cosa, la lira ster-

lina non potrà sottrarsi al suo destino, già segnato del resto; con ciò trascinando nel terremoto che determinerà molte altre valute, anche fra le più accreditate.

Giustamente uno studioso inglese, il Sigfried, scriveva vent'anni fa, quando ancora l'impero coloniale inglese non era del tutto smantellato: « L'Inghilterra è oggi un Paese troppo popolato e con troppe poche risorse, e le conseguenze si faranno presto sentire ». La crisi della sterlina non è una crisi derivante da ragioni estemporanee e temporanee, ma bensì da ragioni storiche. Non sta a me stabilire se quella economia consumi più di quanto non produca; la realtà storica è che tale distorsione era possibile raddrizzare ieri con le rendite del grande impero coloniale inglese; ma oggi ciò non è più possibile. Personalmente, pertanto, non mi convincono affatto le dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere poichè la situazione attuale della sterlina non fa niente altro che riproporci le medesime condizioni oggettive della svalutazione del 30 per cento del 1932, e di quella successiva del 1949. Anche allora, si cominciò con la politica dei prestiti, anche allora si cominciò con l'aumento del tasso di sconto, per frenare l'emorragia di capitali dall'Inghilterra. Si tratta delle stesse manovre monetarie che intervengono oggidì. L'Inghilterra in poco più di un mese, dal 18 ottobre — se non vado errato — ad oggi, ha aumentato il tasso di sconto ben due volte dal 5,50 al 6,50 per cento, ed è in procinto di aumentarlo nuovamente, poichè si profila la minaccia di elevare questo tasso al 7 per cento ed oltre; il che provocherà un serio sconvolgimento non soltanto nell'economia inglese, ma anche nelle economie degli altri Paesi. Infatti è forse il tasso di sconto più elevato di tutti i Paesi che monetariamente contino per l'Italia.

Si riproduce oggi la situazione medesima di quelle verificatesi nelle due precedenti svalutazioni massicce; nè a molto varranno i prestiti — come mi pare di aver letto questa mattina — dello *International monetary fund* di un miliardo di dollari: non sarebbero che una panacea perchè la lira sterlina non potrebbe sottrarsi ugualmente ad

una svalutazione che, sin da questo momento, si può considerare sarà all'incirca dal 15 al 30 per cento.

Perchè dico tutto ciò? Lo dico perchè ho presenti i 4 miliardi e 680 milioni di dollari in oro e divise pregiate che sono il nostro autentico tesoro, frutto, in gran parte, delle rimesse degli emigrati, quindi del lavoro italiano. Ed allora, quando mister Fowler, segretario di Stato al Tesoro americano, assicura gli Stati membri del Fondo monetario internazionale, non più tardi del settembre scorso a Rio, che la convertibilità del dollaro verrà mantenuta nell'attuale misura, ebbene, io sono il primo a concedere che mister Fowler è in buona fede; ma molte volte abbiamo visto che le situazioni economiche e soprattutto monetarie, con la loro drammatica oggettività, travolgono tutte le buone intenzioni dei Ministri che guidano la politica finanziaria del loro Paese.

E poichè il Segretario al Tesoro americano ci assicura che la convertibilità del dollaro — in ragione di 35 dollari per ogni oncia di oro fino — sarà mantenuta, io penso che, oggi come oggi, indipendentemente dalla buona volontà di Fowler, se la sterlina dovesse crollare (dobbiamo fare i conti anche pensando a questa eventualità) il primo ad approfittare della svalutazione inglese come una specie di alibi ad una politica economica e monetaria, quella americana, che deve tener conto della cruda realtà dei fatti così come sono che potranno forse portare anche ad una svalutazione del dollaro, sarà mister Fowler, sia pure a scadenza non immediata.

Infatti, in un mio recentissimo viaggio negli Stati Uniti d'America, ho constatato che vi è colà un vertiginoso aumento dei prezzi. Del resto, nessun Paese del mondo, sia pure della potenza economica degli Stati Uniti, può sostenere a lungo andare, per la guerra, per l'infelice, infausta e sporca guerra — e non aggiungo altre espressioni perchè siamo in campo tecnico — del Vietnam, un aggravio di spese di circa 3 miliardi di dollari al mese, pari a 1900 miliardi di lire italiane al mese! La verità è che la guerra nel Vietnam sta distruggendo l'economia americana, e ciò lo vedremo magari a lunga scadenza, ma lo vedremo. Di questo bisogna tener conto

quando si hanno tesaurizzati quasi 5 milioni di dollari, che costano sudore al lavoratore italiano. E di questo è prova il fatto che in America, onorevole Ministro, non si riesce più a trovare un dollaro d'argento: sono stati tutti rastrellati dal Governo ed è prova anche l'aumento del prezzo dell'argento, assai sensibile proprio in questi ultimi giorni.

Ho poc'anzi citato le affermazioni di Fowler: convertibilità intoccabile di 35 dollari per ogni oncia di oro fino. Ma fino a quando potrà tenere questo ambizioso rapporto, onorevole Ministro, in contrasto con l'attuale capacità di acquisto del dollaro?

Questa è la verità. E che cosa succederà domani per i nostri 4 miliardi e 600 milioni di dollari se gli Stati Uniti d'America, a seguito del crollo della sterlina, si precipitassero a cogliere l'occasione per svalutare anche il dollaro, che pure è già svalutato se si considera la tosatura che ha subito, specialmente in questi ultimi mesi, attraverso un aumento del costo della vita talmente vertiginoso che non trova riscontro in nessuno degli altri Paesi e nemmeno nel nostro?

E allora, a conti fatti, se noi domani perderemo centinaia di miliardi a causa della svalutazione del dollaro, chi dovremo ringraziare?

Aveva dunque ragione Debré allorchè, a Rio de Janeiro, contestava la funzione del Fondo monetario nazionale, sostenendo che esso sarebbe servito a ben poca cosa qualora una moneta importante si fosse trovata in difficoltà: e questo è apparso chiaro in occasione della crisi gravissima della lira sterlina. E la Francia tiene solo 600 milioni di dollari in cassa. Il resto lo converte in oro!

Onorevole Ministro, io non voglio dare suggerimenti, queste cose si fanno senza dirle. Però, se questo comportamento è stato possibile ad un membro della Comunità europea che è anche membro dell'Alleanza atlantica e che è pure un Paese che certamente ha una economia, la francese, meno zoppa della nostra, perchè ciò non dovrebbe essere possibile anche a noi, attraverso forme che non tocca a me di suggerire, di fronte all'eventualità di perdere migliaia di miliardi? Ecco perchè un colloquio diretto con il ministro Colombo sarebbe stato interessante su questo tema.

Ma io sono certo che la diligenza del ministro Colombo non trascurerà certe domande, ancorchè imbarazzanti.

Esaurito tale argomento, onorevoli colleghi, a me sembra di poter accelerare i tempi. Il problema del Mezzogiorno: è uno degli argomenti scottanti che io toccherò con brevissimi cenni. Onorevole Ministro, in occasione delle elezioni nel Mezzogiorno, quelle siciliane, i vostri comizi elettorali, quelli del centro-sinistra, sono stati tutti improntati all'ottimismo: le cose (avete detto) vanno bene. Tuttavia, dopo le elezioni, vediamo che il ministro Colombo, in occasione del Convegno recentissimo di Napoli, denuncia — e se ne accorge solo adesso — che la cosiddetta politica, fin qui seguita, dei poli di sviluppo (e se non lo dice apertamente lo fa per non mettersi in conflitto addirittura con un suo collega di Gabinetto, l'onorevole Pastore, responsabile di tutta la politica meridionalistica) non ha dato i risultati che doveva dare, aggiungendo che occorre rivedere completamente tale politica.

Allora, onorevole Ministro, dopo quindici e più anni di attività della Cassa per il Mezzogiorno, dopo che le spese sostenute solamente da questo Ente — se la mia memoria non mi difetta — hanno superato i 6 mila miliardi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti apparse sulla stampa romana di ieri, dalle quali risulta che, negli ultimi cinque anni per il Mezzogiorno si sono spesi addirittura diecimila miliardi, nell'ordine di duemila miliardi all'anno, noi ci chiediamo: come mai questi ingentissimi oneri non hanno dato i frutti sperati? Come sono stati spesi i quattrini nel Mezzogiorno? E poichè essi sono moltissimi, in relazione ai pochi risultati ottenuti, ciò significa che i soldi dei contribuenti sono stati, una volta di più, spesi male se non addirittura dilapidati.

Onorevole Ministro, la palla di piombo più preoccupante della nostra economia, si sa, è rappresentata dal Mezzogiorno. Infatti, se noi partiamo dal 1951, anno in cui si cominciò ad impostare, con la creazione dell'apposita Cassa, il problema del Mezzogiorno, in termini concreti, allora vediamo che dal 1951 al 1966, esprimendo il reddito *pro capite* na-

zionale in misura costante, in sedici anni cioè, il reddito del Mezzogiorno è salito dalle 219 mila lire *pro capite* del 1951 alle 407.000 lire *pro capite* del 1966, e cioè si è verificato un aumento dell'86 per cento. Noi, però sappiamo benissimo che, purtroppo, la forbice si è allargata se confrontiamo il reddito *pro capite* del Mezzogiorno con quello dell'Alta Italia che è passato dalle 381.000 lire del 1951 alle attuali 765.000 lire *pro capite* del 1966; aumento, quindi, del 101 per cento del reddito *pro capite* in Alta Italia, ma aumento soltanto dell'86 per cento nel Mezzogiorno.

Ma non è tutto: la dispersione del sistema economico, nelle due aree considerate, si appalesa maggiormente quando si constata che i consumi del Sud sono passati dalle 200.000 lire *pro capite* del 1951 alle 392.000 lire del 1966, con un aumento del 96,5 per cento, mentre (ed ecco l'anomalia del nostro Mezzogiorno) nell'Alta Italia, laddove abbiamo visto il reddito *pro capite* aumentare del 101 per cento, i consumi invece sono, sì, passati dalle 295.000 lire del 1951 alle 539.000 lire del 1966, ma l'incremento è stato dell'82,5 per cento. Nel nostro caso pertanto, in quindici anni, di fronte ad un incremento dei consumi dell'82,5 per cento nel Nord abbiamo un incremento di consumi del 96,5 per cento nel Sud. Questi dati hanno il loro significato quando vi dirò che gli investimenti lordi *pro capite*, se sono saliti nel Meridione da 36.000 lire a 93.000 lire con un incremento del 155 per cento, nel Settentrione però, sono saliti da 73.000 a 146.000 con un incremento del 99 per cento, sempre in 15 anni.

Vogliamo dunque chiederci il motivo per il quale nel Mezzogiorno, in confronto al Nord Italia sono percentualmente aumentati gli investimenti lordi, aumentati i consumi *pro capite*, ma è invece diminuito, sempre nei confronti del Nord, il reddito *pro capite*?

Come è stato possibile questa specie di miracolo economico e come è stata possibile questa inversione che vede, sì, aumentare nel Mezzogiorno, in percentuale maggiormente che nel Nord, sia gli investimenti sia i consumi, ma vede diminuire invece il reddito *pro capite*? Dobbiamo dare la spiegazione di tutto questo per renderci conto di una cer-

ta politica di investimenti da rifare perchè sbagliata nella sua impostazione a fondo. Ebbene, è chiaro che questa specie di distorsione miracolistica, questa apparente incongruenza, diciamolo pure, è dovuta soprattutto al fatto che dal Nord sono affluite — doverosamente, intendiamoci bene — verso il Mezzogiorno risorse sotto forma di impianti e servizi. Ciò ha consentito questa apparente incongruenza: minor reddito in percentuale ma maggiori consumi in percentuale e maggiori investimenti. Ma ciò impone serie riflessioni se oggi dobbiamo addirittura cambiare timone nella politica meridionalistica.

Vediamo un po' il problema sotto questo aspetto prima di procedere ancora a sperperare quattrini nell'ordine di decine, di centinaia, di migliaia di miliardi, addirittura, senza poi vederne il risultato come, purtroppo, oggi denuncia la stessa voce della Democrazia cristiana, nel recente Convegno di Napoli.

E, dopo aver toccato la politica monetaria internazionale, che mi sembrava il *punctum dolens* dell'attuale momento, mi sembra di non dover dire altro se non qualche cosa sulla riforma tributaria alla quale accennerò con larghe pennellate, anche perchè mi auguro che essa riforma sia discussa in Aula al più presto possibile.

Stiamo bene attenti, però, che la riforma tributaria non finisca come tutti i buoni propositi di riforma in tutti i campi che fino ad oggi hanno avuto esito negativo nel nostro Paese. Non mi addentro nell'argomento benchè esso appartenga al tema in discussione; ci addentreremo a tempo e a luogo. Però, grosso modo, mi sembra di poter dire una cosa di grande importanza. La riforma tributaria poggia su un asse che ne è il pilastro fondamentale: la trasformazione del nostro irrazionale sistema tributario, che pizzica con miriadi di voci qua e là, senza nessuna organicità, che è fondato quasi esclusivamente ancora sulle imposte di consumo, in un sistema fondamentalmente basato sull'imposta personale e progressiva sul reddito. Anche qui ci sarebbero molte cose da dire. Naturalmente l'imposta personale progressiva sul reddito deve essere completata, corretta con altre riforme com-

plementari quali l'imposta sulle società, l'imposta sugli incrementi patrimoniali, beni di consumo durevoli, ville, case, parchi, eccetera, e infine l'imposta sui redditi di capitale. Su questa impostazione della riforma io sono d'accordo.

Ma, onorevole Ministro, in questi ultimi tempi, io mi sono permesso di leggere la relazione di un autorevole scrittore e docente di questioni finanziarie e fiscali del nostro Paese. Alludo all'ex presidente di fatto, vice presidente di diritto, della Commissione per la riforma tributaria. Debbo quindi dire, senza acrimonia, che la Commissione istituita nel 1962 è andata avanti per cinque anni e soltanto dopo cinque anni è arrivata a qualche conclusione. Gli anni migliori sono passati; non vorrei dire cose amare, però un po' di responsabilità gli ottimi amici Tremelloni e Trabucchi ce l'hanno per questo tirare avanti, per questo ritardo di una Commissione che, creata nel 1962, doveva bruciare le tappe se non altro per gli impegni che il Mercato comune ci imponeva e ci impone. Le scadenze sulla nostra imposta generale sull'entrata stanno a testimoniare i nostri obblighi internazionali. Eppure si è tirato avanti per cinque anni e soltanto adesso si è arrivati alla conclusione. Ma non illudiamoci; ricordiamoci tutti che anche le precedenti riforme tributarie, come quella del 1951, sono fallite. Non è vero, caro Presidente Bertone? E sono fallite perchè la riforma tributaria del 1951, basata sulla fiducia tra contribuente e fisco, caratterizzata in un primo momento dalla riduzione delle aliquote, dall'abbattimento alla base, dall'elevazione dei minimi imponibili, ci si accorse subito che era un fallimento e, a distanza di qualche anno, si procedette in termini opposti. Dal 1951 al 1958 l'esperimento si considerò fallito e allora dalla riduzione delle aliquote si passò all'aumento di esse, dall'abbattimento alla base si passò ad una politica opposta e dall'elevamento dei minimi imponibili di allora, che non avrebbe dovuto essere fine a se stesso, si è rimasti fermi.

Sono il primo a riconoscere che siamo di fronte ad un meccanismo distorto; basti, del resto, pensare che la politica indiscriminata dell'aumento delle aliquote e delle addiziona-

li ci ha portato addirittura al parossismo. Per quanto riguarda la categoria C2 — quella che tassa i redditi di puro lavoro, redditi che non possono, per la loro natura, sfuggire neanche di un centesimo alla dichiarazione fiscale — mentre l'aumento delle aliquote nelle altre imposte è stato del 10 e del 12 per cento, la C2 è passata dall'8 al 15 per cento; per cui se l'inasprimento di aliquote della categoria A, in questi ultimi tempi, è stato in ragione del 22,7 per cento rispetto al 1951 e quello della B del 38,8 per cento, i redditi di puro lavoro hanno subito un inasprimento dell'87,5 per cento. Questo sta a dimostrare che, in tale rovesciamento di tendenze della riforma tributaria del 1951, a lasciarsi le penne, come al solito, sono stati soltanto i lavoratori che godono di un reddito fisso.

Basterebbe ciò per denunciare l'incongruenza di un sistema di questo tipo.

Non starò qui a farvi molti esempi; potrei dirvi, per farvi un caso, che se un contribuente con tre familiari a carico dovesse guadagnare, supponiamo, 500 milioni all'anno tassabili, verrebbe a pagare, tutto compreso, con l'accertamento di tutte le imposte (personali, reali, statali e periferiche, ricchezza mobile, tributi locali, imposte personali, addizionali, aggi di riscossione) 415.600.000 per tutte le imposte, e gli rimarrebbero da spendere 84.400.000. Se però guadagnasse 750 milioni (atteso che vi sia la possibilità di incapsulare un tale contribuente, ma nel nostro Paese molti sono i contribuenti che guadagnano questa cifra) allora ecco che le imposte sarebbero di 672 milioni circa e a lui resterebbero da spendere 7 milioni in meno che se ne guadagnasse 500.

Naturalmente, tutte queste considerazioni, più di carattere teorico che di carattere pratico, servono però agli evasori di professione per cercare di rinviare i tempi e ne fa fede il contenzioso soverchiato da centinaia e centinaia di miliardi in ricorsi, che si trascinano per anni e anni, anche per lustri. Tutta la distorsione di questo sistema dà la possibilità al contribuente che non vuole pagare di non assolvere, appunto, i suoi doveri, avanzando questi motivi.

E concludo, pensando di avere assolto il mio dovere nel puntualizzare alcuni aspetti

della finanza statale, della politica tributaria e soprattutto della politica monetaria, in relazione agli attuali sviluppi della politica della sterlina e del dollaro. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lessona. Ne ha facoltà.

L E S S O N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il collega Roda, nell'iniziare il suo discorso, ha giustamente lamentato che non fosse presente in quest'Aula almeno un Ministro della parte finanziaria ed economica. Il Ministro ora c'è, ma è quello dell'agricoltura, ed io lo ringrazio, anche perchè i rapporti (non politici, ma amichevoli) tra il ministro Restivo e me sono di lunga data e mi è gradito riconfermarglieli. Aggiungo che il Senato è stato messo in condizione di non poter dare prova di serietà nella discussione che si sta svolgendo. Il bilancio dello Stato è l'atto fondamentale nell'attività del Parlamento. Mi domando se la scarsa partecipazione di senatori in quest'Aula non si debba alla smania del Governo di voler accelerare a tutti i costi le discussioni convocando l'Assemblea anche di sabato, contro la consuetudine, per aderire alle pressioni del Partito comunista il quale vuole imporre al più presto la presentazione in Aula del disegno di legge per le regioni. Mi permetto di rilevare questa eccezione perchè, così agendo, si demolisce il già scarso prestigio del Parlamento e lo stesso sistema democratico parlamentare, il quale, per molti versi (come ha ricordato ieri il collega Ferretti) avrebbe bisogno di essere puntellato.

Ciò premesso, entro nel vivo dell'argomento.

La spesa totale dello Stato per il 1968 è prevista in 9.815 miliardi di lire circa, contro 8.950 miliardi del 1967; l'aumento è di 861 miliardi, pari al 9 per cento. Il totale delle entrate passa da 7.786 miliardi delle previsioni del 1967 a 8.661 miliardi delle previsioni del 1968. Il deficit sarebbe di 1.150 miliardi, se non fossero da considerare alcune spese in conto capitale che rimangono ancora fuori bilancio, per effetto di di-

sposizioni legislative, nonostante il processo di ricostituzione dell'unità del bilancio stesso, avviato nel 1967 e che doveva essere completato col bilancio del 1968.

Per valutare il complesso del *deficit* finanziario occorre, pertanto, aggiungere il volume degli oneri che saranno assunti con il ricorso al mercato finanziario. Questa forma di esprimersi del Ministro del tesoro, scelta con astuzia, se mi si consente, un po' provinciale, è un eufemismo per non dichiarare che lo Stato contrae dei *deficit*.

Considerando che il ricorso al mercato finanziario per il 1968 è previsto in 560 miliardi, si ha un disavanzo totale di 1.710 miliardi, mentre nel 1967 è stato di 1.850 miliardi. Il Ministro del tesoro si rallegra per questa contrazione, pari a 140,2 miliardi e me ne rallegrerei anch'io, considerandola una dimostrazione dell'avvio di una saggia politica finanziaria, se non considerassi che lo Stato non è il solo centro di spesa nel settore pubblico: vi sono le aziende autonome, gli enti di previdenza, gli enti locali e le regioni, i cui disavanzi aumentano in maniera preoccupante, sicchè il processo di assestamento delle spese dello Stato risulta annullato dalla sconsiderata amministrazione di questi enti.

Il Governatore della Banca d'Italia ha fatto presente, nel discorso pronunciato in occasione della giornata del risparmio, che la necessità di sottoporre tali enti ad un più ristretto controllo è urgente ed improrogabile. Vi riuscirà il Governo di centro-sinistra? Io ne dubito. Frattanto la liquidazione di impegni già maturati importa gravi oneri alla finanza locale. In totale e in cifra tonda il debito dello Stato, sommato a quelli a cui deve far fronte per salvare i bilanci locali e previdenziali, ammonta a circa 20.000 miliardi, cui vanno aggiunti 4.800 miliardi di residui passivi che rappresentano, in gran parte, gli impegni che non si potrebbero rinnegare senza una inadempienza rivoluzionaria. Non vi è chi non veda che la situazione del bilancio statale è pressochè fallimentare e non constati che le misure adottate per rimediare sono inadeguate.

Le spese correnti assorbono gran parte del gettito delle entrate, circa il 90 per cen-

to, e le necessità alle quali lo Stato deve far fronte per quelle in conto capitale aumentano il debito pubblico, accrescono gli impegni per gli interessi da pagare, sottraggono agli operatori privati una forte aliquota dei risparmi e conseguentemente diminuiscono le possibilità di incrementare gli investimenti e gli impieghi produttivi.

Questa situazione preoccupante influisce sulla ripresa economica del Paese? A prima vista sembrerebbe di no; senza dubbio la relazione previsionale e programmatica conferma che la situazione economica italiana, nel suo complesso, deve essere giudicata positivamente e che favorevolmente si delineano le prospettive per il 1968; i primi nove mesi di quest'anno si concludono con ottimi risultati economici in tutti i settori. Un dato statistico è, fra tutti gli altri, da tener presente: nei mesi dal gennaio al luglio del 1966 si sono perdute, per conflitti di lavoro, più di 90 milioni di ore lavorative, precisamente 90.557.000; nel periodo dal gennaio al luglio del 1967 la perdita si è ridotta a poco più di 45 milioni. Questo risultato dovuto alla riflessione ed alla conciliazione degli interessi, rallegra la mia parte poichè esso conferma che dalla collaborazione delle categorie scaturisce il benessere e non dagli scioperi che la Costituzione prescrive siano disciplinati, ma che i Governi democratici non hanno disciplinato, anche se tutti i momenti invocano l'attuazione della Costituzione quando si tratta delle regioni.

Il discorso da farsi deve quindi allargare il proprio campo di osservazione, deve cioè abbandonare le discussioni sui singoli dati, uscire dalle dimensioni congiunturali e porsi invece il problema del consolidamento dello sviluppo economico italiano. Tutti sono d'accordo nel ritenere indispensabile, anche ai fini del risanamento del bilancio statale, che siano evitate in futuro nuove crisi profonde come quella attraversata dal sistema economico italiano nel periodo 1962-64. Si consideri che ancora non è stato recuperato il terreno perduto, che taluni scompensi continuano a sopravvivere. Questa impostazione sottopone a critiche severe la condotta economica del Governo di centro-sinistra.

Sul merito di chi avrebbe agevolato la forte ripresa economica, c'è qualche cosa da dire. Il Governo oltre ad essersi attribuito tale merito, lo ha esaltato e gonfiato in misura che va molto al di là del suo reale valore. L'analisi dei cicli economici insegna che ad una recessione necessariamente segue una ripresa proprio perchè nella prima vi sono le premesse per la seconda. Il Governo, d'al-

tra parte, non ha fatto niente di più e di meglio di quanto avrebbe fatto ogni altro Governo in Italia e all'estero, per lo meno dall'epoca del « New Deal » ad oggi. In occasione dei vari provvedimenti anticongiunturali a suo tempo adottati, non furono scarse le critiche soprattutto circa la loro tempestività e i fatti hanno dimostrato quanto esse fossero giustificate.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue LESSONA). Inoltre non bisogna dimenticare che la corrispondenza temporale tra avvento del centro-sinistra e inizio delle difficoltà economiche non è stata una mera coincidenza. Come è ormai generalmente riconosciuto, tra i due eventi viceversa è intercorso un preciso legame di causa ad effetto. Proprio dalla consapevolezza di questo rapporto si è venuta via via sviluppando una maggiore responsabilità che il Governo si è sforzato di esternare sul piano operativo con una serie di rimedi volti a riparare i propri precedenti errori.

Questo procedere per tentativi, per colpi ora a destra ora a sinistra, il ritornare sui propri passi sono tutti sintomi tipici dell'assenza di una chiara ideologia politica cui poter coerentemente ispirare la propria azione.

Si può dire che il Governo di centro-sinistra è la rappresentazione concreta, sul piano politico e statuale, di quel declino delle ideologie che tanto travaglia il mondo moderno. La ricerca del nuovo a tutti i costi, la socialità intesa il più delle volte come demagogia inducono a rifiutare quei valori permanenti che la tradizione ci ha consegnato e la cui conservazione si sta dimostrando esigenza insopprimibile per una vita che voglia restare umana. Così in economia non è difficile denunciare l'equivoco fondamentale su cui si basa la politica del Governo, l'equivoco cioè del sistema. Agli inizi, il centro-sinistra improntò la sua azione a un chiaro desiderio di punire l'iniziativa priva-

ta e la proprietà, i due cardini del nostro sistema. La nazionalizzazione del settore elettrico, la cedolare d'acconto, le altre minacce espropriatrici, costrette fortunatamente a rimanere tali per lo scoppiare della crisi, si iscrivono in quel disegno politico. Non sapendo controllare le reazioni del sistema, e solo per questo, il Governo ha dovuto convertirsi e accettare il neocapitalismo. Che la sua conversione non sia stata del tutto sincera, lo dimostra la sua persistente condotta contraddittoria: esso infatti afferma solennemente di riconoscere la validità del sistema economico fondato sulla proprietà privata e sulla libera iniziativa ma, nei fatti, non si comporta coerentemente a tale riconoscimento.

È fuor di dubbio che il problema dei rapporti fra interventi dello Stato e libertà di intrapresa e di svolgimento delle attività produttive, che è del resto un vecchio problema, acquista una particolare importanza nell'odierna realtà economico-sociale, caratterizzata da una tendenza dello Stato ad estendere i propri interventi.

Mi sia consentito riaffermare come in un sistema di economia di mercato non sussista necessariamente una antitesi tra intervento dello Stato e libertà di iniziativa economica, trattandosi di due ambiti di attività e di funzioni diversi nella dinamica dello sviluppo economico, anche se legati fra loro da molteplici rapporti per la interconnes-

sione dei problemi attinenti ad una medesima realtà economica.

Condizione fondamentale perchè non sorga contrapposizione fra i due termini è che, naturalmente, gli interventi dello Stato non siano tali da sopprimere o limitare eccessivamente il funzionamento del mercato nelle sue fondamentali manifestazioni, costituite dalla libertà di determinazione e di scelta degli investimenti e dei consumi in condizioni di massima concorrenza.

D'altra parte, l'economia di mercato non significa assenza di ogni politica economica ma deve anzi riguardarsi come un sistema di politica economica che postula la necessità di interventi dello Stato là dove siano diretti, da un lato, ad assicurare i servizi pubblici generali, dall'altro, a difendere e ripristinare le condizioni di normale funzionamento di mercato, non di rado turbate da determinate scelte politiche dello Stato medesimo.

In sostanza, il mercato deve essere inteso come la Comunità economica ove tutti i cittadini possano liberamente intraprendere e operare e nel quale la funzione dello Stato è quella di dare a ogni cittadino la possibilità di accedervi e di assicurare il più largamente possibile il manifestarsi delle forze economiche, per incrementare lo sviluppo fecondo delle libere iniziative.

A questo proposito è interessante sottolineare che il ministro Colombo, nel discorso pronunciato ad Assisi, al Convegno dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti, ha dichiarato che, per dare al Governo sufficienti poteri contrattuali intesi a definire, senza ferire il principio della libertà delle scelte dei singoli, una politica di localizzazione degli investimenti, è necessario chiamare intorno ad un tavolo tutti coloro che hanno responsabilità di decisione nella realizzazione degli investimenti. I vantaggi di questa collaborazione sarebbero — secondo l'onorevole Colombo — più di uno ed estensibili a tutto il sistema economico nazionale. In un regime democratico nel quale lo Stato riassuma e rappresenti i bisogni di tutti, la sua posizione sarebbe primaria e prevalente ed esso resterebbe attorno al tavolo delle intese in ragione dei più am-

pi poteri che ha, rispetto alle rappresentanze settoriali degli interessati. Gli interlocutori sarebbero tre: lo Stato, l'imprenditore e il lavoratore.

« Il mio richiamo — aggiunge il ministro Colombo — ai tre protagonisti del processo economico ci dà la presunzione di aver fatto chiaramente intendere la indispensabilità di una precisa e finalizzata politica dei redditi ». E con soddisfazione che la mia parte politica rileva questa dichiarazione del Ministro del tesoro perchè essa dimostra che il processo di revisione delle tesi fasciste è in atto e si impone. Quanto l'onorevole Colombo afferma e nè più nè meno quello che il fascismo disse sui poteri dello Stato e sulla necessità della collaborazione delle categorie. Alla luce di tali considerazioni trovano giustificazione molteplici interventi dello Stato che, rivolti a incidere positivamente sullo sviluppo delle attività industriali, non hanno peraltro i lineamenti di un sistema economico fondato sulla libertà delle iniziative economiche.

Tali sono anzitutto gli interventi di carattere generale e indiretti, come quelli intesi ad assicurare la stabilità monetaria, le necessarie dotazioni infrastrutturali, la formazione del risparmio, una migliore e più diffusa istruzione e formazione culturale, professionale e tecnica, lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, il superamento degli squilibri territoriali.

Questo è il quadro di riferimento per una verifica comparativa della politica economica del centro-sinistra. Se volgiamo lo sguardo al passato, i fatti parlano da sè; nessuno, dico nessuno, dei citati campi di intervento ha fatto registrare successi. La stabilità monetaria è travolta da una sconsiderata politica sindacale e creditizia, il risparmio è stato osteggiato in ogni modo e da anni le più autorevoli voci si levano invano a denunciare le carenze e gli errori governativi in questo delicato settore della politica economica. Per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture civili ed umane è da osservare che lo sviluppo dei consumi pubblici nei settori di più immediata rilevanza sociale, sebbene più veloce dello sviluppo dei consumi privati, avrebbe dovuto essere ancora più consisten-

te per essere in grado di soddisfare le esigenze di una società civile.

Si pensi ad esempio alla situazione ospedaliera. Pur essendo ormai l'Italia fra i primi dieci Paesi del mondo per il suo grado di industrializzazione, non si è riusciti ad assicurare al Paese un numero di posti-letto che, in rapporto alla popolazione, possa stare alla pari con quello dei Paesi civili o soddisfare almeno i criteri minimi stabiliti dalle organizzazioni internazionali.

Analoga situazione si riscontra nel settore della pubblica istruzione, dove la carenza di locali e di personale, unita alla inadeguatezza dei servizi di assistenza, fa sì che solo una parte dei giovani in età scolastica frequenti effettivamente le scuole obbligatorie, e crea insufficienze gravi e palesi a tutti.

Sul grave problema della ricerca scientifica e tecnologica, importante forse più di tutti gli altri, c'è da dire che solo da pochissimo tempo è maturata nel Governo una presa di coscienza del rilievo decisivo che detto problema riveste ai fini dello sviluppo economico e civile. Tuttavia, da tale presa di coscienza non è seguito nulla di concreto. Il problema di fondo preliminare, cioè quello della determinazione di chi debba dirigere ed orientare la ricerca, è tuttavia irrisolto, nonostante che il Consiglio dei ministri abbia approvato il disegno di legge da tempo in gestazione per l'istituzione dello apposito Ministero. Tale disegno di legge, infatti, non dà una risposta al problema indicato e appare piuttosto un tentativo volenteroso di realizzare un compromesso fra i molti enti ed organismi nei quali è frazionata ancora oggi la responsabilità di condurre l'attività di ricerca d'interesse nazionale. Vi sono però altri aspetti del problema, forse meno prestigiosi, ma che sono vitali per lo sviluppo della nostra produzione. È ormai risaputo che l'Italia è forse l'unico Paese industrializzato che non dispone di una legislazione *ad hoc* per l'incremento della ricerca industriale. L'esigenza di eliminare questa grave lacuna ha trovato un limitato riconoscimento in alcuni articoli del citato disegno di legge inteso a istituire il Ministero della ricerca scientifica, come ho sopra accennato. Sembra però quanto me-

no inopportuno condizionare la messa in opera di uno strumento di progresso, qual è l'incremento della ricerca industriale, alla soluzione di un problema istituzionale certamente spinoso qual è quello di mettere ordine nell'amministrazione della ricerca.

Una grossa questione sulla quale il Governo di centro-sinistra aveva dichiarato di impegnarsi fortemente è quella degli squilibri territoriali, in particolare la questione del Mezzogiorno. Ebbene, l'auspicata messa in movimento di un organismo autonomo di sviluppo appare ancora lontana e nel 1966 il Mezzogiorno ha perso ulteriore terreno nei confronti del Nord: si parla di rivedere i criteri degli incentivi, nonché di un'organica predisposizione di infrastrutture, da parte della Pubblica amministrazione; il che, in parole povere, vuol dire ricominciare da capo. Non sembra che questo possa definirsi un successo. Se dai consuntivi si passa alle prospettive, le perplessità sui problemi di fondo non diminuiscono di molto. Il Governo ha creduto però di trovare la soluzione globale: la programmazione economica. Il 1967 passerà alla storia italiana come l'anno del programma di sviluppo. Ormai non c'è problema, piccolo o grande, che non sia trattato nel piano.

A parte ogni considerazione sulla programmazione in generale e su quella italiana in particolare, è illusorio credere che basti mettere insieme delle cifre e delle lodevoli dichiarazioni di intenzioni per risolvere ogni cosa. È assurdo, per esempio, sperare di avere una buona gestione economica da parte del Governo quando la burocrazia italiana è inadeguata per struttura e funzionalità alla realtà contemporanea.

Lo sviluppo dell'economia italiana esige che nei prossimi anni si realizzino, così come si sono realizzate negli anni del miracolo economico, due condizioni essenziali: un alto tasso di accumulazione del capitale e un alto tasso di sviluppo delle esportazioni. Il primo è condizione essenziale per l'aumento della capacità produttiva; il secondo è indispensabile per consentire l'aumento di importazioni che si accompagna necessariamente allo sviluppo industriale del Paese.

I due obiettivi sono in larga misura connessi: un alto tasso di accumulazione consente di accrescere velocemente la produttività e di realizzare una più elevata competitività sui mercati internazionali e, quindi, facilita lo sviluppo dell'esportazione. Tuttavia la connessione non è così diretta come potrebbe apparire a prima vista, in quanto lo sviluppo delle esportazioni dipende non solo dalla competitività, e cioè dal livello dei prezzi interni in relazione ai prezzi internazionali, ma anche, in larga misura, dalla espansione della domanda mondiale e dalla capacità dell'industria interna di specializzarsi proprio nei settori nei quali la domanda mondiale si espande più velocemente, ed in quelli realizzare condizioni di maggiore competitività.

Una ricerca appositamente seguita dagli esperti della Banca d'Italia mostra come tra il 1958 e il 1965, solo un 40 per cento dell'aumento di esportazioni italiane sia dovuto a maggiore competitività, mentre il restante 60 per cento è connesso a fattori riguardanti la composizione merceologica e l'espansione generale della domanda mondiale.

Il legame tra i due obiettivi diventa, quindi, duplice: da un lato, un alto tasso di accumulazione consente, sì, di accrescere la produttività e la competitività sui mercati internazionali; dall'altro lato, una scelta saggia di settori di investimento consente di sviluppare le esportazioni e quindi di acquisire un più elevato tasso di sviluppo. Confrontando con questi due obiettivi la condotta economica del Governo il quadro è sconsolante.

L'aspetto più grave è la scarsa partecipazione del settore pubblico alla formazione di capitale e la contemporanea azione frenante sulle capacità di accumulazione del settore privato. Tale è il risultato della continua espansione della spesa pubblica corrente, del crescente dissesto finanziario degli enti locali, della preoccupante situazione degli enti previdenziali. Se non si rimedia a queste gravissime disfunzioni, è vano sperare di conseguire i due obiettivi sopra indicati, obiettivi il cui perseguimento è reso impellente dalle importanti scadenze che si profilano per il 1968: l'abbattimento delle

residue barriere doganali fra i Paesi del MEC e l'inizio di applicazione dei negoziati del *Kennedy-round*.

Nel campo degli investimenti produttivi è in discussione il sistema delle partecipazioni statali. Questo sistema, nonostante le esperienze non sempre positive, sta assumendo dimensioni tali da costituire un fattore di grave distorsione nella struttura industriale del Paese. Infatti, a fronte delle crescenti esigenze di razionalizzazione e di maggiore efficienza degli assetti produttivi, le attività delle aziende a partecipazione statale tengono in poco conto il criterio della redditività delle risorse impiegate, con la conseguenza di fare pesantemente gravare numerosissime gestioni passive sul bilancio dello Stato.

Questa prassi di addossare il costo di operazioni fallimentari alla collettività viene spesso giustificata con il consueto riferimento ai vantaggi indiretti ritraibili dall'economia nazionale. Su questo si potrebbe discutere se le imprese a partecipazione statale si limitassero ad assolvere quei compiti di « riequilibrio settoriale, territoriale e congiunturale » di cui fa cenno il ministro Bo nella relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione. La realtà è però ben diversa: non c'è settore, si può dire, in cui ormai non siano presenti aziende a partecipazione statale, che il più delle volte operano sganciate sia dalle « normali valutazioni di mercato » — sempre per usare le parole del Ministro responsabile — sia dal superiore interesse dell'economia del Paese.

C'è poi un altro aspetto nell'evoluzione del sistema delle partecipazioni statali che suscita particolare motivo di preoccupazione: il continuo tentativo del Ministero e delle aziende controllate di perseguire una politica di gruppo del tutto autonoma e spesso in contrasto con gli stessi indirizzi contenuti nel programma economico. Indicativa al riguardo è la chiara presa di posizione del Ministro responsabile il quale, nella già citata relazione programmatica, a proposito dei rapporti tra il sistema delle partecipazioni statali e la programmazione economica nazionale, sottolinea che le aziende controllate dovranno far capo « ad un unico centro di direzione politica e di amministrazione

attiva: il Ministero delle partecipazioni statali ». D'altra parte queste parole già erano adombrate in un altro documento: il bilancio dell'ENI al 31 dicembre 1966. Che altro vuol dire infatti se non piena libertà di azione l'affermazione secondo la quale le imprese pubbliche « svolgono spesso una funzione attiva nell'ambito della programmazione, proponendo per essa nuovi contenuti e contribuendo a mantenerla aderente alla realtà del Paese »?

Bisogna dire alto e forte che questa tendenza, i cui riflessi, anche politici, saranno gravissimi, è inaccettabile e va pertanto contrastata in ogni modo così come vanno denunciati e combattuti con pari energia tutti gli attentati all'integrità dello Stato.

Non finirebbe qui l'elenco delle preoccupazioni. Oltre a quelli testè ricordati, restano tuttora aperti, come si è detto, i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'intensificazione di una adeguata ricerca scientifica e tecnologica. Di non minor rilievo sono poi altri « ritardi »: l'espansione del reddito agricolo, il raggiungimento della piena occupazione, il necessario aggiornamento del quadro istituzionale in cui il sistema deve operare (riforma tributaria, del diritto societario, dei codici eccetera).

Di fronte allo schiacciante peso di questi traguardi, si assiste al sistematico colossale spreco di risorse preziose in iniziative improduttive, in riforme inutili e in spese che finanziano l'inefficienza della Pubblica amministrazione.

L'utilizzazione delle risorse « in modo razionale e secondo una visione organica » (le parole sono del ministro Pieraccini) evidentemente è un principio che non deve riguardare la condotta economica del Governo.

Queste lacune nell'azione del centro-sinistra in campo economico ci persuadono a dare il nostro voto sfavorevole al bilancio deficitario del 1968. Senza una ferma, illuminata politica economica, i disavanzi nel bilancio dello Stato, da venti anni costantemente passivi, non saranno pareggiati. Il dilatarsi delle spese correnti, più per ragioni politiche che per necessità di amministrazione, le spese in conto capitale troppo spesso improduttive e perciò ingiustificate

sono difficoltà che il centro-sinistra non riuscirà a superare, riducendo in tal modo lo Stato al livello di una società di mutua assistenza in pro dei partiti al Governo e a danno del Paese.

Il voto contrario se manifesta la nostra disapprovazione non tranquillizza le nostre apprensioni. Gli interrogativi che ci stanno dinanzi sono molti e assillanti. In politica interna, estera, finanziaria, economica e sociale troppe incertezze ci tormentano.

Il problema del Mezzogiorno, che l'attuazione delle regioni renderà ancora più grave aumentando il divario fra Nord e Sud, si vuole risolvere danneggiando l'iniziativa privata a vantaggio delle imprese di Stato; l'agricoltura è in condizioni tuttora gravi a causa degli errori piramidali commessi in passato mentre sempre più si conferma la sua fondamentale importanza essendo essa, inconfutabilmente, la spina dorsale del sistema economico dei popoli; non si riesce a portare a termine la riforma tributaria nonostante gli sforzi dei vari Ministri delle finanze onde il riassetto di questo settore essenziale non si sa quando avverrà; la pace, perseguita ad ogni costo rinunciando non pure all'orgoglio nazionale ma alla sicurezza del Paese, è ormai affidata al beneplacito dei nostri vicini quasi tutti avversari o, peggio, nemici; la scuola e gli ospedali sono certamente sacrificati alle regioni le quali costeranno oltre mille miliardi per spese di impianto e non meno di 300 miliardi per spese di esercizio. Mi riferisco ai calcoli fatti in passato da autorità responsabili. Non conosciamo le vostre odierne previsioni ed è evidente che non ce le fate conoscere poichè esse metterebbero in luce la leggerezza con la quale il Governo si accinge a far approvare l'ordinamento regionale.

Vorrei chiudere questo discorso esprimendo l'augurio che le mie osservazioni possano suscitare l'attenzione del Presidente del Consiglio e di tutti i Ministri competenti. Ma a che vale illudersi? Sono vent'anni che da questi banchi ci rivolgiamo a coloro cui sono affidate le sorti del Paese per incitarli a non indulgere alle lusinghe di una politica che serve gli interessi partitici a danno

di quelli della Nazione. Non fummo ascoltati e non lo saremo neppure questa volta.

Voi, signori del Governo, continuerete imperterriti, nel nome della democrazia e della libertà a sacrificare, per vantaggi effimeri che precedono svantaggi dolorosissimi, le speranze e l'avvenire del popolo. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, signor Presidente di Commissione e onorevole collega (anzi no, siete più di uno e posso dire onorevoli colleghi) la relazione previsionale e programmatica inizia con l'affermazione che l'espansione economica italiana procede a ritmo sostenuto. I dati che confortano questa affermazione, in particolare la ripresa degli investimenti, sono esposti con giusta sobrietà nella relazione previsionale e, più diffusamente, nelle pregevoli relazioni dei colleghi Maier e De Luca. Di ciò siamo tutti lieti; senonchè, di quale espansione si tratta? Quale tipo di ripresa, quale tipo di ciclo ci si prospetta?

Non vi è dubbio, anche dai dati che si possono ricercare nelle varie relazioni sulla situazione economica e dalle stesse relazioni dei colleghi Maier e De Luca, che vi è una ripresa dell'espansione monopolistica, del ciclo che abbiamo conosciuto negli anni tra il 1951 e il 1963. Non poteva essere altrimenti, del resto, dato che nulla è stato modificato nella struttura economica italiana; nessuno strumento di direzione economica è stato adottato per determinare un diverso tipo di sviluppo. Lo ha ricordato, nel suo intervento veramente notevole, il collega Bertoli.

I dati globali o aggregati — per usare un linguaggio che ormai è diventato di moda — poco ci dicono infatti, se non sono visti nelle loro componenti, se non sono disaggregati. Certo, vi è l'aumento globale del reddito del 5,5 per cento e il Governo può trionfalmente dire (non discutiamo i dati) che esso supererà per il secondo anno consecutivo il ritmo previsto nel piano. Vi è

un aumento degli investimenti: ma dove si concentrano questi aumenti?

Voglio essere sobrio anch'io, data l'ora tarda e il deserto, non propriamente rosso, che mi circonda.

BERTOLI. È un deserto rosso di velluto.

PESENTI. Bene; vediamo che si presentano tutti i fenomeni di uno sviluppo squilibrato, proprio dell'espansione monopolistica che non si arresta mai, neanche in tempo di depressione, perchè i grandi gruppi hanno consolidato anche in questa fase la loro potenza, sono andati avanti con la loro propria forza e grazie anche agli aiuti che il Governo ha generosamente dato ad essi con la politica degli sgravi fiscali, degli incentivi (basta ricordare le facilitazioni alle fusioni), del contenimento dei salari.

Rimane e si aggrava la tragica situazione della Calabria, dove i contadini, esasperati, non possono ridere delle vostre cifre, ma soltanto infuriarsi e chiedono con maggiore voce la terra, il lavoro, il pane. Rimane la tragica emigrazione e il fatto economico vergognoso che quasi il 30 per cento del saldo delle partite invisibili è costituito dalle rimesse degli emigrati (ben 314,8 miliardi in nove mesi nel 1967), con una leggera flessione rispetto al 1966, soltanto perchè molti di coloro che sono stati costretti a fuggire da casa per vivere e lavorare all'estero vengono ora cacciati dai luoghi di lavoro stranieri.

Rimane il fatto che la popolazione attiva è andata regolarmente diminuendo dal 1961 ad oggi e che la leggera inversione di tendenza (valutata, dal ministro Pieraccini, nell'1,2 per cento, in particolare, nel settore terziario) che si è avuta soltanto recentissimamente, non compensa le gravi perdite, che vanno da 20.430.450 occupati del 1963 a 19 milioni 186.800 del 1966. I dati del 1967, poi, fino al luglio (e quindi non definitivi) e il confronto che si deve fare con gli stessi mesi degli anni precedenti indicano un aumento molto limitato, mentre rimane effettivo l'esodo di popolazioni intere, che va crescendo con la ripresa congiunturale, ac-

compagnato dall'ingolfamento delle città industriali. Si ripresentano, cioè, tutte le contraddizioni che noi abbiamo conosciuto nel recente ciclo di sviluppo.

Anche dai dati della distribuzione del reddito pubblicati dall'ISTAT (che noi stimiamo molto discutibili e viziati, perchè, come molte volte ho detto in quest'Aula, le rilevazioni sono fatte in un modo del tutto inesatto, con la tendenza a gonfiare il reddito del lavoro dipendente) risulta che, nonostante l'ampliarsi progressivo della categoria dei lavoratori dipendenti (nell'anno scorso è stato del 2,2 per cento, come è detto anche nella relazione del collega De Luca), nella composizione professionale dell'occupazione, i redditi del lavoro dipendente sono andati percentualmente diminuendo negli ultimi tre anni, dal 60,5 per cento al 59,1, mentre hanno ripreso la vecchia quota i redditi di capitale e, in particolare, il cosiddetto risparmio delle società.

Di fronte a questi dati è inutile, citando altre statistiche e osservando la fase congiunturale più recente, come ha fatto il ministro Pieraccini nella sua esposizione, cianciare di aumenti di reddito del lavoro in misura superiore alla produttività. La realtà è che anche qui si riproduce la tendenza nota in ogni fase iniziale del ciclo economico di ascesa.

Onorevoli colleghi, ho voluto ricordare brevemente questi fatti solamente per chiedervi qual è stata e quale intende essere la politica dell'entrata del Governo. La situazione italiana dovrebbe ancora consigliare, visto che esiste un programma di sviluppo che è stato approvato, una politica per realizzare quegli obiettivi sociali che sono stati posti e che non possono essere raggiunti se non muta il tipo di sviluppo, se continua l'espansione monopolistica, se continua, cioè, la vecchia e tradizionale politica della spesa e dell'entrata, la politica del bilancio che è stata attuata in questi anni e che, secondo le indicazioni della nota previsionale, si sta attuando nell'anno di cui discutiamo il bilancio.

Io non voglio soffermarmi sulla politica della spesa, contraddittoria, insufficiente in molti casi e che costituisce uno spreco in

altri casi; non voglio soffermarmi sui suoi tempi tecnici, sulle gravi conseguenze che il concentrarsi di essa, in certi momenti specie elettorali, provoca sulla stabilità monetaria, come ricordava anche di recente, durante la giornata del risparmio, il Governatore della Banca d'Italia.

Di tutti questi problemi, con la dovuta ampiezza e competenza, ha parlato il collega Bertoli. Mi limiterò perciò soltanto a parlare della politica dell'entrata e ad un breve esame di essa. Quale dovrebbe essere una politica dell'entrata capace di assicurare all'attività finanziaria i mezzi per attuare una politica di sviluppo equilibrata e che voglia realizzare gli obiettivi del programma quinquennale? Più volte ho sottolineato che non bisogna ragionare per quantità globali. Questo è un modo comodo per nascondere la realtà, per far sparire le contraddizioni che in realtà esistono. Non basta dire che all'accumulazione, al risparmio, cioè agli investimenti, deve essere destinata una quota prestabilita del reddito nazionale. Prendiamo pure la cifra del 22,5 per cento stabilita nel piano, cifra del resto non ancora raggiunta). Bisogna vedere piuttosto come si raggiunge tale cifra, in quale modo sono distribuiti i consumi e di quale tipo essi sono, in quale modo si distribuisce e si attua l'accumulazione. Anche per quanto riguarda l'attività finanziaria dello Stato, non basta constatare un accrescimento della spesa pubblica, degli investimenti e un contenimento della spesa corrente, come ben osservava il collega Bertoli, ma bisogna vedere quali spese correnti e quali spese di investimento vengono attuate.

Se il processo di consumo è sperequato, se, come avviene in Italia, abbiamo consumi di lusso eccessivi dei ceti abbienti che per effetto del principio di dimostrazione tendono ad estendersi, e lo dimostra il fatto che vi sono certi consumi elevati di massa specie nel settore della motorizzazione, si attua allora una dispersione dell'apparato produttivo e degli investimenti, e si determinano sprechi, accompagnati da gravi insufficienze dei consumi sociali e dei consumi privati essenziali, di massa. Abbiamo zone di miseria che convivono con quelle di lus-

so e, se queste sono distinte anche territorialmente, abbiamo la tragica situazione del mancato sviluppo di larghe zone del Sud, accompagnata dall'ingolfamento delle zone industriali sviluppate, con tutte le conseguenze economiche e sociali, che si spingono fino al gangsterismo di tipo nord-americano, e finanziarie, che si traducono anche nella grave crisi dei comuni più importanti.

L'accumulazione poi continua ad attuarsi in modo fortemente sperequato ed è assurdo parlare di superare il divario tra Nord e Sud, è assurdo parlare di sviluppo equilibrato, di raggiungimento di obiettivi economici e sociali del programma, quando continua questo tipo di accumulazione. Eppure ciò avviene nel processo economico attuale.

La fonte principale dell'accrescimento e dell'accumulazione è la produzione industriale e, più volte, a questo proposito, io ho sottolineato che tale accumulazione, come del resto rivelano i dati pubblicati anche dalla Banca d'Italia, avviene per le leggi proprie del sistema, con assoluta prevalenza in seno ai gruppi maggiori. È facile comprenderlo, perchè quando è possibile fissare dei prezzi di monopolio — cioè i prezzi sono fissati sulla base dei conti di quelle imprese marginali che si vuole lasciare nel mercato, che i gruppi dominanti vogliono che rimangano nel mercato, magari perchè ad essi collegate in via indiretta — si creano, date le divergenze di produttività, i profitti di monopolio e possibilità eccessive di accumulazione nei gruppi più importanti. È questa accumulazione di tali gruppi che permette l'espansione di essi, la loro penetrazione nei settori il cui grado di concentrazione monopolistica è meno elevato e che presentano, quindi, immediatamente maggiori possibilità di espansione e di altri profitti.

Voi avete aiutato, signori del Governo, questa espansione, che aumenta quindi le contraddizioni del sistema attraverso le varie facilitazioni fiscali — e le più importanti di esse sono le facilitazioni per le fusioni — che voi chiedete siano prorogate anche per l'anno che segue. Con ciò si attua una esportazione di capitali all'interno del Paese non solo per zone territoriali, ma anche per set-

tori; esportazione di capitali che continua il processo di accumulazione sperequata, perchè, come ogni esportazione, si traduce in un ritorno di utili all'origine che è superiore — e del resto altrimenti non avverrebbe — ai profitti che sono stati destinati all'accumulazione dei settori meno importanti. Ciò crea anche altre disparità durante l'andamento ciclico. Crea, cioè, la possibilità per le grandi imprese di resistere e di espandersi anche nella fase di ciclo discendente — e noi ne abbiamo avuto una prova — e, invece, una maggiore instabilità delle imprese della media industria o del medio settore produttivo.

Queste mie affermazioni sono state comprovate, del resto, da una indagine anche settoriale, che è stata condotta dall'Istituto universitario che io dirigo per la media industria toscana. Si è visto che veramente le onde cicliche sono apparse più rilevanti nel settore della media industria, con uscita di imprese, e con un tasso di movimento di variazione dei profitti, dell'accumulazione e di tutti gli indici economici molto più forte.

Ma se diventa più sperequata l'accumulazione, è chiaro che diventa più sperequato il tipo di sviluppo. Ora, questa divergenza nel processo di accumulazione necessariamente si accompagna anche ad una crescente divergenza nel reddito distribuito e nell'andamento e nella qualità dei consumi; sperequazione, ripeto, che si aggrava per quel cosiddetto effetto di dimostrazione o di imitazione che è più forte nei Paesi capitalistici e forse più forte ancora nel nostro che, oltre ad essere un Paese capitalistico per molte caratteristiche, ha ancora delle sopravvivenze di tipo feudale, per cui l'uomo si valuta non solo da quanto guadagna, ma da come consuma, da come spende.

Ecco, quindi, che anche coloro che avrebbero dei redditi che non permettono certi consumi sono spinti a tali consumi e quindi ad accrescere la distorsione che questo tipo di accumulazione e questo tipo di consumi crea e che comporta, oltre a gravi effetti economici, certamente anche effetti dannosi nel campo morale, nel campo dei costumi, nel campo della onestà pubblica e privata.

Per rompere questo ciclo vizioso occorre una diversa politica economica e — noi non ci stanchiamo di ripeterlo — una diversa politica economica basata su profonde riforme di struttura, su riforme, cioè, che siano veramente tali e non che portino solo il nome di riforma, lasciando nella sostanza le cose come stanno. Ma, per limitarci alla politica finanziaria e tributaria vera e propria, debbo dire che occorre anche qui mutare strada, occorre avere il coraggio di attuare, attraverso la tassazione, una politica discriminatrice dei consumi, una politica, cioè, che tenda a contenere certi consumi di lusso e a creare un più stabile mercato dei consumi di massa. Una politica che, nel campo delle imposizioni sui consumi, attraverso la tassazione indiretta, tenda a questo scopo deve essere naturalmente controbilanciata anche da una politica che colpisca gli altri redditi distribuiti, attraverso l'imposizione diretta, e quindi, anche in questo modo, ottenga il duplice risultato di regolare il processo di consumo e di creare fonti di accumulazione che possano essere manovrate dallo Stato, dalla pubblica autorità.

Questa politica non è stata seguita nel passato, lo sappiamo tutti; credo che nessuno dei colleghi possa negare che nel passato si è seguita una politica completamente diversa, che ha creato l'incentivo al tipo di sviluppo che vi è stato finora e non lo ha contrastato.

Questo riconoscimento, del resto, è anche in documenti ufficiali, in discorsi di uomini politici, alla fine del ciclo di espansione del 1963, di tutti i partiti; credo quindi che non vi sia bisogno di ritornare su questo giudizio.

Una politica del tipo che io ho indicato non vi è stata, mentre si è verificata quella dell'assestamento delle tendenze proprie del sistema: non si ha oggi, e non si avrà domani, secondo le indicazioni che appaiono nella dichiarazione programmatica e secondo anche — lo vedremo tra poco — la cosiddetta riforma tributaria.

Non voglio ricordare — perchè credo che gli onorevoli colleghi conoscano meglio di me la situazione — i dati dell'attuale distribuzione del carico fiscale, sia nel campo della

imposizione diretta, che in quello della imposizione indiretta; voglio soltanto, perchè credo che sia una cifra veramente significativa, ricordare i dati che risultano da uno studio del professor Bonifacio che è stato pubblicato negli « Annali di statistica » nel numero dedicato appunto alla pressione fiscale effettiva.

Da questi dati risulta che vi era, nel campo dell'alimentazione, una pressione fiscale delle imposte indirette media del 22 per cento, mentre per le altre voci del bilancio familiare la pressione media era del 16,6 per cento; questa pressione media, però, si elevava al 20 per cento nel gruppo operaio e al 18,3 per cento nel gruppo dei dirigenti.

Da questa indagine, pertanto, risulta quello che del resto si sa da parecchio tempo, da quando cioè ancora il Ricardo e i primi scrittori di economia criticavano le imposte indirette per il loro carattere regressivo, perchè portavano alla distorsione dei consumi e perchè colpivano la povera gente, la quale, tra l'altro, non aveva la possibilità di protestare e se la prendeva coi prezzi del mercato che erano elevati, senza tener presente che tale altezza dei prezzi di mercato derivava, in buona parte, dalla tassazione indiretta. Nel recente passato che cosa è stato fatto, e che cosa si intende ora fare? Onorevoli colleghi, anche qui non occorrono molte parole per ricordare quale è stata la cosiddetta politica anticongiunturale del recente passato, basata su sgravi e facilitazioni ai ricchi, sull'aumento dell'IGE, aumento indiscriminato per tutti i consumi, e sull'aumento del prezzo della benzina. Non c'è bisogno di ricordare questi fatti e di ricordare che, del resto, anche attraverso la pregevole relazione dei colleghi relatori, si evince che i dati delle entrate fiscali recentissimi denunciano un aumento maggiore delle entrate provenienti da imposte indirette, in particolare dalle tasse e imposte sugli affari e dalle imposte sulla produzione e sul consumo, rispetto all'incremento — sempre in percentuale — delle entrate provenienti dalle imposte dirette.

Guardiamo per un attimo le proposte che ci vengono presentate per l'immediato futuro; si dice: proroghiamo l'aumento dell'IGE

al 4 per cento anche per l'anno successivo; proroghiamo l'aumento del prezzo della benzina, e lasciamo invariato quel sistema di pagamento posticipato, che permette ai grandi gruppi petroliferi di tenersi ben 200 miliardi per almeno tre mesi e anche di più, e quindi di giostrarli come capitale; è vero che devono pagare un saggio di interesse, ma tale saggio è bene inferiore a quello che dovrebbero pagare se chiedessero, invece, questi denari — che non sono loro — in prestito alle banche o ad altri istituti di credito.

Ebbene, tale è la politica che in questo campo si prevede nell'immediato futuro. Si trova la scusa che si vorrebbe mantenere più elevata l'imposta sulla benzina perchè forse si discuterà l'abolizione delle tasse di bollo sulle automobili. Ma anche qui si seguirebbe una direzione sbagliata: si toglie uno strumento che può permettere una effettiva discriminazione nei consumi, che permette di agevolare i proprietari delle utilitarie e di colpire più duramente il reddito dei proprietari delle vetture di grossa cilindrata e di lusso. Non è vero, e i colleghi lo sanno benissimo, dire che le automobili di grossa cilindrata consumano più benzina delle altre e quindi pagheranno più imposta: questo fatto, che pure esiste allo stato attuale, non sarebbe sufficiente a realizzare il rapporto che vi è oggi tra il bollo che paga una « 500 » e quello che viene invece pagato da una « jaguar » o da un'altra macchina di lusso. Inoltre, perchè perdere questo strumento, dato che poi, quando si è tentato di introdurre un'imposta su determinati acquisti, ci si è rinunciato immediatamente, per non turbare gli interessi delle industrie automobilistiche, anche se simili imposte esistono in tutti i Paesi dove si vuol fare una politica di discriminazione dei consumi?

Questa è dunque la politica che voi vi proponete per l'immediato futuro e che ancora una volta va contro gli interessi delle masse popolari e di una politica giusta nel campo del consumo.

Se noi andiamo a considerare le proposte che voi fate nella riforma delle imposte dirette ci si pone la domanda: permette essa una politica di contenimento e di discriminazione dei consumi? Neanche per sogno!

Io accetto per buone le proposte che sono contenute nel progetto di riforma che è stato presentato al Parlamento nella cosiddetta legge-delega. Ebbene, l'imposta sul valore aggiunto, come è noto, è ad aliquota unica, e per quanto riguarda l'imposta integrativa comunale sui consumi, il divario dell'aliquota media, che dovrebbe essere del 5 per cento, è molto basso, perchè va dall'1 al 10 per cento. In questo modo, non si può certo fare una politica discriminatrice dei consumi.

Ma quanto io dico per le imposte indirette, si può ripetere per quanto riguarda le imposte dirette, e fino alla noia io ripeterò ciò che vado dicendo da anni fuori e dentro quest'Aula, cioè che la distribuzione del carico fiscale attraverso le imposte dirette colpisce sempre duramente il reddito da lavoro dipendente, mentre non riesce a colpire i redditi da lavoro indipendente e soprattutto i redditi di capitale.

Io posso anche accettare come veritiere le aliquote legali che sono riportate anche nella relazione del collega De Luca e che denotano che dal punto di vista legale vi è un maggior peso nelle aliquote per i redditi cosiddetti misti di capitale e di lavoro. Bisogna notare, però, che questi non sono mai misti: ormai sono diventati tutti redditi di capitale; infatti, qualsiasi dirigente di impresa per prima cosa si dà un reddito di lavoro, sia pure di direzione, sul quale paga le imposte in categoria C2; il reddito che rimane è sempre di puro capitale. Pertanto, sarebbe meglio che certe finzioni non esistessero più. Comunque non sono le aliquote legali che si devono considerare, e che possono sembrare, certe volte, anche eccessive e sembrano giustificare l'evasione. Bisogna vedere la realtà, la quale ci dice — come altre volte io ho affermato — che anche nell'imposizione diretta, mentre il reddito nazionale attribuito al lavoro non corrisponde al 60 per cento anche nei dati più recenti i lavoratori dipendenti contribuiscono per il 75 per cento alle entrate delle imposte dirette; senza contare, poi, che nei lavoratori dipendenti sono considerati tutti, quindi anche i dirigenti, e non sono distinti — come avviene in altri Paesi — ope-

rai, impiegati, che non hanno le funzioni direttive in senso assoluto, ed i dirigenti veri e propri, per i quali esiste di solito una statistica a parte.

Basta vedere e consultare gli elenchi (che sono stati pubblicati dal Ministero delle finanze) dei contribuenti con più di cinque milioni di reddito annuo dichiarato: ebbene, se voi sfogliate quei libri, non vi trovate un nome dei vostri amici o anche dei non amici, professionisti di fama, medici, clinici illustri! Lei, senatore Bonadies, che mi sta ascoltando, opera in una clinica universitaria, e quindi certi redditi li deve denunciare per forza...

BONADIES. Infatti li ho denunciati.

PESENTI. ... ma molti, come lei ben sa, pur percependo redditi che non possono non denunciare perchè lavorano in ospedali pubblici, hanno però la clinica privata, le visite private, i cui proventi, non denunciano. Comunque, senatore Bonadies, proprio nel campo medico lo scandalo è uno dei più gravi, dei più vergognosi: chiunque vada a farsi visitare da uno specialista, trova l'anticamera piena di clienti che pagano quindici-ventimila lire per visita; poi, se consulta l'elenco dei contribuenti, non trova il nome di quell'illustre ginecologo, di quell'illustre cardiologo, di quell'illustre specialista da cui si è fatto visitare. Ma la stessa cosa si può dire anche per gli avvocati e, in genere, per i professionisti più noti. La stessa cosa si può dire per i grandi commercianti, siano ditte individuali o in forma societaria (in questo caso ancora di più). Tutte queste persone risultano guadagnare quanto uno spazzino municipale di Roma o poco più. Basta, del resto, confrontare la denuncia, quando vi è la revisione, con quello che risulta dalla revisione e che, in genere, è sempre cento volte inferiore alla realtà.

Questa è la situazione, onorevoli colleghi, ma di fronte a questa situazione come avete reagito, come ha reagito il Governo nel passato, non solo remoto ma recente, e come intende reagire oggi? Nel passato ha reagito aggravando i mali. Nel momento in cui vi era la cosiddetta situazione congiunturale

difficile noi ricordiamo l'adozione della cedolare secca, che liberava dall'obbligo della denuncia proprio i più grandi redditieri, e quindi faceva ad essi un regalo non solo perchè potessero consumare di più e distorcere ancora di più i consumi, mentre gli altri li dovevano restringere, ma perchè potessero più tranquillamente evadere dal loro obbligo di contribuenti. Altri incentivi, altre facilitazioni sono state concesse con le fusioni. Ma volete ancora continuare per questa strada, dal momento che chiedete la proroga di questi provvedimenti. E soltanto una forte reazione ha impedito che fosse prorogata la cedolare secca e ha fatto sì che fosse reintrodotta, con modifiche, la cedolare d'acconto.

Però, oggi vi è una scusa, un pretesto. Si dice: siamo in attesa della riforma, e quindi non muoviamo le acque; soprattutto quando le acque si dovrebbero muovere in modo da permettere anche ai piccoli, ai poveri, di nuotare, e non in modo da creare solo delle piscine, delle spiagge riservate, come accade oggi in tutta l'Italia, soltanto a coloro che hanno le ville, che sono ricchi. Ebbene, parliamo pure della riforma in senso sostanziale ed anche nel suo aspetto formale. In primo luogo, parliamo dell'importanza del suo aspetto formale. È noto che si tratta di un provvedimento, anche secondo la delega che è stata chiesta col disegno di legge presentato, importante, perchè riguarda il 50 per cento circa delle attuali entrate tributarie dello Stato. Si tratta di un provvedimento che ha avuto un lungo iter, che è stato molto discusso, che ha dato luogo a dei dibattiti sia in seno alla Commissione preparatoria di studio, sia in seno alla Commissione che aveva il compito di preparare più concretamente il disegno di legge, cioè la Commissione per la riforma tributaria. Tutti, certamente, onorevoli colleghi, avete presente l'articolo del Cosciani, appena uscito, in cui egli manifesta il suo dissenso e dice quali sono i motivi delle sue dimissioni da vice presidente, in sostanza da presidente della Commissione, perchè, come si sa, presidente formalmente è il Ministro, il quale certamente non ha il tempo, e molte volte neanche la volontà, di partecipare alle ri-

cerche e alle discussioni vere e proprie. Ebbene, i motivi di dissenso del Cosciani sono molti, ed io li ricordo non perchè tutti mi trovino concorde (anzi, per molti penso che il Cosciani non abbia ragione), ma prima di tutto perchè sono motivi importanti di dissenso, e poi perchè contengono sempre delle valutazioni molto interessanti e spesso giuste.

Prima di tutto, il Cosciani si lamenta dell'inadeguatezza dell'amministrazione di fronte ai vasti compiti che presuppone una riforma di portata così vasta. Ora, io sono d'accordo che l'Amministrazione è inadeguata e che con un tale tipo di Amministrazione qualsiasi riforma può portare ad un aggravamento dei mali che oggi esistono e non ad un loro superamento. Però, sono anche del parere che non occorra aspettare il completo rinnovamento dell'amministrazione per fare una riforma, altrimenti si continuerebbe a giocare con le parole, ad aspettare che sia pronta l'amministrazione per fare la riforma, e poi, quando l'amministrazione sarà pronta, la riforma dovrà essere fatta in un altro modo.

Ciò che voglio sapere anch'io è come si intenda adeguare l'amministrazione; senza dubbio in modo insufficiente; in modo insufficiente per quanto riguarda la preparazione e la retribuzione del personale, una retribuzione che permetta di impedire che i migliori elementi non si presentino o fuggano, per farli invece rimanere o entrare nell'amministrazione, una retribuzione che non metta tali elementi di fronte alle possibilità di corruzione, che è diventata quasi fenomeno generale, per cui si sa quello che avviene a Milano e quello che avviene, purtroppo, in tutte le località italiane.

E non bastano, per superare questa situazione, strumenti tecnici più perfezionati, non basta far funzionare — come si dice — la anagrafe tributaria; certamente, i centri di anagrafe tributaria — che del resto da lungo tempo dovrebbero funzionare — sono i benvenuti. Ma anche qui, a che cosa serviranno?

Onorevoli colleghi, io non sono stato a fare le brevissime visite, che hanno fatto altri colleghi della Commissione, anche al

celebre sistema americano che, attraverso un perfetto impianto meccanografico, può conoscere la situazione di ogni contribuente in qualsiasi momento. Anche qui bisogna vedere di quali contribuenti e di quali situazioni si tratta. Si tratta sempre di operare su quanto è stato dichiarato, su quanto risulta; quindi, certamente ancor meno potranno sfuggire i dipendenti statali, per esempio, o gli altri lavoratori dipendenti per i pochi redditi che possono avere, anche al di fuori della loro attività professionale o di lavoratori dipendenti. Saranno ancora meglio individuati i redditi di lavoro. Ma gli altri, i redditi di capitali, se prima non si accertano bene, non saranno mai iscritti nell'anagrafe tributaria. Il problema, cioè, rimane sempre, come vedremo fra poco, quello dell'accertamento.

L'altra critica del Cosciani riguarda il problema se convenga prima fare la riforma dell'IGE ed introdurre l'imposta sul valore aggiunto ovvero se fare prima la riforma dell'imposizione diretta. Ma qui può essere discutibile e il prima e il poi, e non credo che ciò abbia grande importanza.

Invece, la critica più importante (su cui sono d'accordo) è certamente da farsi sul fatto che nella proposta di riforma non viene raggiunta la cosiddetta omogeneità dei redditi, intesa come valore economico dei singoli redditi. Non viene risolto il problema dell'imposizione del reddito capitale, o è risolto in un modo negativo; parimenti dicasi per l'imposta sulle società e per la questione delle aliquote nell'imposta personale; ma soprattutto si intende modificare in un modo vergognoso il sistema della finanza locale.

Io ho voluto ricordare tutte queste critiche, prima di entrare nel merito e nel giudizio che la nostra parte dà del disegno di legge presentato, proprio per due motivi: prima di tutto, perchè quella che viene presentata non è una riforma sostanziale, ma una ristrutturazione su basi più moderne di una situazione vecchia che si intende mantenere; in secondo luogo, per dimostrare che un provvedimento di portata così importante non può essere imposto con una legge-delega.

Ma veniamo all'aspetto sostanziale della questione. Che cosa si deve intendere per riforma? Non si può intendere una riforma che non muti la sostanza, che rimane sempre la stessa, bensì una riforma che modifichi tale sostanza, che intervenga sulla distribuzione effettiva del carico fiscale ed operi realmente ispirandosi ai principi della nostra Costituzione. Bisogna porre fine all'attuale situazione di colossali evasioni da parte di redditi, non di lavoro dipendente (che già sono soggetti a sicuro accertamento), ma relativi a tutte le altre attività. Occorre entrare nel merito di tutta la politica dell'entrata e, principalmente, in quello relativo all'accertamento. Queste cose io non le dico da oggi, ma le ho sempre sostenute, sia qui che fuori di qui, attraverso interviste e articoli vari.

Si impone, dunque, prima di tutto, il problema dell'accertamento, ma esso non sarà risolto mai, se non verranno democratizzati i sistemi relativi ad esso, se per la soluzione del problema non vi sarà la partecipazione popolare, se non vi saranno, cioè, sia pure modificati in qualunque modo voi vogliate, quegli istituti che furono approvati con legge nel 1945, cioè i consigli e i comitati tributari, accompagnati da un corpo di verificatori contabili che faccia fede per i bilanci presentati dalle società.

Non potrà esservi riforma se non si modificherà il sistema di accertamento, rendendolo, nella coscienza popolare, parte di un diritto di tutti i cittadini, affinché tutti paghino le imposte secondo il reddito effettivo da essi percepito. In caso contrario, il contribuente, evidentemente, tenterà l'evasione. Ho sentito molte lamentele, proprio in campo medico, perchè io conosco degli ottimi professionisti che si trovano in ospedali — parlo di Milano per non parlare di Roma: così almeno non vi sono riferimenti a persone che possono essere individuate — e che mi dicono: io guadagno 28 milioni all'anno, ma sono costretto a denunciarne 24 perchè non faccio visite private, mentre il mio collega, che invece ne guadagna 100, può permettersi di denunciare un reddito per 5 o 6 milioni all'anno. Evidentemente il contribuente si sente turbato da questa si-

tuazione e cerca anch'egli di evadere il più possibile.

Se, invece, si crea veramente una coscienza per cui diventa, non solo un dovere, ma un diritto dichiarare e accertare che gli altri dichiarino il giusto, se cioè vi è la partecipazione, attraverso istituti democratici, che più volte ho proposto, certamente molte evasioni non ci saranno, almeno per quanto riguarda il reddito distribuito, cioè il reddito attribuito alle persone. Quanti poveri industriali medi o commercianti o grandi professionisti, che risulta guadagnino poco più di uno spazzino comunale o di un direttore di sezione o di un caposezione o di un capo divisione, poi mantengono i loro figli all'università con macchine di lusso e si costruiscono ville di qua e di là! Saranno molto bravi ad economizzare, ma come mai non ci riescono i lavoratori dipendenti? Se, invece, per quanto riguarda il reddito distribuito, si introduce la possibilità di coaccertamento, cioè di interventi nell'accertamento, ecco che molte cose muteranno.

E muteranno anche nel campo della impresa produttiva, se vi sarà la possibilità di avere un corpo di verificatori contabili, altrimenti continuerà ad essere colpito sempre di più il reddito di lavoro. Occorre, però, introdurre anche una riforma sostanziale; tutti i redditi che vengono dichiarati, tranne i redditi di lavoro, sono redditi netti perchè per quanto riguarda le imprese, si deduce il costo di produzione. Già questo fatto giustifica che il reddito non di lavoro dichiarato sia inferiore a quello dei lavoratori dipendenti. Esso risulta infatti dopo aver tolto le spese di produzione, mentre il reddito di lavoro appare tutto reddito netto, tranne la quota di 240 mila lire; nei redditi non di lavoro tutte le spese, anche di trasporto personale, tendono a divenire spese di produzione detraibili se le macchine sono intestate alla ditta; per il lavoratore, invece, che deve prendere l'autobus o che va al luogo di lavoro con la sua 500 e che si deve pagare la benzina da sè, perchè non è certo il padrone che gliela paga, non esistono spese di produzione, non esiste l'affitto che deve pagare, altrimenti dovrebbe dormire sotto i ponti, non esiste la spesa che deve sostenere

per vivere, altrimenti morirebbe di fame e non potrebbe lavorare. No, tutto è reddito netto.

Fino a quando non si partirà dal principio che il reddito di lavoro non è reddito netto, che la massima parte di esso deve essere considerata costo di produzione e deve essere quindi detratta, con una scala di detrazioni, il reddito del lavoratore sarà sempre colpito più duramente. Facciamo, invece, delle detrazioni: il reddito di chi ha 100 mila lire al mese non dovrebbe essere considerato tutto netto, ma, supponiamo, per essere fiscali, se ne dovrebbe considerare netto solo il 20 per cento; chi invece ha 200 mila lire al mese, avrà un reddito netto, supponiamo, pari al 40 per cento, e più si va in alto più le detrazioni debbono essere ridotte. Se non si fa questa valutazione, il contribuente più colpito sarà sempre il lavoratore dipendente, mentre gli altri redditi, i veri redditi netti, saranno colpiti molto meno. Così, per quanto riguarda la riforma negli altri suoi aspetti, non si può pensare di fare una politica di consumo — lo torno a ripetere — se la riforma dell'imposizione indiretta non tiene conto della necessità di attuare una discriminazione che parta dal vecchio principio, che del resto era radicale e che non riesco a comprendere come non costituisca almeno la parola d'ordine del centro-sinistra, che dice: *no taxes on food*, e cioè nessuna tassazione sull'alimentazione e sui generi necessari all'esistenza. Se non si fa una discriminazione per i vari consumi non si fa una riforma sostanziale. Se poi si vuole distruggere l'autonomia finanziaria locale, non si fa una riforma ma una controriforma.

Ebbene, tutto questo insieme di modifiche lo si vorrebbe imporre attraverso una legge delega. Ciò è assurdo, anticostituzionale proprio per la vastità e per l'importanza della materia che tratta e per le discussioni cui dà luogo. Sarebbe un'edizione mille volte peggiorata di quei pieni poteri che sono stati dati nel 1923, che hanno portato alla cosiddetta riforma De Stefani. Tutti i testi costituzionali affermano — o affermavano prima che fosse presentata la legge delega — può darsi che adesso li cambino, poichè in

Italia tutto è possibile, che una tale delega sarebbe incostituzionale, che una riforma tipo 1923 delegata al Governo oggi, nel nuovo clima costituzionale, non sarebbe possibile. Vedremo se sarà così.

Ora, se proprio voi pensate — e può essere anche che sia in parte veritiero — che una riforma di tale misura, presentata con una serie di leggi, possa trovare delle difficoltà nell'*iter* parlamentare e protrarsi per lungo tempo, magari per più legislature, nessuno impedisce di formare una Commissione parlamentare che, d'accordo con gli uffici, elabori il disegno di legge completo che sarà presentato al Parlamento. Nessuno impedisce, come ho più volte ricordato in altre occasioni, che si attui l'esame della legge in sede redigente ad opera delle varie Commissioni, in modo che poi tali disegni di legge vengano presentati al Parlamento nella forma richiesta per l'approvazione.

Ora, onorevoli colleghi, la radice del male, voluto e intenzionale, sta nel fatto che si parla volentieri di riforme. Questo, infatti, è un modo, come si suol dire, per tener buona la gente, per far credere che le cose muteranno nell'interesse generale del Paese e nell'interesse delle masse popolari, ma in realtà queste riforme non si vogliono fare.

A N G E L I L L I . Questo non è esatto!

P E S E N T I . Nella sostanza, senatore Angelilli, non si vogliono fare. Ma che cosa sono i vari istituti finanziari? Sono soltanto delle scatole vuote e bisogna vedere come vengono riempite, quali sono le forme concrete di imposizione. I nomi non servono a nulla, poichè, sotto lo stesso nome, si nascondono tante realtà. Noi sappiamo, ad esempio, che sotto il nome di monarchia si nascondono quella greca, quella inglese e quella danese e che sotto il nome di repubblica si nascondono quella italiana, quella francese, quella germanica di Bonn molto meno democratica e altre repubbliche del tutto reazionarie. È il contenuto reale e sostanziale delle cose e degli istituti che bisogna vedere. Ora queste scatole vuote, nella riforma che voi proponete, sono concretamente riempite dalla vecchia sostanza. Lo

riconosceva in parte lo stesso Cosciani — ne ho accennato prima e ripeto il concetto — nel suo ultimo articolo parlando di come viene congegnata la discriminazione dei redditi in un'imposta personale se non si accetta — torno a dire — il fatto che non tutto il reddito di lavoro è reddito netto.

È evidente, che, se non ci sarà una riforma sostanziale, i lavoratori dipendenti — questo risulta anche dal disegno di legge di riforma presentato — pagheranno più di oggi e sfuggiranno di meno di ora all'imposizione. Il principio della riforma, anche per quanto riguarda la tassazione dei redditi da capitale, viene basato su un sistema artificioso, di difficile reperimento dei redditi da capitale, su una tassazione a parte.

Perchè si è abbandonata, come del resto prevedeva la prima relazione per la riforma tributaria, l'imposizione sul patrimonio e si adotta quella sui redditi patrimoniali? Io sono d'accordo col Cosciani che un'imposizione patrimoniale, a parte il modo più facile di accertamento e la maggiore difficoltà di sfuggire l'imposizione, tende anche a limitare il consumo, il godimento di patrimoni che non danno reddito che pur costituiscono sempre una capacità contributiva, che si manifesta, in un determinato modo. Soprattutto, si ha un effetto economico diverso nei due tipi di imposizione. Da questi banchi ho criticato fortemente l'istituzione di una imposta sull'incremento dei valori delle aree fabbricabili, invece che sul valore delle aree fabbricabili.

Infatti, è evidente che quando vi è un'imposizione sugli incrementi di valore vi è la traslazione, quando invece vi è un'imposta sul valore la traslazione è difficile e può portare veramente ad una offerta maggiore di questi beni patrimoniali e capitali nel mercato e ad una riduzione del loro valore. Vi sono altri aspetti della tassazione dei redditi da capitale da discutere ma non entro nei dettagli dato che oggi non è in discussione la riforma tributaria. Bastano le poche indicazioni che ho dato per affermare che nella politica dell'entrata continuano le vecchie tendenze e sembra che continueranno anche nel futuro. Un altro esempio: la tassazione delle società che viene oggi pre-

vista, senza nessuna discriminazione come oggi è tra i vari tipi di società e che quindi continua a colpire, come oggi avviene, le società di erogazione.

Onorevoli colleghi, sappiamo che oggi, se un ospedale vende un'area, deve pagare l'imposta sul plus-valore delle aree fabbricabili, mentre il reddito che deriva dalla vendita poi deve essere destinato ad un consumo di interesse generale. Si verifica perciò l'assurdità di non distinguere gli enti di erogazione dalle imprese produttive di redditi di tipo capitalistico: non si attua, quindi, nella nostra legislazione, la necessaria discriminazione tra tipo di enti, tra società, in base alla loro qualità funzionale e grandezza, non si distingue tra grandi società monopolistiche e minori.

Come si può fare una politica che regoli il processo di accumulazione se non interveniamo su questo processo in modo da regolare il reddito che viene distribuito, il reddito che viene accumulato, in modo da colpire più fortemente laddove l'accumulazione è più facile e meno invece laddove l'accumulazione, dato che i prezzi sono soggetti alla concorrenza, è più difficile?

Ma quello che è più grave, onorevoli colleghi, è appunto l'abolizione, si può dire completa, dell'autonomia finanziaria dei comuni. Su questo argomento io non insisto perchè si sono pronunciati anche i colleghi della maggioranza, si è pronunciata l'ANCI, si sono pronunciati, cioè, sindaci, assessori, rappresentanti di tutte le tendenze, rifiutando le indicazioni che vengono dal disegno di legge che è stato presentato. Ripeto, su tale argomento non voglio insistere dilungandomi. Risulta chiaramente che il Governo non soltanto per le indicazioni immediate, ma anche per quelle che si prospettano nell'avvenire, e che sono basate sulla riforma, non intende mutare la sua politica. Si tratta di una politica, torno a dire, che è ancora più indietro di quella che potrebbe essere una politica radicale, di quello che è stato il famoso *people budget*, bilancio per il popolo, di Lyod George del 1909. Ora, la situazione italiana è oggi certamente più avanzata rispetto a quella che era la situazione economica e generale dell'Inghilterra del

1909. E il fatto che il cosiddetto Governo di centro-sinistra non abbia il coraggio nemmeno di proporre delle riforme che anche i liberali radicali inglesi proponevano al principio del secolo, mi pare veramente strano! In tal modo, non solo non si attua un'opera di perequazione tributaria, cioè un'opera di giustizia sociale, secondo quanto è stabilito del resto nella nostra Costituzione all'articolo 53, ma soprattutto non si interviene a modificare il tipo di processo in atto dei consumi e degli investimenti. Pertanto, senza un'adeguata politica tributaria, non si può regolare il processo di sviluppo dell'intera Nazione, il quale continuerà — siamo in ripresa è vero, ma ciò non cambia nulla — certamente con le stesse caratteristiche del processo di espansione che vi è stato nel recente passato; le cose cioè continueranno come prima.

Per questo, onorevoli colleghi, noi siamo decisamente contro questa politica tradizionale, che è dannosa per i lavoratori e per le masse popolari non solo, ma anche per lo sviluppo economico del nostro Paese. E per questo noi lottiamo per sgombrare il campo dall'equivoco creato dal centro-sinistra che si riempie la bocca con la parola « riforme », ma in realtà non ne attua nessuna, e quand'anche ne presenta qualcuna, essa non è certamente rinnovatrice per la vita economica e sociale della Nazione, non contribuisce a sviluppare la democrazia: non si fa altro che continuare con altri nomi le vecchie, tradizionali politiche reazionarie dei ceti dirigenti del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Trabucchi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge del quale la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli: « Aumento del fondo di dota-

zione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (2433).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

S I M O N U C C I , *Segretario*:

BERNARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in considerazione dei gravissimi intralci che la soppressione del carcere di Crotone determina quotidianamente al regolare funzionamento della giustizia, non ritenga opportuno promuovere, in ossequio alla legge n. 967, tutte le possibili iniziative nell'ambito di sua competenza allo scopo di giungere, con l'urgenza che il caso richiede, a dotare quel centro giudiziario, che ha giurisdizione su circa duecentomila abitanti, dell'edificio da destinare ad istituto di prevenzione e di pena. (7015)

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 20 novembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 20 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica degli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di casazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963,

n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dell'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AJROLDI, VALSECCHI, CENINI: Incidenza del passaggio dall'ora legale a quella solare sulla regolarità del servizio ferroviario locale (6800)	Pag. 39058
ARTOM: Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale assistenza patronato artigiano (6495)	39059
BARONTINI: Costruzione dell'autostrada della CISA (6883)	39059
BASILE: Apertura degli uffici del distretto minerario di Crotone (6876)	39060
BATTAGLIA: Miglioramento del prezzo del grano duro (6907)	39060
BELLISARIO: Stato di abbandono dello stabile dell'INCIS di piazza Savoia in Campobasso (6072)	39061
BOCCASSI: Ampliamento del ruolo legale dell'INAM (6453)	39062
CIPOLLA: Gravi incidenti sul lavoro occorsi nel cantiere edile di via Carlo Marx a Sciacca (6338)	39063
DI PRISCO, MASCIALE: Gravi inadempienze verso il personale dipendente commesse dalla ditta Ferrosar di Roma (6728)	39064
FERRARI Giacomo: Gravi danni arrecati alla agricoltura dal maltempo in provincia di Parma (6668)	39064
GIGLIOTTI: Indicazione dei comuni nei quali è stata istituita l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (6791)	39065
GIORGI: Indennità di missione ai vigili sanitari della provincia di Ravenna (6119); Ammodernamento della strada statale n. 45 (6251)	39066, 39067
GRAY: Indagini della Guardia di finanza sulla attività della presidenza dell'ONIG (5987)	39067
KUNTZE, CONTE: Trasformazione della linea ferroviaria Foggia-Lucera in autoservizio (6850)	39068
MAMMUCARI: Esperimenti militari effettuati nella provincia di Cagliari (6813)	39069
MAMMUCARI, COMPAGNONI: Sistemazione del ponte della Moletta nel comune di Poli (Roma) (6226)	39069
MASSOBRIO, ROTTA: Ritardo nella consegna delle perizie medico-legali relative alle pratiche di pensione (6794)	Pag. 39070
PACE: Pagamento delle rette di spedalità da parte degli enti mutualistici agli ospedali di Abruzzo (5923); Costruzione di una scogliera sul litorale di San Vito (Chieti) (6855)	39070 39071
PICARDO: Sistemazione degli impianti televisivi nel circondario di Resuttano (Caltanissetta) (6720)	39072
PINNA: Apertura di un varco sull'istmo congiungente Sant'Antioco alla Sardegna (6769)	39072
PIOVANO: Diritto del diretto di una scuola di ostetricia a partecipare ad una commissione di esame per primario ospedaliero (6659); Sviluppo dell'officina veicoli delle Ferrovie dello Stato di Voghera (6862)	39072, 39073
PIRASTU: Esclusione del porto di Sant'Antioco dal piano regolatore del Sulcis (6645)	39074
POLANO: Situazione debitoria degli enti mutualistici verso gli ospedali della provincia di Sassari (6013); Grave disagio dei piccoli pescatori di Porto Torres per l'assenza di una banchina idonea all'ormeggio (6507)	39074 39075
POLANO, PIRASTU: Inclusione del porto di Sant'Antioco nel nucleo industriale Sulcis-Iglesiente (6762)	39076
PREZIOSI: Ampliamento del ruolo legale dell'INAM (6490)	39077
RENDINA: Autorizzazione per il trasporto merci per conto terzi in provincia di Caserta (6611)	39078
SAILIS: Esclusione del porto di Sant'Antioco dal piano regolatore del Sulcis (6628)	39079
SCARPINO, SPEZZANO, GULLO: Ingente quantitativo di vino invenduto giacente nelle cantine del Catanzarese (6541)	39079
TOMASSINI: Sistemazione della rete fognante nella borgata Pocacqua di Anzio (6610)	39080
TRIMARCHI: Ultimazione di galleria paramassi sulla strada statale orientale sicula (6633)	39080

VERONESI: Pagamento delle spese di spedalità da parte degli enti mutualistici (5675) Pag.	39081
VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO: Organizzazione di voli turistici negli aeroporti di Ravenna (6248)	39082
VERONESI, ROTTA, PALUMBO: Emanazione del regolamento di esecuzione della legge concernente provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico (6609)	39083
ZACCARI: Applicazione dell'accordo italo-monegasco per l'assicurazione malattia ai lavoratori temporanei (6435)	39083
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	39060
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	39059 e passim
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	39059 e passim
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	39066 e passim
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	39076
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	39074 39076, 39079
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	39066, 39080
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	39060, 39065
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	39068
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	39058 e passim
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	39072
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	39069, 39070

AJROLDI, VALSECCHI Pasquale, CENINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ed in quale misura il passaggio dall'ora legale a quella solare e l'istituzione di treni a lungo percorso abbiano interferito sulla regolarità del servizio ferroviario locale, in particolare nel tratto Milano-Brescia, del quale si servono i lavoratori per le esigenze della loro attività giornaliera e per il ritorno serale in famiglia; e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo al fine di assicurare il funzionamento di tali servizi ferroviari nel rispetto degli orari in vigore. (6800)

RISPOSTA. — Negli studi per l'impostazione dell'orario ferroviario per il biennio

1967-68, è stato tenuto conto delle diverse situazioni imposte dall'adozione dell'ora legale estiva e, pertanto, sono stati adottati due differenti orari, uno estivo (dal 28 maggio al 23 settembre) e l'altro invernale, dal 24 settembre in poi.

Per entrambi gli orari, lo studio è stato condotto considerando tutte le esigenze di ciascuna linea sia per i viaggi a lungo percorso che per quelli locali a carattere sistematico (impiegati, operai e studenti), oltre che per le coincidenze ed i collegamenti tra le varie comunicazioni.

Per la linea Milano-Brescia-Venezia la doppia impostazione d'orario di cui sopra ha interessato soltanto treni a carattere internazionale, che in estate si sono dovuti adattare sulle nostre linee per la differenza di ora ai transiti di confine, e treni interni a lungo percorso ad essi collegati, mentre i treni locali, ed in particolare quelli utilizzati da correnti giornaliera di viaggiatori vincolati ad orari di lavoro o di altre attività, nei due orari, estivo ed invernale, non hanno subito alcuna variante.

L'adozione dell'orario ferroviario invernale, conseguente al passaggio dall'ora legale a quella solare non ha interferito sulla regolarità di circolazione dei treni a carattere locale della Brescia-Milano, che risulta nel complesso soddisfacente.

Soltanto in alcune circostanze, a causa della notevole quantità di tali treni a carattere « operaio » e della loro strettissima successione di orario, specie al pomeriggio, possono verificarsi ritardi, peraltro di modesta entità.

Per limitare le soggezioni rispetto ai treni a lungo percorso dei treni locali per lavoratori che interessano le stazioni di Milano, è stato disposto che detti treni siano equiparati a treni diretti al fine di ridurre a casi eccezionali i ritardi causati da treni a lungo percorso.

Si aggiunge che l'andamento di tali treni verrà seguito con particolare cura, onde garantirne la massima possibile regolarità.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

ARTOM. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando verrà accordato il riconoscimento giuridico all'Istituto nazionale assistenza patronato artigiano (INAPA) costituito dalla Confederazione generale dell'artigianato sin dal 1957, come da atti depositati presso il Ministero del lavoro dal dicembre 1957 stesso e che possiede tutti i requisiti legalmente richiesti per l'esercizio del patronato, rilevando come l'opportunità del richiesto riconoscimento giuridico sia sottolineata dal fatto che la categoria degli artigiani è ormai sottoposta all'assicurazione obbligatoria malattie, invalidità e vecchiaia e infortuni sul lavoro con leggi speciali per cui si rende necessaria una speciale assistenza in relazione alle caratteristiche attività della categoria stessa. (6495)

RISPOSTA. — Questo Ministero, di fronte alle numerose richieste di riconoscimento di nuovi istituti di patronato, ha avvertito la necessità di interpellare il Consiglio di Stato in ordine ai limiti del potere discrezionale concesso in materia dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, ed ai requisiti che debbono possedere le associazioni proponenti.

Sulla base delle indicazioni contenute nel parere espresso dal predetto Alto consesso, sta ora esaminando l'opportunità di riconoscere nuovi patronati anche in relazione alla possibilità di contribuire al loro finanziamento mediante il prelievo di aliquote percentuali sul gettito dei contributi previdenziali.

Per quanto riguarda gli artigiani si fa presente che le diverse associazioni sindacali esistenti hanno separatamente presentato istanza per riconoscimento di un proprio ente di patronato, per cui si rende necessaria una coordinazione organica fra le varie associazioni sindacali al fine di pervenire all'eventuale riconoscimento di un unico patronato.

Comunque, gli artigiani possono attualmente rivolgersi ad uno degli otto enti di patronato esistenti, i quali hanno l'obbligo

di assistere tutte le categorie di lavoratori, compresi gli autonomi.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

BARONTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato delle alterne vicende che hanno accompagnato prima il progetto e poi l'inizio dei lavori per la costruzione dell'autostrada della Cisa; il progetto e i lavori stessi sono iniziati molto prima di altre autostrade le quali sono già terminate ed entrate in funzione, mentre quella della Cisa è ancora lontana dall'essere ultimata.

L'autostrada della Cisa è una infrastruttura di grande valore economico per i trasporti in generale e particolare importanza assume per tutte quelle località direttamente interessate, per la loro possibilità di inserirsi più direttamente nel quadro generale dello sviluppo dell'economia del nostro Paese.

L'interrogante chiede al Ministro un suo autorevole e tempestivo interessamento allo scopo di prendere tutte quelle misure di ordine tecnico e finanziario per arrivare con la massima sollecitudine alla fine dei lavori di una importante via di comunicazione. (*Già interr. or. n. 1856*) (6883)

RISPOSTA. — Per il completamento della autostrada Fornovo-Pontremoli e la sua prosecuzione fino all'Autostrada del Sole presso Parma da un lato, e all'autostrada in costruzione Sestri Levante-Livorno nei pressi di Sarzana dall'altro, è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che è stata approvata dal Parlamento (il 26 luglio 1967 dalla Camera e il 4 ottobre 1967 dal Senato) ed è ora in corso di pubblicazione.

Nel tratto in esecuzione i lavori proseguono secondo il programma già approvato dall'ANAS e sono state appaltate opere per circa lire 2 miliardi.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BASILE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere i motivi per i quali malgrado le tante conclamate affermazioni di politica meridionalistica, costantemente ricorrenti da oltre 20 anni e recepite nella programmazione nazionale, e malgrado le ripetute richieste anche da parte di Enti particolarmente responsabili e specificamente competenti e qualificati come la Camera di commercio di Catanzaro, non si è ancora voluto provvedere all'apertura degli uffici del distretto minerario della Calabria, istituito, con sede a Crotone, dal regio decreto 10 maggio 1943, n. 482, e non attuato, entro i termini di cui all'articolo 18 per i noti, immediatamente sopravvenuti, eventi bellici; e se non ritiene pertanto necessario ed urgente specie nell'attuale momento in cui maggiormente evidenti e pressanti si appalesano le ragioni che hanno consigliato gli illuminati governanti dell'epoca a procedere ad un maggiore e più funzionale decentramento del servizio minerario in direzione meridionalistica (ben 5 degli 8 nuovi distretti istituiti col cennato regio decreto n. 482 del 1943 sono in Regioni meridionali) disporre la sollecita apertura del distretto minerario della Calabria con sede in Crotone. (6876)

RISPOSTA. — Come noto, la tabella A sulle circoscrizioni minerarie, allegata al regio decreto 10 marzo 1943, n. 482, concernente anche il distretto minerario di Crotone, doveva avere attuazione, ai sensi dell'articolo 18 del decreto medesimo, entro il 31 dicembre 1944.

Scaduto il termine sopraindicato e non istituiti, per le note ragioni derivanti dalla situazione del tempo, i distretti minerari ivi considerati, la tabella stessa, a parte il caso limite del distretto minerario di Lubiana e dei distretti con sede in regioni autonome a statuto speciale, le quali hanno in materia mineraria poteri di legislazione primaria, appariva degna di attento riesame.

In atto sono in corso studi per la riforma delle circoscrizioni minerarie in rapporto alle esigenze ed alle attitudini delle singole zone del Paese.

Negli studi anzidetti viene tenuto conto, ovviamente, della necessità dell'attuazione di una effettiva politica meridionalistica, anche per quanto concerne il settore minerario.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

BATTAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere che cosa intenda fare, in relazione alla grave crisi che travaglia i granicoltori di Sicilia:

per ottenere, in sede comunitaria, un adeguato miglioramento del prezzo del grano duro che, come è noto, costituisce l'unica possibilità produttiva di centinaia e centinaia di migliaia di ettari di terra composta di argille pesanti e marne cenozoiche non suscettibili di altre attivazioni colturali;

per rendere immediato e commisurato alla effettiva produzione il meccanismo di pagamento del contributo di lire 21,72 per chilogrammo di grano, variando l'attuale sistema che porta come conseguenza lo svolgimento di fastidiose pratiche ed una lunga attesa per i produttori che intanto si vedono costretti a cedere il prodotto a prezzo irrisorio rispetto al costo di esso per poi attendere sino alla esasperazione;

per determinare chi di ragione, in vista della circostanza che quest'anno il grano di Sicilia è in massima parte bianconato a causa delle avverse condizioni meteorologiche, a non tener conto delle percentuali di detto bianconato facendo riferimento, ai fini del prezzo, solo al peso complessivo del prodotto (*Già interr. or. n. 1963*). (6907)

RISPOSTA. — È, innanzitutto, da precisare che, nella scorsa campagna di commercializzazione, il prezzo d'intervento per il grano duro era di lire 8.550 al quintale, compreso il previsto aiuto alla produzione di lire 400.

Nella corrente campagna che va dal 1° luglio 1967 al 30 giugno 1968, al prezzo d'intervento di lire 6.890, valido per tutto il territorio nazionale, si aggiunge, per effetto

del regolamento comunitario n. 135/67, del 13 giugno 1967, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della CEE del 22 giugno successivo, una integrazione di prezzo pari a lire 2.172 al quintale.

Pertanto, il prezzo garantito al produttore, per la corrente campagna, è superiore di lire 512 al quintale a quello della campagna precedente.

È, inoltre, da considerare che la integrazione di prezzo — che, secondo la risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE del 15 dicembre 1964, doveva essere limitata alla sola produzione commercializzata — a norma del citato regolamento n. 135/67, è stata estesa, su richiesta della delegazione italiana a Bruxelles, a tutta la produzione nazionale, comprese, quindi, anche le quote destinate alla semina e all'autoconsumo che, per la precedente disciplina, non godevano di tale beneficio.

In proposito, va notato che quest'ultimo beneficio favorisce particolarmente i piccoli produttori, specie quelli della Sicilia, dove è ancora molto diffuso l'impiego del grano duro nella panificazione e pastificazione casalinghe.

Per quanto concerne la seconda richiesta, è da precisare che i provvedimenti adottati, (e cioè il decreto-legge 20 maggio 1967, numero 288, convertito con modificazione nella legge 14 luglio 1967, n. 548, e il successivo decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, convertito, con modificazioni, nella legge 14 luglio 1967, n. 562) sono stati preordinati appunto allo scopo di far corrispondere il pagamento della integrazione di prezzo alla effettiva produzione.

Peraltro, la corresponsione della integrazione stessa — come dimostra l'esperienza fatta in altri Paesi, tra i quali l'Inghilterra, che hanno da tempo adottato un analogo sistema di sostegno della produzione — non può purtroppo essere immediata, come sarebbe desiderabile, in quanto, prima di procedere alla erogazione di denaro pubblico, occorrono i necessari controlli di carattere tecnico e amministrativo, i quali esigono tempi tecnici non facilmente comprimibili, specie quando si tratta di centinaia di migliaia di aziende.

Altri sistemi di effetto immediato, come quello, in un primo tempo proposto alla Commissione della CEE, di corrispondere la integrazione di prezzo all'atto della macinazione del prodotto, non sono stati di gradimento delle organizzazioni agricole italiane.

Si può, comunque, assicurare che i pagamenti, già in corso, procedono con la maggiore speditezza possibile, compatibilmente con gli accennati tempi tecnici occorrenti e in relazione alla data di presentazione delle domande di integrazione.

Circa, infine, l'ultima domanda posta nella interrogazione, s'informa che il nostro Paese, proprio in considerazione delle avversità atmosferiche che hanno danneggiato le colture cerealicole al momento della maturazione, è stato autorizzato, in sede comunitaria, ad elevare dal 50 al 60 per cento il limite massimo di bianconatura, ai fini dell'accettazione del grano duro da parte dell'organismo d'intervento.

L'agevolazione è prevista dal regolamento n. 480/67/CEE, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della CEE n. 205 del 24 agosto 1967 ed è stata recepita, sul piano nazionale, dall'AIMA, con atto disciplinare pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 204 del 16 agosto 1967.

Oltre il limite del 60 per cento non sarebbe stato possibile andare, sia per l'opposizione che una proposta del genere avrebbe incontrata presso gli altri Paesi della CEE, sia perchè non appare obiettivamente giusto pagare, allo stesso prezzo, prodotto di diverso valore commerciale, il cui pregio, è bene notarlo, non dipende soltanto dall'andamento climatico, ma anche dalla varietà coltivata e dalle cure colturali adottate.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

BELLISARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di totale abbandono in cui da molti anni ormai è tenuto lo stabile di proprietà dell'Istituto nazionale case impiegati dello Stato (INCIS), sito in piazza Savoia, 3 di Campobasso.

Difatti, nonostante le reiterate richieste degli inquilini, richieste che, peraltro, a tutt'oggi non hanno avuto alcuna risposta, l'INCIS, con atteggiamento di assoluta incuria, da anni non provvede ad alcuna opera di manutenzione dello stabile in parola, sicchè col tempo vanno sempre più aggravandosi le condizioni di precarietà e di abbandono del fabbricato, fino a creare, allo stato attuale, seri pericoli per la sua stabilità e per l'incolumità degli inquilini.

In particolare, l'interrogante fa rilevare i danni più gravi prodotti dall'incuria, per rimediare ai quali si chiedono interventi urgenti:

1) il cattivo funzionamento degli scarichi delle condutture idriche sotterranee, ormai vetuste, che allagano continuamente gli scantinati, emanando odori nauseabondi attraverso i rigurgiti, e impediscono il libero accesso agli scantinati medesimi;

2) l'erosione delle acque alla base dei muri sotterranei, per cui nessuno può sapere per quanto tempo ancora i muri stessi possono resistere al pericoloso contatto delle acque putride stagnanti nel sottosuolo;

3) l'assoluta inefficienza dei portoni principali di accesso al palazzo, già tutti sgangherati, sconnessi, privi di serrature e per giunta privi di vigilanza;

4) lo stato pietoso e squallido dei muri che fanno da riquadro alle scalinate e che presentano striscioni d'intonaco cadenti o caduti a causa della mancata esecuzione delle opere di ordinaria manutenzione;

5) il deperimento progressivo delle finestre, di cui gli infissi esterni e gli avvolgibili risentono della mancata periodica revisione ordinaria.

L'interrogante, infine, chiede al Ministro se non ritenga di intervenire energicamente presso gli organi responsabili dell'INCIS, i quali fino ad oggi non si sono degnati di dare alcun riscontro, non solo alle richieste degli inquilini interessati, ma neanche agli interventi di parlamentari che di tali richieste si fecero portavoce, allo scopo di richiamare alle loro responsabilità i dirigenti centrali e periferici dello stesso Istituto in rapporto alle norme che regolano i doveri

del locatore, in particolare quando il locatore, come nel caso specifico, è un ente pubblico. (6072)

RISPOSTA. — L'INCIS nell'anno in corso non ha potuto inserire, per necessità di bilancio, il riordino generale del 2° lotto INCIS di Campobasso, anche perchè durante l'anno 1966 — contrariamente a quanto asserito dagli inquilini — sono stati eseguiti lavori inerenti al rifacimento totale della rete fognatura per lire 3.979.841 + lire 1.185.380.

Detto Istituto ha assicurato che — fermi restando i regolari interventi di ordinaria manutenzione che il locale Ufficio del genio civile normalmente effettua — si sta predisponendo una dettagliata perizia comprendente le opere richieste.

L'INCIS intende inserire la relativa spesa per intero nei programmi dell'anno 1968, salvo che circostanze impreviste non rendano necessario frazionare tale importo tra il 1968 e il 1969.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Atteso che il Consiglio di amministrazione dell'INAM in data 29 luglio 1966 ha deliberato l'ampliamento del ruolo legale dell'Istituto creato con legge n. 1035 del 1957;

che tale ampliamento è conforme agli interessi dell'ente stesso perchè l'attuale organizzazione legale comporta un onere di oltre un miliardo annuo mentre il ruolo ampliato prevede una spesa annua di circa 600 milioni;

che la presenza degli avvocati funzionari garantisce all'Istituto alte percentuali di recupero;

che per legge è previsto un servizio legale interno;

che è illegittimo il ricorso ad ogni altra forma di attività legale;

che l'ampliamento ha avuto per oggetto la sola attività relativa alle azioni di surroga e ciò in previsione dell'accertamento della riscossione dei contributi presso l'INPS,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali sino ad oggi, malgrado i solleciti presentati sia dal Consiglio di amministrazione che dalla Direzione generale dell'INAM, non sia stato ancora approvato lo ampliamento di detto ruolo causando in tal modo gravi danni di carattere economico all'INAM. (6453)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Con delibera del 29 luglio 1966, il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie — allo scopo di adeguare il ruolo legale alle proprie esigenze organizzative nonché all'ordinamento dei propri servizi periferici — ha stabilito di incrementare l'attuale dotazione di 135 posti, ripartiti tra le varie qualifiche in cui si articola il ruolo medesimo.

Tenuto conto che sono attualmente previsti nel ruolo legale 65 posti, l'iniziativa assunta dall'Istituto richiede un esame attento e responsabile sotto molteplici aspetti implicando una modifica sostanziale della impostazione strutturale finora data all'attività di patrocinio.

Non va peraltro trascurato il fatto che l'obiettivo di pervenire alla unificazione della riscossione dei contributi previdenziali e assistenziali — per il quale è stato già presentato al Parlamento apposito disegno di legge — porterà notevoli variazioni alle esigenze di patrocinio legale dell'INAM, per cui al presente mancano elementi per poter valutare la effettiva entità di tali future esigenze.

In ogni modo si assicura che lo scrivente non mancherà di approfondire il delicato problema ai fini delle più opportune determinazioni da assumere al riguardo, tenendo anche in evidenza le sollecitazioni rivolte dalla signoria vostra onorevole.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

CIPOLLA. — Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici. — Per conoscere:

1) quali provvedimenti erano stati adottati per garantire la sicurezza sul lavoro del

cantiere edile di via Carlo Marx a Sciacca dove il 29 maggio 1967 si è verificato il tragico franamento che ha causato la morte di due operai Lorenzo Taormina e Filippo Inzerillo e il ferimento di altri tre;

2) quali misure sono state prese dopo il tragico evento per accertare e colpire le responsabilità del disastro;

3) quali interventi a favore delle famiglie delle vittime sono stati già predisposti. (6338)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.

L'infortunio di cui fa cenno la signoria vostra onorevole che ha causato la morte di due operaie ed il ferimento di altri tre è avvenuto durante i lavori di sbancamento per la costruzione di un edificio in via Carlo Marx di Sciacca.

Appena verificatosi l'incidente, l'Ispettorato del lavoro di Agrigento, al quale la ditta Bono e Capraro che conduceva i lavori in parola non aveva dato comunicazione dell'apertura del cantiere, ha disposto immediati accertamenti dai quali è emersa la mancata osservanza da parte dell'impresa censurata delle disposizioni in materia di prevenzione infortuni e in particolare di quelle previste dagli articoli 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164, che fanno obbligo di provvedere all'installazione di apposite armature e di opportuni consolidamenti in caso di scavi di terreni soggetti a frane.

Il predetto Ispettorato ha pertanto elevato contravvenzioni per le accertate inadempienze ed ha inviato dettagliato rapporto all'Autorità giudiziaria sui fatti citati e sulle responsabilità connesse.

In favore delle famiglie dei lavoratori infortunati l'INAIL ha già provveduto ad erogare l'assegno funerario, mentre il Ministero dell'interno e la Prefettura di Agrigento hanno effettuato interventi assistenziali.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda avvalersi di quanto disposto dall'articolo 4 del contratto di appalto stipulato tra l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la Ditta Ferroser di Roma per il servizio di « pulitori viaggianti » nella sede di Reggio Calabria, per risolvere in tronco il contratto stesso per gravi inadempienze dell'appaltatrice agli obblighi contrattuali verso il personale dipendente.

È noto infatti che lo stesso Ispettorato del lavoro di Reggio Calabria ha denunciato alla Magistratura la ditta appaltatrice per diverse infrazioni commesse a danno dei lavoratori interessati. (6728)

RISPOSTA. — In base all'articolo 7 della legge n. 1369/960 (Storti-Maglietta) e all'articolo 2 — ultimo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 1192/1961, la vigilanza sugli adempimenti delle imprese appaltatrici nei confronti dei lavoratori dipendenti è demandata agli Ispettorati provinciali del lavoro, ai quali, appunto, viene data comunicazione dei singoli contratti di appalto.

In presenza di inadempienze salariali e contributive, accertate e segnalate dai predetti Ispettorati, l'Azienda delle Ferrovie dello Stato provvede, a norma di contratto, ad applicare, nei confronti dell'impresa inadempiente, e fino a quando non risulti sanata ogni pendenza, una trattenuta cautelativa del 20 per cento sui corrispettivi mensili, se l'appalto è in corso, e dell'intero ammontare del saldo, se l'appalto è ultimato; nei casi più gravi, si procede anche all'estromissione in tronco dell'impresa dall'appalto, con incameramento del deposito cauzionale prestato a garanzia del contratto, ferma restando, beninteso, la trattenuta del saldo.

Sempre a norma di contratto, l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha facoltà di sostituirsi all'imprenditore, provvedendo direttamente al pagamento della retribuzione giornaliera eventualmente non corrisposta dall'impresa con utilizzazione dei crediti dalla stessa vantati per l'appalto.

Per quanto concerne, in particolare, la società Ferroser, appaltatrice del servizio di

pulizia vetture a Reggio Calabria, il locale Ispettorato del lavoro, con nota del 10 giugno 1967, diretta al SFI di Reggio Calabria e, per conoscenza, alla Divisione trazione di Reggio Calabria, ebbe a comunicare di aver trasmesso alla Prefettura di Reggio Calabria un dettagliato rapporto a completamento delle indagini esperite nei confronti dell'impresa, invitando altresì il predetto sindacato a darne notizia ai lavoratori interessati, perchè esaminasse la possibilità di costituirsi parte civile nel giudizio.

Da ciò emerge che non si tratta di sicura sussistenza di infrazioni salariali accertate dall'Ispettorato del lavoro, avendo esso inteso rimettere la vertenza al giudizio, appunto, della Magistratura e, pertanto, non sembra opportuno, allo stato delle cose, procedere alla risoluzione in tronco del contratto d'appalto, peraltro prevista, nel contratto stesso, soltanto per i casi di accertate inadempienze.

Tuttavia, essendo stato segnalato, di recente, dal SFI di Reggio Calabria, che la società Ferroser si renderebbe responsabile di ulteriori inadempienze salariali, sono stati disposti — secondo la facoltà prevista in contratto — diretti, urgenti accertamenti e, in relazione alle risultanze degli stessi, saranno adottati i conseguenti provvedimenti, non esclusa, se del caso, la risoluzione immediata del contratto d'appalto.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

FERRARI Giacomo. — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Il 24 agosto 1967 una impetuosa grandinata ha colpito una larga striscia collinare e pre-collinare della provincia di Parma, in particolare dei comuni di Fornovo, Terenzo, Calestano, Sala Baganza, Folino, Langhirano, Lesignano-Bagni, Traversetole.

La precipitazione dei chicchi di grandine (di dimensioni mai viste a ricordo d'uomo in precedenza) accompagnata da un fortissimo vento, assunse l'aspetto e la consistenza di una bufera distruggitrice. Colpì le campagne tutte in stato d'avanzata produt-

tività, distruggendo o fortemente danneggiando vigneti, campi di cipolle e di pomidori, frutteti, erbai con gravissime ripercussioni nel settore zootecnico e lattiero caseario.

Il danno subito dai coltivatori è stato enorme. In particolare i vigneti e i frutteti risentiranno della bufera anche nei prossimi due anni.

L'interrogante chiede di sapere:

se il Ministero ha preso in esame la situazione dei coltivatori e se ne ha valutato i danni;

quali disposizioni sono state date al locale Ispettorato dell'agricoltura e ai locali uffici delle imposte per lenire le sofferenze dei colpiti;

se e quali disposizioni di legge possono essere applicate in aiuto ai colpiti e con quale misura ed efficacia;

se non ritiene necessario ormai assumere l'iniziativa di una proposta di legge (da tanti anni invocata da ogni parte del Paese) che istituisca un « fondo di solidarietà ».

Bisogna aiutare l'agricoltura con tutti gli strumenti adatti e possibili.

Le calamità naturali non devono più risultare una espiazione dolorosa sopportata da chi è già in condizioni difficili di vita. (6668)

RISPOSTA. — La grandinata del 24 agosto 1967 ha interessato, in parte, il territorio dei comuni di Langhirano, Calestano e Sala Baganza e piccole zone dei comuni di Felino, Lesignano e Fornovo, causando danni di una certa entità soltanto alla vite, essendo questa l'unica coltura che, al momento dell'evento dannoso, aveva frutto pendente di una qualche importanza economica.

Infatti, mentre la coltura del pomodoro è, praticamente, assente nella zona colpita, ed i bulbi della cipolla sono scarsamente recettivi ai danni causati dalla grandine, i prati, come precisato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Parma, non ne hanno risentito affatto.

La produzione dell'uva, peraltro, assume rilievo marginale nell'economia agricola

della zona, rappresentando appena il 4 - 6 per cento della produzione media aziendale.

Tuttavia, il Ministero, allo scopo di assicurare alle aziende più gravemente colpite la continuità nell'esercizio agricolo, ha disposto a favore dell'Ispettorato agrario, che ne aveva fatto richiesta, l'assegnazione di lire 14,5 milioni, per quote di concorso statale negli interessi sui prestiti quinquennali di esercizio, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Con questa assegnazione, potranno essere concessi, ai conduttori gravemente danneggiati da avversità atmosferiche, che ne facciano domanda, prestiti per un volume complessivo di circa 435 milioni di lire.

Il Ministero delle finanze ha comunicato di avere già in corso l'istruttoria sulla natura e l'entità dei danni causati dalle avversità di cui trattasi, al fine di accertare se ricorrano, nella specie, le condizioni per la concessione, a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati, delle provvidenze fiscali, considerate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per quanto concerne l'istituzione di un « fondo di solidarietà nazionale » per i danni causati all'agricoltura da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, si informa che il Ministero ha allo studio la costituzione di apposita commissione per l'esame e la risoluzione del complesso problema, nel quadro degli interventi previsti dal programma quinquennale di sviluppo economico.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere:

a) quanti degli 8.035 Comuni nei quali è ripartito il territorio nazionale hanno istituito l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili e quanti hanno applicato il contributo di miglioria specifica, una e l'altro previsti dalla legge 5 marzo 1963, n. 246;

b) quale è il gettito complessivo che i Comuni che hanno istituito l'imposta ed applicato il contributo hanno iscritto in bilancio negli anni 1964, 1965, 1966 e 1967 e quale l'effettiva riscossione nel 1964, 1965 e 1966. (6791)

RISPOSTA. — Ai quesiti cortesemente posti dalla signoria vostra onorevole, riferisco quanto segue.

1. I Comuni che, a tutto il 1° giugno 1966, hanno istituito l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili sono 1.329, mentre quelli che hanno applicato il contributo di miglioria specifica, nell'anno 1966, raggiungono il numero di 42.

2. I Comuni di cui al precedente punto hanno realizzato:

per l'anno 1964 un gettito di complessive lire 18.395.039.370, di cui lire 17 miliardi 921.131.370 per imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e lire 473 milioni e 908.000 per contributo di miglioria specifica;

per l'anno 1965, un gettito di complessive lire 18.805.122.000, di cui lire 18 miliardi 186.003.000 per imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e lire 619.119.000 per contributo di miglioria specifica;

per l'anno 1966, un gettito di complessive lire 15.943.619.000, di cui lire 15 miliardi 370.771.000 per imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e lire 572.848.000 per contributo di miglioria specifica.

I dati riguardanti l'anno 1966 sono provvisori.

Il Ministero delle finanze non è in possesso degli elementi riguardanti le entrate previste in bilancio degli enti locali, in quanto i relativi dati vengono raccolti ed elaborati dall'Istituto generale di statistica.

Tuttavia, si è a conoscenza che, per l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili, i Comuni hanno previsto, per l'anno 1964, un gettito di lire 43.383.814.284 e, per l'anno 1965, un gettito di lire 37 miliardi 028.844.860.

Il Ministro delle finanze
PRETI

GIORGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che alcune Prefetture della Repubblica, in sede di tutela, bocciano le delibere delle Amministrazioni provinciali (vedi Ravenna), relative alle indennità di missione spettanti ai vigili sanitari, adducendo il motivo che, trattandosi di personale di vigilanza, nulla è dovuto per i servizi prestati nei vari Comuni della provincia.

Se così fosse, dette missioni non dovrebbero essere liquidate in alcun modo neanche a tutti gli altri funzionari sia delle Amministrazioni locali che della pubblica Amministrazione (Vice-Prefetti, Questori, Commissari, Funzionari in genere di pubblica sicurezza, Funzionari di prefettura, eccetera).

L'interrogante chiede quali provvedimenti i Ministri intendono adottare allo scopo di sbloccare situazioni veramente incomprensibili. (6119)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno ha comunicato che dagli atti di ufficio non risulta che siano state annullate le deliberazioni di liquidazione di indennità di missione in favore dei vigili sanitari dipendenti dalle Amministrazioni provinciali, nei casi in cui tali indennità, in base alla legge 15 aprile 1961, n. 291, erano dovute.

Per quanto riguarda la provincia di Ravenna, le deliberazioni relative al trattamento di missione dei vigili risultano regolarmente approvate. Soltanto una deliberazione, intesa a corrispondere una indennità mensile nella misura di lire 30.000 ai predetti dipendenti, non fu approvata in quanto la misura del compenso era stata stabilita forfettariamente e l'Amministrazione provinciale di Ravenna, per le missioni effettuate, ha ritenuto di corrispondere un acconto congruabile di lire 200.000.

Comunque, qualora vengano segnalati casi di mancato pagamento del trattamento di missione, il Dicastero dell'interno ha assicurato che non mancherà di intervenire nei modi di legge.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

GIORGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come è orientato codesto onorevole Ministero in ordine alla funzione della strada statale n. 45, sia come arteria al servizio del porto di Genova con l'entroterra dell'Emilia e della Lombardia orientale, sia come indispensabile collegamento con itinerari nazionali e internazionali e soprattutto come importantissimo mezzo di valorizzazione economica, sociale e turistica di un vastissimo comprensorio montano di ben quattro regioni.

L'interrogante fa presente in merito:

a) come venga avvertita l'esigenza di alleggerire il traffico sulla autostrada di Serravalle, ormai entrata nella spirale dell'intasamento;

b) che, come da inchiesta, sui 1.600 autotreni con merci che transitano ogni giorno sull'arteria indicata, il 40 per cento circa è destinato alla valle orientale del Po e all'entroterra di Piacenza-Cremona-Mantova-Brescia;

c) l'importanza di superare la innaturale stroncatura fra gli itinerari di cui sopra, le riviere, il mar Ligure e il porto di Genova per il tratto stradale che da Piacenza dovrebbe portare al mare;

d) le condizioni di depressione economica e sociale delle popolazioni delle vallate del Trebbia e del Bisagno interessate al percorso della strada statale n. 45 e le possibilità di sviluppo, soprattutto turistico, di tante località dotate di bellezze naturali impareggiabili, ove venisse superato l'attuale stato di isolamento dovuto alla mancanza di efficienti comunicazioni;

e) a che punto si trovano i programmi di sistemazione e di rammodernamento della medesima e se, in proposito, sia stato apprestato un progetto esecutivo da parte del competente compartimento ANAS;

f) se in merito alle caratteristiche ed al ruolo cui la strada statale n. 45 è destinata, non si ritiene di considerare della massima urgenza l'inserimento di questo impegno di spesa nell'ambito del piano quinquennale per l'ammodernamento delle strade statali del Centro-nord. (6251)

RISPOSTA. — Le esigenze della strada statale n. 45 « di Val di Trebbia » sono tenute nella massima considerazione dall'ANAS.

Peraltro, per la totale sistemazione di tale arteria occorrono somme di notevole entità, che raggiungono cifre di alcune decine di miliardi; per cui non è possibile far fronte alla sistemazione stessa con i fondi normali di bilancio dell'ANAS.

Tuttavia detta azienda non ha mancato finora di intervenire nei limiti delle sue possibilità, impegnando per la statale in parola somme per complessive lire 5.397.966.250, relativamente ai seguenti lavori migliorativi:

Lavori eseguiti:

Ammodernamento tra le progressive Km. 10+800 e 17+530 (provincia di Genova)	L.	904.000.000
---	----	-------------

Ammodernamento tra le progressive Km. 90+200 e 94+530 (provincia di Piacenza)	»	1.783.500.000
---	---	---------------

Lavori di ammodernamento in avanzato corso di esecuzione:

tra i Km. 17 e 19 (provincia di Genova)	L.	754.225.000
---	----	-------------

tra i Km. 19 e 24+600 (provincia di Genova) »		1.416.241.250
---	--	---------------

tra i Km. 121+360 e 123+770 (provincia di Piacenza) variante di Rivergaro	»	540.000.000
---	---	-------------

Inoltre saranno realizzati ulteriori lavori per l'importo complessivo di lire 2 miliardi 696.000.000.

Da quanto sopra si rileva che l'ANAS effettivamente, nei limiti imposti dal proprio bilancio, pone il massimo impegno onde avviare a soluzione il problema della sistemazione dell'arteria in parola.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali siano le cause

specifiche per le quali la Guardia di finanza sta svolgendo indagini sull'attività della Presidenza nazionale ONIG con relativo controllo di tutta la parte amministrativa;

L'interrogante chiede poi in subordine se, in attesa del risultato delle indagini in corso, non sia il caso di sospendere l'attuale Consiglio di amministrazione e nominare un Commissario governativo con il compito di valutare l'utilità o meno dell'Ente ed in conseguenza ristrutturarlo su basi più economiche per quanto riguarda l'elefantiacco apparato burocratico oppure procedere al suo scioglimento;

segnala, infine, all'attenzione del Presidente del Consiglio il comunicato n. 6 del Dopolavoro ONIG, Direzione centrale e provinciale di Roma, nel quale, in occasione della partita Bologna-Roma, il Dopolavoro ONIG ha concesso ai suoi soci che volevano partecipare alla gita un contributo *brevi manu* di lire 1.500.

L'interrogante fa presente che mentre ai mutilati di tutte le guerre si chiede forzatamente, per carità di Patria, il sacrificio di rinunciare all'aumento delle esigue pensioni, i dirigenti e gli impiegati di un Ente preposto all'assistenza dei mutilati sperperano il pubblico denaro assegnato per l'assistenza di una categoria che tutto ha dato e nulla ha avuto. (5987)

RISPOSTA. — La Polizia tributaria della Guardia di finanza, nel dicembre 1966, ha iniziato accertamenti presso la sede centrale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, a seguito di disposizioni impartite dalla Procura della Repubblica di Roma; anche in relazione a tale circostanza, allo stato, non si ritiene di promuovere l'adozione di provvedimenti nel senso indicato dall'onorevole interrogante.

Il CRAL di Roma dell'ONIG aveva effettivamente previsto la concessione di un contributo ai propri soci che volessero assistere ad un incontro di calcio, ma l'iniziativa non ha avuto seguito.

Comunque, questa Presidenza del Consiglio ha già richiamato l'attenzione dell'ONIG sull'esigenza di rivedere ed eliminare tutte

le contribuzioni a carattere facoltativo, dovendo il contributo statale essere destinato alle finalità istituzionali dell'ente.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI

KUNTZE, CONTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda disporre la sospensione della esecuzione del provvedimento col quale il Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie ha deciso di trasformare in autoservizio il servizio ferroviario di trasporto viaggiatori sulla linea Foggia-Lucera, adottando tale provvedimento contro il parere unanime degli Enti e delle popolazioni interessate, nonché del Comitato regionale della programmazione, che ha fatto presente che lo sviluppo industriale della provincia di Foggia non consente lo smantellamento delle pur modeste infrastrutture esistenti.

Se non ritenga urgente, allo stato, la sospensione del provvedimento anche per le condizioni della rotabile Foggia-Lucera che non consentono una intensificazione del traffico, e che, specie negli ultimi tempi, ha avuto un notevole incremento con proporzionale aumento degli incidenti e dei sinistri, nonché per il fatto, di cui si chiede conferma, secondo cui il progettato autoservizio sarebbe affidato a ditta privata di scarso affidamento sia per la regolarità del servizio sia per il rispetto delle tariffe (*Già interr. or. n. 1614*). (6850)

RISPOSTA. — Concluse le procedure preliminari prescritte per poter addivenire al ridimensionamento dei servizi ferroviari ed accertato che la situazione economica della linea Foggia-Lucera non è suscettibile di apprezzabili miglioramenti, stante la mancanza di adeguati livelli di traffico, è stato emanato, ai sensi del regio decreto-legge 21 dicembre 1931 n. 1575, il provvedimento ministeriale (decreto ministeriale 4 luglio 1967, n. 11299) di autorizzazione al ridimensionamento anzidetto, consistente nel-

la sostituzione con autoservizio del solo servizio ferroviario viaggiatori.

Tale autoservizio, affidato per conto delle Ferrovie dello Stato alla società Scarcia di Bari, che esercita numerose autolinee nella Capitanata, è stato già attivato a decorrere dal 1° ottobre corrente anno e si svolge regolarmente con autobus di grande capacità.

Nessun pregiudizio o danno economico potrà derivare agli utenti in conseguenza del provvedimento adottato, giacchè l'autoservizio sostitutivo è esercitato con lo stesso programma dei treni soppressi e con lo stesso regime tariffario vigente sulla rete ferroviaria. Analogamente nessun pregiudizio potrà derivarne allo sviluppo industriale della provincia di Foggia, in quanto il servizio merci continua ad essere svolto su rotaia, nel più economico regime dei raccordi.

Circa l'idoneità della strada di collegamento tra Foggia e Lucera all'effettuazione dell'autoservizio sostitutivo, si precisa che tale strada è stata riconosciuta agibile da apposita Commissione interministeriale.

Alcuni lavori di rettifica del tracciato per eliminare due curve in prossimità di un passaggio a livello sito fra la stazione di Vaccarella e la nuova circonvallazione di Foggia, consigliati da detta Commissione per migliorare ulteriormente le caratteristiche di agibilità della strada in argomento, saranno portati a termine quanto prima.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

MAMMUCARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere,

1) la natura delle esplosioni avvenute il 5 ottobre 1967, in agro di Serrenti (Cagliari), e preannunciate, a titolo cautelativo, con manifesti, alcuni giorni prima, a firma del Sindaco di Cagliari;

2) per conto di quale raggruppamento militare è stato posto in atto l'esperimento in questione — NATO italiana, USA, RTF — operanti in Sardegna;

3) se c'è un programma di esperimenti della stessa natura stabilito dalle Forze armate italiane o dalla NATO;

4) in quale modo tale esperimento si collega con l'affermazione pronunciata dal Presidente della Repubblica onorevole Saragat, nel corso del viaggio in Australia, concernente la possibilità che l'Italia possa produrre armi nucleari;

5) quale chiarimento intende dare al Parlamento in merito ad eventuali programmi di ricerca, di organizzazione, di investimento stabiliti — o in proprio o nel quadro NATO — nel settore militare nucleare. (6813)

RISPOSTA. — Il 5 ottobre 1967, nel quadro di una esercitazione di difesa interna del territorio della Sardegna, è stato fatto brillare, in agro di Serrenti, un artificio, composto prevalentemente da materiale fumogeno, per simulare l'esplosione di un ordigno nucleare.

Rientrava infatti tra gli scopi dell'esercitazione quello di addestrare i reparti al controllo di un'area nell'ipotesi che fosse oggetto di un attacco nucleare nemico.

L'esercitazione, a carattere locale, era prevista dai normali programmi addestrativi delle Forze armate italiane, secondo le pianificazioni degli Stati maggiori competenti.

Riportato il fatto nei suoi reali, modesti limiti, non appaiono giustificate le preoccupazioni dell'onorevole interrogante su pretesi progetti di armamento nucleare delle Forze armate italiane.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definitiva approvazione del progetto, presentato dall'Amministrazione comunale di Poli (Roma) ai sensi della legge n. 184 del 1953, relativo alla ristrutturazione del ponte della Moletta e alla costruzione del tratto stradale Poli-Palestrina, per una spesa complessiva di 60 milioni di lire.

Gli interroganti fanno presente che tali opere sono al primo posto nella graduatoria delle opere stabilite dal Genio civile e che la loro attuazione determinerebbe una forte valorizzazione agricola e turistica della zona. (6226)

RISPOSTA. — La domanda del comune di Poli per l'ammissione ai benefici consentiti della legge 21 aprile 1962, n. 181 per la sistemazione della strada Valle Pantana e per la ristrutturazione del ponte della Molletta è inclusa nella graduatoria predisposta per legge, per essere valutata in concorso con tutte le analoghe richieste settoriali urgenti. L'Ufficio del genio civile di Roma ha interessato anche il Ministero della agricoltura e foreste per eventuali interventi interessando il problema una vasta zona di valorizzazione agricola.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

MASSOBRIO, ROTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali le perizie medico-legali, necessarie per la definizione delle pratiche di pensione, vengono inviate alla Corte dei conti, dal Collegio medico legale, con un ritardo a volte di 10-12 mesi dalla data della richiesta;

per conoscere, inoltre, al fine di ridurre il grave lamentato ritardo nella definizione delle pratiche di pensione, le direttive che il Ministro intende stabilire per far sì che il Collegio medico-legale possa con tempestività rispondere alla Corte dei conti. (6794)

RISPOSTA. — Il ritardo lamentato dagli onorevoli interroganti si verificava in passato in conseguenza di un eccezionale afflusso di richieste di pareri cui il collegio medico-legale non poteva provvedere con l'auspicata correttezza.

Eliminato in gran parte il lavoro arretrato, le richieste vengono attualmente evase in un tempo medio di tre mesi, salvo casi particolari in cui, per le condizioni fisiche degli interessati o perchè essi sono residenti all'estero ovvero risultano irreperi-

bili, occorra provvedere a visita medica domiciliare o a visita per delega presso il più vicino ospedale militare o presso la competente autorità consolare o, infine, si renda necessario disporre una nuova convocazione alla visita.

Al riguardo si prega tener presente che il collegio medico-legale, oltre a fornire pareri alla Procura generale presso la Corte dei conti in materia di pensioni di guerra e privilegiate ordinarie, espleta una serie di altre attribuzioni, essendo il supremo organo di consulenza in questioni medico-legali interessanti le varie amministrazioni dello Stato.

Le suddette attribuzioni sono complesse e delicate e richiedono spesso accertamenti clinici strumentali e di laboratorio, nonché l'attento esame di tutti gli atti in causa, comprese le perizie medico-legali di parte, a volte redatte da alte autorità nel campo scientifico.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

PACE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio economico e finanziario nel quale versano gli Ospedali d'Abruzzo — e non sembra solo questi — in seguito al mancato pagamento di spedalità da parte degli Enti mutualistici ed in particolare della Cassa mutua di malattia per i coltivatori diretti, in arretrato di quasi due anni, e dell'INAM in arretrato di circa otto mesi;

per invitarlo a considerare le conseguenze derivanti dalla denuncia delle convenzioni esistenti con la Cassa mutua coltivatori diretti da parte delle Amministrazioni ospedaliere d'Abruzzo;

per conoscere l'azione che crede di potere e dovere svolgere, nella sua responsabilità di capo dell'Amministrazione del settore, intervenendo anche presso gli Enti interessati, sì da rimuoverli dal loro persistente cronico atteggiamento di palese illegittimità. (5923)

RISPOSTA. — La difficile situazione in cui versano le amministrazioni degli ospedali dell'Abruzzo a causa del mancato pagamen-

to delle spedalità dovute dagli enti mutualistici è ormai ben nota ed è comune a quasi tutti gli ospedali del nostro Paese.

Questa Amministrazione non ha mancato, di spiegare, di volta in volta, direttamente il suo tempestivo interessamento presso gli enti mutualistici affinché fosse provveduto quanto meno alla rimessa di congrui acconti, ad evitare che avesse a risentirne l'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Comunque la dilazione dei pagamenti, ancorchè grave, delle rette di degenza da parte degli enti chiamati per legge a sostenere l'onere delle spedalità consumate costituisce una delle componenti principali dell'attuale crisi ospedaliera; la quale è, tuttavia, da attribuire al vigente sistema, in cui la dispersione delle competenze e delle spese, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza del servizio sanitario.

In definitiva, si ritiene che i fatti stiano ulteriormente a convalidare la convinzione che, in vista della definitiva attuazione di un sistema di sicurezza sociale, occorre accelerare quelle procedure previste dal programma di sviluppo economico, tendenti a conseguire l'uniformità dei trattamenti assistenziali mutualistici, il riassetto istituzionale degli enti mutualistici che erogano assistenza sanitaria e l'unificazione delle rispettive gestioni, al fine di un miglioramento effettivo dell'assistenza e del contenimento dei costi corrispondenti.

Attualmente la situazione generale è stata riesaminata in un'apposita riunione tenutasi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale hanno partecipato i Ministri interessati ed in tale sede è stato convenuto di porre a carico dello Stato tutti i debiti contratti dalle mutue nei confronti degli ospedali sino al 31 dicembre, la cui spesa verrebbe fronteggiata con un impegno ripartito in vari esercizi finanziari. Con tali misure sarà fronteggiata anche la situazione degli ospedali d'Abruzzo.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

PACE. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponde a verità che, nel settembre 1967, è stata data in appalto la costruzione nel litorale di San Vito, in provincia di Chieti, di una lunga scogliera di 127 metri. L'esigenza di difendere la costa dalle erosioni marine e la necessità di approntare la platea per la realizzazione del doppio binario Pescara-Foggia possono certo conseguirsi con accorgimenti tecnici che valgano a preservare la bellezza di quella incantevole zona litoranea, la possibilità della vita balneare nella spiaggia, il suggestivo ed incomparabile fascino panoramico esaltato nell'arte di Gabriele D'Annunzio, che conquista il sempre crescente sviluppo turistico;

per chiedere se non credono di dover considerare l'urgenza di studiare una soluzione, concordata e coordinata, che contemperino le varie esigenze, nella comune preoccupazione di scongiurare il pericolo che la costruzione della massiccia scogliera strangoli irrimediabilmente il respiro, la vita, l'utilizzabilità della spiaggia sanvitese, e quindi le risorse di tutto un paese che ritrae le sue fonti primarie dal turismo stagionale;

per pregarli di voler assicurare con pronta risposta le popolazioni interessate che vivono in giusta ansia della quale si è fatta fedele interprete la stampa regionale. (6855)

RISPOSTA. — Nel breve tratto compreso tra i km. 378+970 e 379+103 della linea Ancona-Foggia, in territorio del comune di S. Vito Chietino, durante le mareggiate le onde investono direttamente il rilevato ferroviario, per cui si è già dovuto provvedere, fin dallo scorso inverno, a scaricare dei massi a ridosso del rilevato stesso.

Si rende ora necessario, per garantire la sicurezza della linea, effettuare ulteriori scarichi di massi nel tratto suindicato.

Si assicura che i lavori verranno condotti in modo da contenere al minimo indispensabile l'occupazione della spiaggia.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

PICARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda e con quali mezzi provvedere alla sistemazione degli impianti televisivi nel circondario di Resuttano (Caltanissetta) onde permettere finalmente la ricezione del 2° canale TV rimasto inascoltato sin dalla sua installazione (1958) ad oggi. (6720)

RISPOSTA. — Al riguardo, premesso che i lavori per l'estensione della seconda rete televisiva procedono sulla base di periodici programmi di costruzioni compilati tenendo principalmente conto della maggiore consistenza demografica delle zone da servire, si comunica, in ordine alla ricezione del segnale del secondo canale televisivo nella zona segnalata nell'interrogazione sopra riportata, che nel piano di costruzioni in corso di realizzazione e che dovrà essere completato entro la fine del 1968 non è compresa la zona di Resuttano (Caltanissetta).

Nel soggiungere che, per ragioni tecniche ed operative, la RAI si trova nell'impossibilità di apportare variazioni al dianzi citato piano di costruzioni, si assicura tuttavia che le esigenze della zona in questione saranno tenute nella migliore considerazione allorquando si procederà all'elaborazione del prossimo programma di lavori.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

PINNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso che rispondendo a due interrogazioni dell'onorevole E. Endrich nel 1954, i Ministri riconobbero la necessità dell'apertura di un varco sull'istmo che congiunge l'Isola di S. Antioco alla Sardegna, con conseguente costruzione di un ponte, in modo da collegare direttamente la laguna di S. Antioco col Golfo Palmas, ed « assunsero l'impegno » di finanziare l'opera; che malgrado siano ormai trascorsi 13 anni l'opera non è stata ancora finanziata; che — frattanto — la sua mancata realizzazione, oltre ad aver aggravato le situazioni già lamentate nella interrogazione dell'onorevole Endrich, ha

provocato il completo inquinamento della laguna di S. Antioco; che i diversi provvedimenti di divieto di pesca adottati dall'Autorità marittima su richiesta di quella sanitaria non vengono osservati dalla miserrima categoria dei pescatori che da quelle acque hanno sempre tratto i mezzi di vita; che già si sono verificati numerosi casi di malattie infettive e sussiste incombente pericolo di epidemie,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano necessario includere la realizzazione del varco e del ponte nei programmi delle opere pubbliche per l'anno 1968. (6769)

RISPOSTA. — Il problema posto dal senatore interrogante è stato già oggetto di studio e di esame da parte degli enti e degli organi interessati. Infatti il vigente piano regolatore del porto di S. Antioco, approvato nel 1966, prevede l'apertura di un varco nell'istmo che congiunge l'isola di S. Antioco alla Sardegna per mettere la baia omonima in comunicazione con il golfo di Palmas. L'opera comporterà inoltre la costruzione di un ponte.

Il costo di attuazione delle opere si aggira circa sul miliardo ed è, appunto, in considerazione della rilevante spesa che non è dato formulare previsioni sui tempi di realizzazione, in quanto difficilmente con le assegnazioni ordinarie di bilancio per l'esercizio futuro potranno essere soddisfatte tutte le esigenze portuali.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, a norma delle leggi vigenti, un primario di ostetricia e ginecologia di ruolo, divenuto successivamente direttore ordinario di una scuola di ostetricia con funzioni di primario presso il medesimo ospedale presso cui si trova la scuola, abbia o meno il diritto di far parte, in qualità di primario, di una commissione di esami per un concorso ad un posto di primario di ostetricia e ginecologia in un ospedale di terza categoria. (6659)

RISPOSTA. — La legge 17 ottobre 1964 n. 1037, all'articolo 2, sancisce che le commissioni esaminatrici dei concorsi per primari e aiuti ospedalieri devono essere composte, oltre che dagli altri componenti, anche « da due primari ospedalieri di ruolo della disciplina messa a concorso, o in mancanza, di materie strettamente attinenti ».

Nel caso prospettato dalla signoria vostra onorevole, ci si trova in presenza di un sanitario il quale ha lasciato il posto che occupava in qualità di primario ostetrico di ruolo presso un ospedale non precisato, per occupare quello di direttore ordinario di una scuola di ostetricia, assumendo contemporaneamente l'incarico o, comunque, svolgendo le funzioni di primario ostetrico nell'ospedale presso cui si trova la scuola.

La sua posizione è quindi quella di direttore di scuola di ostetricia di ruolo, mentre le sue funzioni di primario ostetrico nell'ospedale non possono qualificarsi di ruolo; oltretutto è vietato dalle vigenti disposizioni sul rapporto del pubblico impiego ricoprire contemporaneamente due posti di ruolo.

Pertanto, non potendosi attualmente attribuire la qualifica di primario ostetrico di ruolo al sanitario in questione, questi non possiede il requisito prescritto dalla summenzionata legge per essere nominato componente di commissioni di concorsi per sanitari ostetrici ospedalieri.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

PIOVANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali siano le sue intenzioni nei confronti dello sviluppo produttivo dell'Officina veicoli delle Ferrovie dello Stato di Voghera, e del conseguente impiego dei dipendenti.

Il personale dell'Officina è vivamente preoccupato per le lungaggini incontrate dalla sistemazione del reparto verniciatura e dal relativo forno di essiccazione: lungaggini che non vengono accelerate malgrado le molte assicurazioni, ufficiali o officiose, di nuovi finanziamenti (che per il modo con

cui sono annunciati hanno tutto l'aspetto di promesse a carattere elettoralistico).

E soprattutto è motivo di allarme il mancato allargamento del carrello trasbordatore, che, con una più idonea ubicazione dei capannoni interessati, potrebbe permettere la riparazione di tutti i tipi di veicoli in dotazione alle Ferrovie dello Stato; mentre al presente troppi lavori vengono appaltati a ditte private.

Con tali provvedimenti l'Officina potrebbe conseguire un notevole aumento di produzione, con sensibili economie per il bilancio delle Ferrovie dello Stato, escludendo ulteriori restrizioni di tempi di lavoro a danno dei lavoratori e anzi rendendo possibile ulteriori assunzioni di personale. Viceversa nessuna nuova assunzione è oggi prevista; e ciò mentre i collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età, e gli sfollamenti in applicazione della legge n. 40 (5° provvedimento), hanno sensibilmente ridotto il numero dei dipendenti (quasi 100 unità in meno).

La situazione sembra quindi avviata a una dequalificazione dell'Azienda e a una riduzione del personale: di ciò si preoccupa l'intera città di Voghera, per la quale l'Officina veicoli Ferrovie dello Stato è uno dei centri di lavoro più importanti. In proposito, la Commissione interna fin dal 10 agosto 1967 ha avanzato precise e coerenti proposte di riforma e di potenziamento degli impianti. Si chiede quale seguito il Governo voglia dare a tali proposte, e in generale che cosa voglia fare per il potenziamento dell'Officina e per una sua sempre più ampia capacità di assorbimento di personale. (6862)

RISPOSTA. — Il completamento del fabbricato « verniciatura » dell'officina veicoli di Voghera, e connesse sistemazioni, rientra nei programmi dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

Ad una prima fase di lavori, per l'importo di 300 milioni di lire sui 500 complessivamente occorrenti, si conta di poter dare prossimamente corso a carico dei fondi autorizzati dalla legge 6 agosto 1967, n. 668, in acconto della seconda fase quinquennale del piano decennale di riclassamento e po-

tenziamento della rete delle ferrovie dello Stato.

Allo stanziamento dei residui 200 milioni di lire si potrà provvedere allorchè interverrà l'integrale finanziamento di detta seconda fase.

Ad avvenuto completamento dall'anzidetto fabbricato, vi saranno trasferiti tutti i lavori di verniciatura, il che consentirà di dare una sistemazione più razionale agli altri reparti di lavoro dell'officina e di aumentare la forza operaia.

Non è invece previsto l'allargamento del carrello trasbordatore, giacchè tale provvedimento, che comporterebbe anche il rifacimento di parte dei capannoni, richiederebbe spese assai ingenti, non compensate da apprezzabili vantaggi nella produzione dell'officina, stante il fatto che, nel quadro generale della ripartizione del lavoro fra le varie officine delle Ferrovie dello Stato, è previsto che all'officina di Voghera continueranno ad essere assegnate carrozze di lunghezza normale, mentre quelle più lunghe verranno riparate presso l'officina di Firenze, come attualmente, nonchè alla nuova officina di Napoli, in costruzione.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha escluso le opere infrastrutturali del porto di Sant'Antioco — da tempo previste — dal piano regolatore del nucleo industriale Sulcis-Iglesiente, decisione questa non soltanto lesiva degli interessi della popolazione di Sant'Antioco ma anche tale da pregiudicare un armonico sviluppo economico e sociale dell'intera zona del Sulcis,

per sapere i motivi di tale esclusione e se il Ministro non ritenga necessario provocare il riesame della decisione presa dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in considerazione della importanza che il porto di Sant'Antioco può avere per la promo-

zione dello sviluppo industriale e commerciale della zona del Sulcis. (6645)

RISPOSTA. — Nell'esame del piano regolatore di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, l'apposita Commissione interministeriale, costituita presso questo Comitato con funzione consultiva, ha attentamente valutato la funzione che, nel contesto regionale, assumono i porti di S. Antioco e Portovesme. Tale disamina ha convalidato il ruolo svolto dal porto di S. Antioco, il quale conserva, in ordine ai traffici commerciali, non solo la propria funzionalità, nella misura stessa che preesisteva alla costituzione del sopracitato nucleo, ma risentirà positivamente di tutte le implicazioni derivanti dallo sviluppo industriale della zona pur non essendo incluso nell'agglomerato.

Portovesme dal suo canto, assume una sua logica tipicamente industriale, collegata agli insediamenti che si disporranno all'interno dell'agglomerato industriale, configurato in adiacenza del porto stesso, con evidente contenimento delle spese infrastrutturali.

Il parere della Commissione è stato recepito dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con delibera del 27 luglio 1967 e, in tal senso, sono attualmente in corso di definizione con la regione, sulla base delle direttive del piano di coordinamento, le entità degli interventi della « Cassa », sulle quali si pronuncerà, in sede definitiva, questo Comitato.

In particolare, per il porto di S. Antioco l'intervento della « Cassa » risulterà adeguato all'interesse generale che il detto porto assume nell'intero contesto isolano, tenuto anche conto dello sviluppo industriale prevedibile nella zona; mentre per Portovesme gli interventi vanno correlati agli sviluppi ed alle esigenze del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente.

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

POLANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato del profondo disagio economico degli ospedali della pro-

vincia di Sassari — e particolarmente di quelli di Sassari, Tempio, Alghero — disagio che trova la sua principale causa nella grave situazione debitoria (che ammonta a varie centinaia di milioni) da parte degli enti mutualistici, in genere, verso gli ospedali.

Della questione si è occupata un'assemblea di rappresentanti dei tre ospedali e dell'ordine provinciale dei medici, decidendo alla unanimità di chiamare in giudizio gli enti mutualistici insolventi.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti saranno presi per risolvere l'incresciosa situazione in cui versano i sopracitati ospedali, e metterli in condizioni di poter assolvere con normalità alla loro funzione sanitaria nell'interesse della salute pubblica nella provincia di Sassari. (6013)

RISPOSTA. — L'attuale situazione creditoria degli ospedali della provincia di Sassari nei confronti dei vari enti mutualistici è ben nota a questo Ministero ed è una situazione ormai comune a quasi tutti gli ospedali del nostro Paese.

Questa Amministrazione non ha mancato, di spiegare, di volta in volta, direttamente il suo tempestivo interessamento presso gli enti mutualistici affinché fosse provveduto quanto meno alla rimessa di congrui acconti, ad evitare che avesse a risentirne l'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Comunque la dilazione dei pagamenti, ancorchè grave, delle rette di degenza da parte degli enti chiamati per legge a sostenere l'onere delle spedalità consumate costituisce una delle componenti principali dell'attuale crisi ospedaliera, la quale è, tuttavia, da attribuire al vigente sistema, in cui la dispersione delle competenze e delle spese, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza del servizio sanitario.

In definitiva, si ritiene che i fatti stiano ulteriormente a convalidare la convinzione che, in vista della definitiva attuazione di un sistema di sicurezza sociale, occorre accelerare quelle procedure previste dal programma di sviluppo economico, tendenti a conseguire l'uniformità dei trattamenti as-

sistenziali mutualistici, il riassetto istituzionale degli enti mutualistici che erogano assistenza sanitaria, l'unificazione delle rispettive gestioni al fine di un miglioramento effettivo dell'assistenza e del contenimento dei costi corrispondenti.

Attualmente la situazione generale è stata riesaminata in una apposita riunione tenuta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale hanno partecipato i Ministri interessati ed in tale sede è stato convenuto di porre a carico dello Stato tutti i debiti contratti dalle mutue nei confronti degli ospedali sino al prossimo 31 dicembre, la cui spesa verrebbe fronteggiata con un impegno ripartito in vari esercizi finanziari. Con tali misure sarà fronteggiata anche la situazione degli ospedali della provincia di Sassari.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

POLANO.— *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per sapere se sono informati delle gravi condizioni in cui si trova la categoria benemerita dei piccoli pescatori di Porto Torres (Sassari) per l'assenza di una banchina idonea all'ormeggio e per l'impossibilità di mettere a secco i loro scafi per le necessarie opere di manutenzione e di riparazione, per cui gli scafi restano sempre in acqua e marciscono, in attesa di uno scalo tante volte promesso ma finora non realizzato.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali siano gli intendimenti dei Ministri interessati per portare a soluzione l'annoso e grave problema che, se dovesse perdurare insoluto, finirebbe per portare alla completa eliminazione della categoria della piccola pesca, che pur ha tante benemerenze per i sacrifici e il duro lavoro che compie e che porta il suo importante contributo al rifornimento di pescato sul mercato della zona, ma che non potrebbe continuare a sopravvivere a lungo nelle attuali condizioni di disagio. (6507)

RISPOSTA. — Rispondendo anche per conto degli altri Ministri interrogati, desidero informare l'onorevole interrogante che nel porto di Porto Torres esiste uno scalo di alaggio atto a tirare a terra natanti sino al peso di tonnellate 400 circa.

Il complesso sorge alla radice del molo di ponente su un'area di mq. 8.385; lo scalo è formato da un piazzale di mq. 620 pavimentato a calcestruzzo cementizio sul quale sono fissati i parati in legno per lo scorrimento e la traslazione dei natanti alati; l'avanscalo della lunghezza di m. 60 presenta un battente d'acqua di m. 4 sul masso terminale di soglia.

Il complesso corredato di corpi morti a terra e a mare, di casotto entro cui trova la sua sede il verricello per il tiro a secco dei natanti è gestito da privati con regolare atto di concessione.

Per quanto concerne le banchine per l'ormeggio dei pescherecci risultano attualmente agibili le seguenti sulla vecchia darsena di levante:

una di ml. 110 con tirante d'acqua a — 4,00;

una di ml. 110 con tirante d'acqua a — 3,00;

una di ml. 110 con tirante d'acqua a — 2,50.

Sono inoltre agibili anche se non ancora completati nella pavimentazione, ml. 210 di banchina della nuova darsena di levante in corso di sistemazione.

Tale estensione di banchina, anche secondo l'avviso della Capitaneria di porto di Olbia e dell'Ufficio del genio civile per le opere marittime di Cagliari, sembra sufficiente per l'attracco dei pescherecci che operano nella zona.

Per quanto concerne poi la richiesta, avanzata dai piccoli pescatori di Porto Torres, a che nella parte della darsena di levante ancora da banchinare siano costruiti due scivoli per imbarcazioni di piccole dimensioni, desidero far presente che, in attesa di tale realizzazione, i pescatori predetti che non vogliono utilizzare lo scalo di alaggio in esercizio, mettono ugualmente a secco le loro imbarcazioni per riparazioni e per ma-

nutenzioni nel tratto non banchinato della darsena.

La situazione appare pertanto sufficientemente idonea ad evitare quegli inconvenienti rilevati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro della marina mercantile
NATALI

POLANO, PIRASTU. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord. — Per conoscere se non intenda includere il Porto di Sant'Antioco (Cagliari) negli stanziamenti per il Piano regolatore del nucleo industriale Sulcis-Iglesiente, come da richiesta avanzata da quell'Amministrazione comunale e dalla popolazione, in considerazione della funzione importante di quel porto nel predetto nucleo industriale. (6762)

RISPOSTA. — Nell'esame del piano regolatore del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, l'apposita Commissione interministeriale, costituita presso questo Comitato con funzione consultiva, ha attentamente valutato la funzione che, nel contesto regionale, assumono i porti di S. Antioco e Portovesme. Tale disamina ha convalidato il ruolo svolto dal porto di Antioco, il quale conserva, in ordine ai traffici commerciali, non solo la propria funzionalità nella misura stessa che preesisteva alla costituzione del sopra cennato nucleo, ma risentirà positivamente di tutte le implicazioni derivanti dallo sviluppo industriale della zona pur non essendo incluso nell'agglomerato.

Portovesme dal suo canto, assume una sua logica tipicamente industriale, collegata agli insediamenti che si disporranno all'interno dell'agglomerato industriale, configurato in adiacenza del porto stesso, con evidente contenimento delle spese infrastrutturali.

Il parere della Commissione è stato recepito dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con delibera del 27 luglio 1967 e, in tal senso, sono attualmente in corso di definizione con la regione, sulla base delle direttive del piano di coordinamento, le enti-

tà degli interventi della « Cassa », sulle quali si pronuncerà, in sede definitiva, questo Comitato.

In particolare, per il porto di S. Antioco l'intervento della « Cassa » risulterà adeguato all'interesse generale che il detto porto assume nell'intero contesto isolano, tenuto anche conto dello sviluppo industriale prevedibile nella zona; mentre per Pontovesme gli interventi vanno correlati agli sviluppi ed alle esigenze del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente.

Il Ministro senza portafoglio

PASTORE

PREZIOSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli risulta che l'INAM per il perseguimento delle sue finalità si avvale di un Servizio legale composto da 65 avvocati a rapporto d'impiego e dell'opera di 225 avvocati esterni liberi professionisti, ai quali ultimi è affidato il recupero coatto dei contributi e la trattazione di una parte delle azioni di surroga; che il rapporto tra l'INAM ed i legali esterni è disciplinato da una convenzione che prevede il pagamento degli onorari solo se recuperati dalle controparti restando, invece, a carico dell'INAM il rimborso delle sole spese per le procedure definite negativamente, ma che tale convenzione è stata dichiarata nulla dalla Corte di cassazione.

Di conseguenza a seguito della decisione della Cassazione molti legali esterni hanno iniziato azioni legali per un valore di centinaia di milioni rivendicando la liquidazione delle loro parcelle in base alla tariffa professionale.

Posto dinanzi a tale grave situazione il Consiglio di amministrazione dell'INAM, in data 29 luglio 1966, ha approvato l'ampliamento del proprio Ruolo legale portandolo a duecento unità; i motivi che hanno imposto il provvedimento sono i seguenti: nel 1966 l'INAM ha liquidato per onorari ai legali esterni un miliardo e 200 milioni. Il costo annuo del Ruolo così come ampliato è di circa seicento milioni annui; l'ampliamento del Ruolo legale si traduce pertanto in una economia mentre l'attività dei legali esterni lascia adito a forti perplessità, facendosi altresì rilevare che costituisce principio di buona amministrazione quello di avere avvocature interne.

Per tali ragioni l'interrogante desidera conoscere perchè il Ministero del lavoro non ha ancora approvata la delibera suddetta in sede tutoria, mentre i rappresentanti del Ministero del lavoro in seno al Consiglio di amministrazione dell'INAM votarono a favore dell'ampliamento del Ruolo legale, ed un tale ritardo da parte del Ministero ha già provocato: a) una grave stagnazione nell'attività legale dell'INAM; b) il protrarsi di una situazione di disagio nei rapporti tra l'INAM ed i legali esterni; c) un grave danno economico all'INAM che, pur potendo contenere gli oneri ove trovasse esecuzione l'ampliamento del Ruolo legale, si trova tuttavia sempre più esposto alle richieste in via giudiziaria dei legali esterni per il valore di centinaia di milioni. È evidente quindi la necessità da parte del Ministero del lavoro di approvare finalmente la delibera su citata del Consiglio di amministrazione dell'INAM. (6490)

RISPOSTA. — Con delibera del 29 luglio 1966, il consiglio di amministrazione dello Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie — allo scopo di adeguare il ruolo legale alle proprie esigenze organizzative nonché all'ordinamento dei propri servizi periferici — ha stabilito di incrementare l'attuale dotazione di 135 posti, ripartiti tra le varie qualifiche in cui si articola il ruolo medesimo.

Tenuto conto che sono attualmente previsti nel ruolo legale 65 posti, l'iniziativa assunta dall'Istituto richiede un esame attento e responsabile sotto molteplici aspetti implicando una modifica sostanziale dell'impostazione strutturale finora data all'attività di patrocinio.

Non va peraltro trascurato il fatto che l'obiettivo di pervenire alla unificazione della riscossione dei contributi previdenziali e assistenziali — per il quale è stato già presentato al Parlamento apposito disegno di

legge — porterà notevoli variazioni alle esigenze di patrocinio legale dell'INAM, per cui al presente mancano elementi per poter valutare la effettiva entità di tali future esigenze.

In ogni modo si assicura che lo scrivente non mancherà di approfondire il delicato problema ai fini delle più opportune determinazioni da assumere al riguardo, tenendo anche in evidenza le sollecitazioni rivolte dalla signoria vostra onorevole.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

RENDINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla situazione esistente in provincia di Caserta in tema di concessione di autorizzazioni per il trasporto merci per conto terzi con autocarri superiori ai 50 quintali.

L'ingiusta restrizione nelle predette concessioni sproporzionata rispetto allo sviluppo economico ed industriale della provincia (si consideri che nella provincia di Caserta non si rilasciano da anni più di 100 o 110 concessioni) da una parte favorisce i grossi trasportatori di fuori provincia, dall'altra costringe i trasportatori sforniti di concessioni per conto terzi a rischiare di incorrere in pesantissime contravvenzioni che annullano il guadagno della categoria creando gravissime condizioni di disagio, (vedasi in proposito l'alta statistica delle contravvenzioni nella predetta provincia).

Se non ritenga di dovere pertanto disporre per un aumento annuale del contingente di concessioni rapportato al maggior incremento dell'attività economica di quella zona ad evitare il prosperare della camorra e del mercato nero per il trasferimento abusivo di concessioni tra aziende e aziende. (6611)

RISPOSTA. — Il rilascio delle autorizzazioni al trasporto di merci in conto di terzi con autocarri di portata superiore ai 50 quintali

è assoggettato ad una particolare disciplina di blocco.

Dette autorizzazioni vengono concesse soltanto a mezzo di concorsi banditi, a seguito di concrete proposte avanzate da enti ed organi qualificati, con apposito provvedimento ministeriale, quando se ne ravvisi la necessità.

L'ultimo concorso riguardante il rilascio di nuove autorizzazioni per autocarri eccedenti 50 quintali di portata è stato bandito con provvedimento del 29 ottobre 1963.

Con detto concorso è stato disposto un aumento nelle varie provincie, compresa quella di Caserta, di complessive 2.500 autorizzazioni.

Dopo tale ultima assegnazione, le condizioni generali del mercato dei trasporti non hanno più reso necessario alcun ulteriore incremento delle autorizzazioni in atto, nè nella provincia di Caserta nè per qualsiasi altra zona del territorio nazionale.

Questo Ministero sta però attentamente seguendo l'evolversi della situazione, per intervenire con i provvedimenti opportuni se e nella misura in cui si dimostrerà effettivamente necessario un aumento del parco circolante, tenendo ovviamente conto delle possibilità già offerte dal parco stesso e dagli altri sistemi di trasporto.

Nel quadro di tale indagine non si mancherà di tenere in particolare considerazione le nuove esigenze prospettate per la provincia di Caserta.

Relativamente poi al « mercato nero » delle autorizzazioni che si verificherebbe in dipendenza dei passaggi di proprietà da una ditta ad un'altra di veicoli autorizzati, si fa presente che, al fine soprattutto di eliminare possibili fenomeni speculativi, si è provveduto all'emanazione del decreto ministeriale 7 maggio 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 17 maggio 1965.

Con detto decreto è stata sostanzialmente disposta:

1) la graduale abrogazione dell'articolo 4 del decreto ministeriale 8 giugno 1949 (che cesserà di operare definitivamente con il decorso del termine di nove anni dalla data di pubblicazione del decreto stesso nella

Gazzetta Ufficiale) riguardante il rilascio dell'autorizzazione al trasporto di merci in favore dell'acquirente di singoli autoveicoli già autorizzati, previa rinuncia del venditore;

2) l'ammissibilità del trasferimento delle autorizzazioni limitatamente ai casi di cessazione dell'attività di autotrasporto di merci in conto di terzi e conseguente cessione di azienda nel suo complesso, nonché ai casi di trasformazione e fusione di società.

Si informa, comunque, che i problemi dell'autotrasporto di merci sono attualmente all'esame di un Comitato ristretto presso la X Commissione permanente della Camera dei deputati.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

SAILIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Per conoscere se risponde a verità che il porto di Sant'Antioco in Sardegna sarebbe stato escluso dal piano regolatore del Sulcis-Iglesiente.

Se è stato effettivamente e realisticamente esaminato lo stato di essenziale e totale complementarietà del porto di Sant'Antioco con quello di Portovesme e la idoneità del primo come fattore determinante per lo sviluppo economico e sociale dell'intera zona del Sulcis.

Se è stata considerata la necessità di riattivare il porto di Sant'Antioco, che per attrezzature, ricettività, sicurezza per le navi, può essere ritenuto il terzo in Sardegna per cui la sua mancata inclusione nel piano regolatore oltre a frustrare le speranze degli interessati corrisponderebbe obiettivamente a non tener conto e quindi a non utilizzare l'unica via economica attraverso la quale passa l'auspicata industrializzazione del Sulcis-Iglesiente. (6628)

RISPOSTA. — Nell'esame del piano regolatore del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, l'apposita Commissione interministeriale, costituita presso questo Co-

mitato con funzione consultiva, ha attentamente valutato la funzione che, nel contesto regionale, assumono i porti di S. Antioco e Portovesme. Tale disamina ha convalidato il ruolo svolto dal porto di Antioco, il quale conserva, in ordine ai traffici commerciali, non solo la propria funzionalità nella misura stessa che preesisteva alla costituzione del sopra cennato nucleo, ma risentirà positivamente di tutte le implicazioni derivanti dallo sviluppo industriale della zona pur non essendo incluso nell'agglomerato.

Portovesme dal suo canto, assume una sua logica tipicamente industriale, collegata agli insediamenti che si disporranno all'interno dell'agglomerato industriale, configurato in adiacenza del porto stesso, con evidente contenimento delle spese infrastrutturali.

Il parere della Commissione è stato recepito dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con delibera del 27 luglio 1967 e, in tal senso, sono attualmente in corso di definizione con la regione, sulla base delle direttive del piano di coordinamento, le entità degli interventi della « Cassa », sulle quali si pronuncerà, in sede definitiva, questo Comitato.

In particolare, per il porto di S. Antioco l'intervento della « Cassa » risulterà adeguato all'interesse generale che il detto porto assume nell'intero contesto isolano, tenuto anche conto dello sviluppo industriale prevedibile nella zona; mentre per Portovesme gli interventi vanno correlati agli sviluppi ed alle esigenze del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente.

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

SCARPINO, SPEZZANO, GULLO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento e delle agitazioni in corso da parte dei vitivinicoltori di Nicastro, Bella di Nicastro, Sambiasse (Catanzaro) e di altri comuni vicini, a causa della mancata vendita del prodotto giacente per circa il 90 per cento della produzione del 1966 nelle cantine dei produttori,

i quali si trovano impossibilitati ad affrontare la nuova campagna sia per indisponibilità di recipienti sia per la grave situazione economica in cui versano da molti anni;

e — in caso affermativo — quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di risolvere il problema nell'interesse della operosa categoria, degna di particolare attenzione soprattutto perchè vittima di una pesante e prolungata crisi determinata da motivi estranei alla sua volontà. (6541)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, facendo presente che anche altre categorie di produttori agricoli (quali i melieri e i carrubicoltori) hanno chiesto interventi agevolativi e che, in particolare, vengano accordate agevolazioni fiscali per l'alcole ottenuto dalle materie prime dei rispettivi settori lamentando, nel contempo, che un trattamento fiscale troppo favorevole viene fatto per l'alcole di vino.

In altri termini, in tutti i settori agricoli vengono avvertiti e segnalati i sintomi di una situazione depressiva, per cui ogni categoria auspicherebbe la concessione in proprio favore di benefici fiscali per superare eventuali crisi, senza tener conto delle ripercussioni che potrebbero derivare da tali facilitazioni fiscali per l'intero settore.

D'altro canto, l'eventuale accoglimento delle richieste di tutte le categorie interessate comporterebbe, in linea generale, la diminuzione dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti. Il che non risulta possibile attese, fra l'altro, le attuali esigenze di bilancio.

Per le considerazioni di cui sopra, non è dato prevedere l'adozione di misure facilitative fiscali in favore del settore vitivinicolo.

Per quanto di competenza del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, comunque, allo scopo di sottrarre dal mercato le partite di vino scadente che, premendo sul mercato stesso, influiscono negativamente sulle quotazioni dei vini sani, con decreto ministeriale del 7 settembre 1967, è stata disposta la concessione di un contributo dello Stato nelle spese di gestione, nonchè negli

interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti per le operazioni di raccolta e trasformazione di partite di vino, di gradazione non inferiore a 11°, da avviare alla distillazione, prodotto nella vendemmia 1966 da viticoltori produttori di vino delle provincie calabresi.

L'esecuzione delle suddette operazioni, limitata ad un massimo di 20 mila ettolitri di vino, è stata affidata all'Opera Sila, ente di sviluppo in Calabria.

Il Ministro delle finanze
PRETI

TOMASSINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se non ritengano urgente intervenire per la sistemazione della rete fognante e dello scolo delle acque nere e delle acque saponate nella borgata Pocacqua di Anzio, il cui stato è gravemente pericoloso per la pubblica sanità, data la possibilità della diffusione di infezioni per l'inquinamento delle acque.

Inoltre, se non ritengano altrettanto urgente eseguire le opere necessarie per assicurare l'approvvigionamento idrico della popolazione. (6610)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro della sanità.

Le domande del comune di Anzio per ottenere il contributo dello Stato per realizzare la costruzione della rete idrica e fognante del capoluogo e delle frazioni, sono state incluse nella graduatoria compilata dal Genio civile di Roma, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per l'anno finanziario in corso.

La possibilità di concedere il contributo sarà valutata, nei limiti delle eventuali disponibilità di bilancio, comparativamente con tutte le altre numerose istanze del genere.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

TRIMARCHI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.*

tacolo. — Per conoscere se sono al corrente della lentezza con cui procedono i lavori di costruzione della galleria paramassi prevista tra il chilometro 47,620 ed il chilometro 47,725 della strada statale n. 114 « Orientale sicula », dei gravi pericoli ed inconvenienti cui si va incontro nei trasporti specie turistici, e della insostenibile situazione di disagio che si è determinata, anche a causa della lontananza degli uffici dell'ANAS, nei giorni 8 e 9 agosto 1967, in occasione di una ennesima caduta di massi nella zona sopra descritta; e se non ritengano di dover intervenire con urgenza, nell'ambito delle rispettive competenze, perchè siano eseguiti, con la massima sollecitudine possibile, i lavori di costruzione della galleria paramassi anzidetta e perchè venga immediatamente istituito in Messina un ufficio dell'ANAS con competenza su tutte le strade della Provincia. (6633)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Ministro dell'interno.

La caduta di alcuni massi lungo la strada statale n. 114 « Orientale Sicula », in corrispondenza del bivio per Taormina, ha determinato, tra la notte dell'8 e la mattina del 9 agosto ultimo scorso, la chiusura al traffico della strada citata.

Per il ripristino del transito si è reso necessario convocare sul posto una impresa specializzata nella bonifica delle pareti rocciose, in quel punto a strapiombo di oltre 5 metri. Tutte le operazioni sono state eseguite con la massima celerità possibile, e, a poche ore dall'interruzione, la statale è stata riaperta al traffico.

I lavori di costruzione della galleria paramassi, in corso di realizzazione nel punto dove si è verificato l'incidente, hanno subito un rallentamento a causa di sopravvenute difficoltà di ordine tecnico che hanno richiesto una serie di sondaggi per i piani di fondazione; si prevede che i lavori stessi possano essere ultimati non oltre la fine del gennaio prossimo.

L'istituzione di un ufficio ANAS a Messina auspicata dall'onorevole interrogante, non è prevista dalla legge 7 febbraio 1961, n. 59, sul riordinamento strutturale dell'Azienda;

d'altro canto non appare necessaria l'esistenza di una sezione staccata dell'ANAS a Catania, alle cui dipendenze funzionari e cantonieri svolgono un continuo servizio di sorveglianza, come in qualsiasi altro luogo, lungo tutta la rete di competenza, comprese le statali ricadenti nella zona di Messina.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali utili attività abbia svolto ed intenda svolgere, sia presso gli enti mutualistici che in ordine ai problemi di fondo per avviare a concreta soluzione la crescente critica situazione in cui si trovano le Amministrazioni ospedaliere nei confronti di quanti enti mutualistici non adempiono all'onere del pagamento delle loro posizioni debitorie.

Quanto sopra con particolare riferimento alla situazione creditoria dei 92 ospedali dell'Emilia-Romagna che, per vantare complessivamente crediti per oltre 15 miliardi nei confronti di enti mutualistici, si sono trovati costretti a dover prendere in questi giorni la grave decisione di respingere gli ammalati — esclusi i casi urgenti — assistiti dagli enti mutualistici che rifiutano il pagamento dei debiti contratti. (5675)

RISPOSTA. — L'attuale situazione creditoria di quasi tutti gli ospedali del nostro Paese nei confronti dei vari enti mutualistici è ormai ben nota.

Questa Amministrazione non ha mancato, di spiegare, di volta in volta, direttamente il suo tempestivo interessamento presso gli enti mutualistici affinché fosse provveduto quanto meno alla rimessa di congrui acconti, ad evitare che avesse a risentirne l'erogazione dell'assistenza sanitaria.

Comunque la dilazione dei pagamenti, ancorchè grave, delle rette di degenza da parte degli enti chiamati per legge a sostenere l'onere delle spedalità consumate costituisce una delle componenti principali dell'attuale crisi ospedaliera, la quale è, tuttavia, da attribuire al vigente sistema, in cui la disper-

sione delle competenze e delle spese, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza del servizio sanitario.

In definitiva, si ritiene che i fatti stiano ulteriormente a convalidare la convinzione che, in vista della definitiva attuazione di un sistema di sicurezza sociale, occorre accelerare quelle procedure previste dal programma di sviluppo economico, tendenti a conseguire l'uniformità dei trattamenti assistenziali mutualistici, il riassetto istituzionale degli enti mutualistici che erogano assistenza sanitaria, l'unificazione delle rispettive gestioni al fine di un miglioramento effettivo dell'assistenza e del contenimento dei costi corrispondenti.

Attualmente la situazione generale è stata riesaminata in una apposita riunione tenuta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale hanno partecipato i Ministri interessati ed in tale sede è stato convenuto di porre a carico dello Stato tutti i debiti contratti dalle mutue nei confronti degli ospedali sino al prossimo 31 dicembre, la cui spesa verrebbe fronteggiata con un impegno ripartito in vari esercizi finanziari.

Con tali misure sarà fronteggiata anche la situazione degli ospedali dell'Emilia-Romagna.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, stante il crescente, straordinario sviluppo turistico-balneare della zona litoranea adriatica che va da Milano Marittima alla foce del fiume Reno in considerazione che il turismo estero intende sempre più servirsi di collegamenti aerei evitando, per quanto possibile, anche ogni prolungato trasferimento su strada dall'aeroporto alla stazione climatica, non si ritenga opportuno prendere, con urgenza, iniziative per rendere possibile l'attuazione di voli « charter » turistici in arrivo e in partenza dagli aeroporti di « Spretta » e di Cervia (S. Giorgio) in provincia di

Ravenna, effettuando, se del caso, la concentrazione degli interventi su uno dei due predetti aeroporti ai fini della più rapida attuazione dei voli civili predetti. (6248)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La regione Emilia-Romagna è dotata di un aeroporto in piena efficienza (Rimini), e di altri due (Forlì e Bologna) di cui è in corso un sostanziale potenziamento, nel quadro della politica di sviluppo armonico della aviazione civile, attraverso un piano regolatore degli aeroporti subordinato alle esigenze di carattere tecnico ed economico ed alle richieste del mercato del trasporto aereo, da tempo seguita da questo Ministero.

I tre aeroporti sopra menzionati sono in grado di soddisfare pienamente le esigenze della regione, anche in virtù dei collegamenti autostradali esistenti o in corso di effettuazione che li rendono facilmente raggiungibili dai centri balneari del litorale romagnolo.

Da tali considerazioni risulta evidente che il potenziamento e l'apertura al traffico aereo civile degli aeroporti di Spretta e Cervia, oltre a causare un'eccessiva dispersione di mezzi nel programma d'interventi dello Stato nel campo dell'aviazione civile, comporterebbe inevitabilmente un frazionamento del traffico, con prevedibili spese di gestione aeroportuale inadeguate al movimento commerciale dello scalo.

Peraltro, secondo quanto comunicato dal Ministero della difesa, le attuali attrezzature della base aerea di Cervia sono adeguate unicamente per le esigenze del gruppo di aeroplani militari che vi è destinato, la cui attività sconsiglia una più larga utilizzazione ai fini civili del vicino aeroporto di Spretta.

Quest'ultimo aeroporto infatti è attualmente aperto al traffico turistico nazionale, ma non dispone di installazioni per il controllo della circolazione aerea e per l'assistenza al volo ed è dotato di una pista di 1.200 metri, riconosciuta agibile per aerei civili tipo « Dart Herald ».

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

VERONESI, ROTTA, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere se non ritengano prendere provvedimenti al fine di poter emanare con la massima urgenza possibile il regolamento di esecuzione della legge 13 luglio 1966, n. 615, concernente provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico onde consentire che le amministrazioni degli Enti locali possano tempestivamente provvedere, per loro parte, alla emanazione dei regolamenti locali. (6609)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La legge n. 615 del 13 luglio 1966, relativa all'inquinamento atmosferico, prevede norme regolamentari concernenti l'esercizio degli impianti termici civili, di quelli industriali e dei mezzi motorizzati che danno luogo ad emissione nell'atmosfera di fumi, polveri e gas di scarico che generano inquinamento nell'aria.

Le norme regolamentari riguardanti soltanto l'esercizio degli impianti termici civili sono state già predisposte da questa Amministrazione e, dopo il parere favorevole del Consiglio di Stato, sono state sottoposte alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la relativa approvazione, che è intervenuta nella seduta del Consiglio dei ministri del 10 ottobre scorso.

Le norme concernenti l'esercizio di impianti termici industriali e quelle che dovranno disciplinare i veicoli a motore sono, invece, ancora allo studio dei competenti Ministeri.

Comunque, si assicurano le signorie loro che i lavori relativi ai summenzionati ultimi due regolamenti, i quali, peraltro, si presentano difficoltosi per la peculiarità della materia da trattare, sono oggetto di accurato studio da parte di questa Amministrazione che darà immediato corso al loro successivo iter procedurale non appena saranno elaborati.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

ZACCARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere se non giudicano necessario intervenire decisamente presso l'INAM affinché venga data finalmente integrale applicazione all'accordo italo-monegasco per l'assicurazione di malattia ai lavoratori « temporanei » ed ai loro familiari.

L'articolo 3 dell'accordo del 6 dicembre 1957, ratificato il 15 febbraio 1960, stabilisce infatti che l'INAM debba corrispondere le prestazioni in natura ai lavoratori predetti ed ai loro familiari *suivant le modalités et dans les limites prévues par la législation italienne* e l'articolo 10 *de l'Arrangement administratif* del 27 luglio 1961 precisa che: *Conformément à l'article 3 de l'Accord et en vue de l'application de la législation italienne étendant la période d'assurance après la cessation du travail, l'organisme compétent monégasque communique, sans délai, à l'organisme compétent italien, la date de cessation, à Monaco, du droit aux prestations du travailleur ou du titulaire d'une pension d'invalidité.*

Nonostante la chiarezza dei testi citati, l'INAM si è sempre rifiutata di estendere l'assistenza ai lavoratori disoccupati ed ai loro familiari nei limiti previsti dalla legislazione italiana, affermando che per i lavoratori italiani a Monaco il diritto alle prestazioni si estingue con il venir meno o con la sospensione del rapporto di lavoro.

Tale inadempienza sembra all'interrogante tanto più grave in quanto la *Caisse de compensation* di Monaco nella quota forfettaria che ogni anno versa all'Istituto italiano tiene precisamente conto anche dell'assistenza che il lavoratore e la sua famiglia dovrebbero godere nei sei mesi successivi alla cessazione del rapporto di lavoro.

L'interrogante giudica necessario l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale soprattutto per il fatto che l'INAM afferma di aver interpellato lo stesso Ministero per ottenere chiarimenti in proposito, senza mai aver ricevuto, nonostante il tempo trascorso, alcuna risposta in merito. (6435)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro degli affari esteri.

Si informa che lo scrivente ha positivamente risolto la questione sollevata dalla signoria vostra onorevole.

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie è stato infatti invitato ad impartire le opportune disposizioni ai di-

pendenti uffici per la erogazione dell'assistenza sanitaria alla categoria di cui trattasi conformemente alla durata prevista dalla legislazione italiana.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco